ANNO 58 MATTINO TORINO Venerdì 30 Maggio 1924 MATTINO NUM. 129

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal giorno successivo	Italia e Colonie	L. 60 —	30,00	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Arretrato del giorno	Italia e Colonie	L. 80 —	40,00	20 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 10 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corsiva. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA piazza S. Carlo e via S. Teresa 6, e sue Succursali

Stato e democrazia

La visita dei Reali d'Italia a quelli d'Inghilterra — testimonianza dell'amicizia tradizionale fra i due popoli, augurio per nuovi e più splendidi frutti di essa — riempie in questa settimana i giornali italiani di materia inglese. Passano e ripassano sulle nostre colonne nomi britannici solenni, e, taluni, un po' misteriosi per il gran pubblico: la City, il lord Mayor, il Guildhall. Nella loro esoticità, essi accrescono il fascino che l'Inghilterra sembra esercitare su di noi; e non soltanto su noi italiani, ma sui francesi e, i tedeschi, e, più brevemente, sugli Europei del continente. Questa attrattiva è un fatto, che nessuna schizzinosità nazionalista può negare; nè la ragione va indicata unicamente nella grandezza e nella fortuna dell'Impero britannico. Senza contare che tale attrattiva si esercitava non meno forte di adesso quando l'impero era ancora ben lontano dalle proporzioni attuali, tutti sentiamo e sappiamo come essa provenga, prima e più ancora che dalla espansione esterna dell'Inghilterra, dalla sua vita politica interna, dai suoi istituti pubblici e dalla sua storia costituzionale.

Da quasi due secoli e mezzo l'Inghilterra non ha più sofferto rivoluzioni. Questo, crediamo, è il motivo fondamentale dell'attenzione ammirativa con cui gli occhi dell'Europa si attaccano costantemente a lei. Motivo, peraltro, che bisogna prendere in tutta la sua complessità: non è solo, cioè, l'assenza di rivoluzioni che si ammira — altrimenti converrebbe ammirare altrettanto e più, almeno fino a questi ultimi tempi, la Cina — ma il fatto che, nonostante questa, la vita politica britannica si è svolta in una realizzazione continua e progressiva di libertà e di autogoverno. Da quando la dinastia degli Stuart scontò, prima colla morte di Carlo I, poi colla cacciata di Giacomo II e dei suoi discendenti, l'errore di aver voluto assoggettare il paese della *Magna Charta* all'assolutismo; da allora — cioè dalla seconda metà del secolo decimosettimo — la vita costituzionale britannica ha avuto qualche periodo di stasi conservatrice, e vari altri vivaci contrasti: anche adesso tre partiti si trovano fra loro in equilibrio instabile, nè è dato prevedere come si risolverà la complessa situazione. Ma alla stasi è succeduto in tempo il movimento, e i contrasti si sono sempre risolti nel pacifico trionfo della volontà popolare, così che nessun'altra nazione europea può vantarsi di aver compiuto e consolidato tanti progressi su quella via della democrazia integrale che ha, se si vuole, il suo termine all'infinito, ma non è men per questo l'unica da percorrere costantemente, e senza ritorni indietro, per ogni popolo aspirante a far parte della civiltà umana. Democrazia a cui non apporta alcuna diminuzione la forma monarchica di governo, avendo saputo la dinastia, che si chiamò già dei Guelfi e dei Brunswick ed ora si appella dei Windsor, confondersi totalmente con la vita della nazione, così da rappresentarne la continuità storica soltanto col fungere da suo organo giuridico supremo, al di fuori e al disopra delle libere lotte fra partiti politici e classi sociali. Partiti e classi, alla loro volta, non incontrando sulla loro via ostacoli pregiudiziali da parte dei poteri dello Stato e delle classi dirigenti ed abbienti, hanno potuto e saputo mantenersi sempre entro i limiti dell'evoluzione legale.

***

Insomma, democrazia e non demagogia. Per l'esistenza dell'una e l'assenza dell'altra, una condizione fondamentale è che nella vita statale, ogni organo ed ogni potere abbia coscienza della propria funzione e di quella altrui, rispettando e tutelando i limiti reciproci. Crediamo che oggi, in Italia, più d'uno potrebbe imparare qualche cosa dall'Inghilterra, a cui tanto si guarda in questi giorni.

Si parla molto, da taluni, di una « rivalutazione » del Parlamento. In linea teorica, nessuno può desiderarla più di noi. Ma la prima condizione sarebbe che esso risultasse organo autonomo e non creazione governativa. Nel regime parlamentare — in Inghilterra, possiamo citare ancora — è il governo ad essere una creazione della maggioranza parlamentare e non viceversa. Anche se volessimo considerare — per una ipotesi non rispondente alla realtà italiana — un governo « costituzionale puro » (come era quello germanico prima della guerra) rimarrebbe più che mai la necessità di una divisione fra esso e il parlamento. Ora, il modo con cui è stata creata l'attuale maggioranza parlamentare, ed il suo funzionamento in questi primi giorni non corrisponde certo a quella esigenza costituzionale. Della quale non si dette neppure troppo pensiero l'on. Mussolini allorquando, nel suo discorso alla maggioranza, prospettò addirittura l'ipotesi che questo fosse l'ultimo parlamento italiano. Egli dimenticava che l'esistenza, o meno, del Parlamento, in una costituzione, le sue funzioni non dipendono affatto dall'arbitrio di nessun governo, e di nessun altro potere statale, ma dalla costituzione, non modificabile che per volontà libera ed effettiva del popolo italiano.

Il capo del governo, in sostanza, sbagliò l'indirizzo nel suo ammonimento; il quale, se rivolto agli uomini del suo partito, in quanto tali, sarebbe stato giustissimo. Poichè è perfettamente vero, essere l'iniziato esperimento parlamentare decisivo; ma per il fascismo. Il quale, non avendo creato forme politiche nuove per l'avvenire — come altra volta spiegammo — di una idea politica sua propria, si è dovuto adattare ad accettare le forme precedenti. Ora, questa non è concessione — come esso sembra pensare — fatta al popolo italiano, i cui diritti non dipendono dalle concessioni di alcuno; ma è spediente di già del fascismo medesimo. E se esso vorrà davvero tentare di costituzionalizzarsi e democratizzarsi — secondo che certe affermazioni, prese per quel che suonano, farebbero credere — dovrà innanzi tutto imparare quella distinzione dei poteri di cui sopra parlavamo. E così, dovrà fare della maggioranza parlamentare un potere politico autonomo, e non un organo esecutivo del governo; considerare e trattare la minoranza come parte integrante del parlamento, e non porla in condizioni di rinunziare all'esercizio del proprio mandato; e non coinvolgere altri e supremi poteri statali nelle proprie sorti di partito. Nulla di più errato e di più pericoloso, ad esempio, della tesi avanzata in questi giorni da vari organi fascisti, che, discutendo e criticando i discorsi politici del discorso della Corona — come anche noi abbiamo fatto — si vada contro alla Monarchia. Il discorso della Corona è, per costante dottrina costituzionale, atto governativo; mentre il capo dello stato rimane e deve rimanere superiore ai partiti ed ai governi, senza alcuna solidarietà particolare con l'uno o l'altro di essi. E' un principio, questo, che vale non solo per le monarchie costituzionali, ma per le stesse repubbliche sul tipo di quella francese: la prova ne è che Millerand viene in questo momento discusso e attaccato perchè, a detta dei suoi avversari — non tocca qui a noi decidere se abbiano ragione — non avrebbe, di quel principio, fatto integrale applicazione.

Conclusione: l'esempio dell'Inghilterra insegna come vi sia una sola maniera di fare davvero i conservatori: quella di essere — ma sul serio — democratici; e un solo antidoto sicuro contro le rivoluzioni: il rispetto della libertà e il funzionamento fisiologico della volontà popolare.

La crisi jugoslava

L'opposizione espone al Re il disagio del paese

Belgrado, 29, notte.

Il ministro plenipotenziario italiano, generale Bodrero, ha avuto una lunga conversazione col sostituto del ministro degli Affari Esteri, sig. Gavrilovic e col direttore Ribar, presidente della Commissione jugoslava per l'accordo italo-jugoslavo. La discussione si aggirò intorno alle trattative per l'accordo commerciale che, a dire il vero, procedono lentamente. Il generale Bodrero espresse il parere che sarebbe nell'interesse dei due stati di sollecitare la conclusione di questo trattative. Ieri re Alessandro, prima di partire per Veles, aveva in udienza i capi del blocco nazionale Pasic e Pribicevich e quelli del blocco di opposizione Davidovich, Spalo e Karosec, per consultarsi con loro sulle questioni più urgenti. I rappresentanti dell'opposizione dichiararono che l'aggiornamento della Scupcina ha prodotto un'impressione di disgusto in tutta la Jugoslavia e pregarono il re di convocare quanto prima una seduta straordinaria della Camera per mettere in chiaro la questione della maggioranza del Parlamento.

Bucarest sconvolta da una catastrofica esplosione?

Depositi di munizioni saltati in aria - Il Castello reale di Cotroceni danneggiato: la famiglia reale si sarebbe messa in salvo - Caserme, scuole ed altri edifici pubblici crollati - Notizie indirette parlano di vasto terrore, di danni enormi, di incalcolate vittime.

(Servizio speciale della STAMPA)

VIENNA, 29, notte.

Da Bucarest giungono notizie sommarie di una spaventosa catastrofe, che ha gettato nell'angoscia e nel lutto la capitale romena.

La catastrofe è avvenuta ieri per la esplosione di un deposito di munizioni a 3 chilometri ad ovest della città, nelle vicinanze del Castello reale di Cotrocani, abitato dal Re, dalla Regina e dai Principi. Il Castello reale ha subito anch'esso gravi danni e tutti i paesi circostanti, entro un vasto raggio, sono rimasti danneggiatissimi.

Sei ore di esplosioni

Le comunicazioni telefoniche e telegrafiche con Bucarest sono interrotte, e ciò spiega la laconicità delle notizie finora giunte, che lasciano dubbiosi sulla vera entità della catastrofe. Ma da quanto qui si afferma, Bucarest avrebbe vissuto ieri una giornata d'inferno, lunghe ore di spavento e di lutto, in un'atmosfera di catastrofe. L'esplosione sarebbe stata così tremenda che tutta Bucarest — pur così vasta nella distesa delle sue dritte strade e dei suoi giardini — avrebbe tremato dalle fondamenta, dando alla cittadinanza l'impressione di un cataclisma tellurico che inabissasse la città. Un primo rombo formidabile scosse le case, mandando i vetri delle finestre e delle cetrine in frantumi, e muovendo nell'aria turbini d'uragano; ma il terrore dell'improvvisa esplosione, tra il crollare dei materiali e le urla della gente, non lasciò ad alcuno il tempo di raccapezzarsi: subito dopo i rombi si sono moltiplicati, e parevano che squarciassero il cielo, bagliori d'incendio e densi nembi di fumo si sono levati dai quartieri più prossimi al Castello Reale e 3 km. dalla città. Per ore consecutive, dalle 10 alle 16, le esplosioni e gli incendi si sono succeduti senza tregua, e l'incubo della distruzione ha oppresso la capitale, che soltanto nella serata cominciò a riaversi.

Scintille di locomotiva o attentato?

Secondo le voci che qui paiono più accreditate, l'esplosione del deposito di munizioni donde la catastrofe ha poi dilagato all'intorno, sarebbe stata dovuta alle scintille prodotte da una locomotiva, che manovrava sui binari della ferrovia. Queste scintille avrebbero appiccato il fuoco la mattina alle ore 10, in uno dei magazzini che contengono munizioni per fucili e rivoltelle. Malgrado gli sforzi dei presenti il fuoco si propagò rapidamente facendo esplodere una serie di magazzini successivi. Le esplosioni, a causa della vicinanza dei magazzini di munizioni, senza che si potesse far nulla di serio per limitare il disastro, si succedettero così a brevi intervalli. Nel pomeriggio l'incendio raggiunse i depositi più importanti, quelli delle munizioni per l'artiglieria, e allora l'esplosione divenne talmente poderosa che anche i vetri delle case più distanti vennero infranti.

Ma altre voci affermano invece che l'esplosione iniziale sarebbe dovuta ad un attentato terroristico. Naturalmente si parla di bolscevichi, e c'è chi mette l'accaduto in rapporto col latente conflitto russo-romeno per la Bessarabia. Senonchè sarà bene attendere notizie meno vaghe, così per le cause, come per le proporzioni della catastrofe.

Quanto ai danni subiti dalla residenza della famiglia reale — ad un chilometro e mezzo dalla quale trovansi depositi di munizioni saltati in aria — dicesi che uno dei soffitti dell'appartamento è crollato, fortunatamente senza ferire le persone che si vi trovavano. Alcuni obici sono caduti e sono esplosi nel cortile dello stesso Palazzo Reale, causando gravi danni.

Il Parlamento è stato costretto dalla violenza delle esplosioni a sospendere la seduta, ed un panico spaventoso si è verificato in tutti i quartieri occidentali della città, i cui abitanti fuggirono spaventati verso i punti non minacciati. La maggior parte dei negozi e degli uffici, anche del centro, sono stati costretti a chiudere alle sedici. In seguito alle forti scosse causate dalle esplosioni il soffitto centrale del Palazzo dei telefoni è crollato.

S'ignora il numero delle vittime, ma si crede che esso non sia tanto numeroso. I danni materiali sarebbero invece considerevoli: le autorità militari li calcolano ad ottanta milioni di franchi. La fabbrica di munizioni per fucili e rivoltelle è completamente distrutta e distrutte pure sono rimaste parecchie caserme, le scuole del Genio militare e parecchi altri edifici meno importanti.

Ciò che pubblica un giornale romano

Roma, 29, sera.

L'Epoca pubblica le seguenti notizie da Bucarest, in data di ieri:

«Alle 10 di stamane una terribile esplosione ha gettato lo spavento e il terrore in tutta la città. Al rombo spaventoso è succeduto un violento spostamento d'aria che ha spezzato vetri, divelto dai cardini porte e finestre, gettato il panico nei passanti nelle vie e negli abitanti nelle case. Subito dopo una fitta pioggia di rottami si rovesciò sulla città, aumentando il panico e la rovina. Frattanto densi nembi di fumo coprivano il cielo, si spandevano nelle vie, entravano nelle finestre, per le case e bagliori di incendi lampeggiavano sinistramente nella semi oscurità che lentamente si diffondeva per ognuna, insieme ad un acuto odore di bruciato. Furono momenti tragici. Le persone sembravano impazzite dallo spavento; tutti si riversavano tumultuosamente nelle vie, cercando una via di scampo dall'improvviso disastro che devastava la città. Infatti, nei primi momenti, si ebbe la precisa impressione che tutta la città fosse in pericolo e nulla si sarebbe potuto salvare. Altri rombi si succedevano senza tregua, frammisti a fragori di crollo. Nessuno tentava di rendersi conto dell'accaduto; tutti cercavano nella fuga una salvezza che pareva impossibile. Le vie del centro invase dal fumo nero e denso, furono teatro delle scene più disperate e drammatiche. I veicoli erano abbandonati dai proprietari, i conducenti erano trascinati e travolti dalla folla tumultuante che fuggiva in disordine, selvaggiamente.

«Fortunatamente alcuni ufficiali ebbero la prontezza di spirito di tenere a bada i loro uomini e tentare di organizzare le prime opere di soccorso, accorrendo là dove il disastro aveva avuto la sua origine e le sue spaventose conseguenze.

«Intanto le esplosioni cessarono. Solo restavano i bagliori di un grande incendio, provenienti dalla parte occidentale della città, oltre il Palazzo Reale. In breve una carica cagionò la imposta delle truppe, avviatesi parte a passo di corsa e parte in camions verso il luogo dell'esplosione.

«L'opera di soccorso dei quartieri colpito e di soccorso fu potuta organizzare mentre tutte le pompe della città accorrevano per cercare di circuire l'incendio e di impedire un più grande disastro.

«Verso le 16 si poteva precisare la vera causa del disastro. Nel deposito centrale militare aveva preso fuoco, per cause non precisabili, il vagonazzino di munizioni, che era perciò saltato in aria, distruggendo tutti i casaggiati circostanti. Il palazzo reale, che dista da esso appena un chilometro, e che è attualmente abitato dal Re e dalla Regina, ha sofferto gravemente. Tutta l'ala destra è crollata; crollato pure è il pavimento dell'appartamento del Re, che fortunatamente non si trovava nella stanza. Il palazzo presenta un aspetto miserevole. Ciò che non è crollato è deturpato. Il tetto è stato asportato quasi tutto. Il giardino è distrutto, sepolto in parte dai rottami lanciati dall'esplosione.

«La famiglia reale al completo con i dignitari di corte sono salvi per miracolo. Sono fuggiti a piedi, scampando dai pericoli delle continue esplosioni, succedutesi ininterrottamente fino alle 16 del pomeriggio. Pare che alcune parti del palazzo reale siano pericolanti e minaccino di crollare da un momento all'altro; tutto il quartiere, uno dei più belli e ricchi, è desolato.

«Anche la Borsa è crollata, come pure numerose caserme circostanti e depositi militari. Soltanto verso sera, mentre l'incendio diampava ancora con formidabile violenza, minacciando seriamente di allargare la sua spietata opera di distruzione, sono stati organizzati i lavori di soccorso e spegnimento.

«Solo stamane abbiamo potuto avventurarci oltre i cordoni della truppa in prossimità del teatro del disastro, che presenta un desolante spettacolo di distruzione. Le case sono in parte crollate, ma ciò che l'esplosione ha risparmiato non si potrà certamente salvare dal fuoco. Per ora non è possibile che seguitare la disperata lotta contro il fuoco. Alle truppe ed ai pompieri si sono unite varie squadre di cittadini che da ieri proseguono la loro opera di soccorso indefesso. Anche la Posta e le Banche sono state occupate da picchetti armati di truppa.

«La città presenta un aspetto desolante e sgomento. Gli abitanti hanno quasi tutti abbandonato le loro case, rifugiandosi nei quartieri orientali e nella campagna, in bivacchi improvvisati. I negozi sono chiusi: i telefoni non funzionano. Tutta la vita è polarizzata sul luogo dell'esplosione.

«Non si conosce ancora il numero delle vittime, che deve essere ingentissimo, e l'ammontare dei danni, che superano i cento milioni di franchi. Oggi cominciano a giungere con treni speciali truppe dalla provincia e materiale sanitario e di soccorso, di cui la città si era trovata quasi sprovvista, perchè erano raccolti appunto nel deposito militare dove avvenne l'esplosione».

Scuole e caserme distrutte

Parigi, 29, sera.

Il *Daily Mail* riceve da Bucarest:

«Un magazzino di munizioni del deposito centrale militare di Bucarest ha preso fuoco improvvisamente verso le 10. Il fuoco si è subito propagato con estrema velocità e violenza, e le formidabili esplosioni si sono succedute ininterrottamente fino alle 16 del pomeriggio. Il luogo dove il sinistro è avvenuto non è distante che circa un chilometro dal Palazzo reale. Il palazzo reale, attualmente abitato dal Re e dalla sua famiglia, ha molto sofferto per l'esplosione ed è crollato in parte.

Un pavimento degli appartamenti del Re è precipitato. Il Re e la famiglia reale hanno dovuto lasciare precipitosamente il palazzo.

Tutti i magazzini sono chiusi. La Borsa è crollata. I telefoni non funzionano. La città ha un aspetto di spaventosa incertezza. I danni sono enormi e sorpassano gli 80 milioni di franchi. Non si conosce il numero delle vittime. Parecchie caserme sono distrutte. Anche la scuola degli ingegneri militari è andata in rovina.

Il Parlamento ha subito interrotto le sue sedute. Gli abitanti, presi dal panico, fuggono dalla parte ovest della città.

L'Agenzia Stefani ha da Bucarest questa sola notizia:

«E' scoppiato un incendio in un laboratorio pirotecnico militare. L'incendio si è propagato al reparto delle munizioni, provocando numerose esplosioni. Si sono verificati gravi danni nella zona circostante e nell'abitato della città. Reparti di truppa e di pompieri hanno compiuto grandi sforzi per localizzare l'incendio».

"La Grecia ha intenzioni pacifiche,, dice il ministro della guerra

Atene, 29 notte.

Il ministro della guerra Condylis ha presentato all'Assemblea Nazionale una serie di progetti-leggi riguardanti l'organizzazione dell'esercito affermando che le ragioni della resurrezione della repubblica greca non hanno di mira la guerra. Il ha soggiunto: «La Grecia invece con il rinforzo indispensabile della difesa del paese desidera rendere improbabile la guerra in questa parte dei Balcani. I progetti presentati mirano soprattutto al miglioramento qualitativo dell'esercito per mezzo di una organizzazione più saggia e sistematica e di una migliore istruzione dei quadri e degli uomini. I progetti prevedono il regolamento dell'anzianità e degli avanzamenti degli ufficiali, la formazione dell'esercito in 15 divisioni di fanteria e una di cavalleria, ripartito in quattro gruppi; la soppressione dei corpi d'armata; la riduzione della ferma militare a 18 mesi; l'istituzione di scuole speciali per ufficiali ad Atene, a Salonicco, a Kavalla e Xanthi, nonchè di una scuola d'istruzione generale per ufficiali, di una scuola di studi superiori militari e del Consiglio Superiore di guerra».

Il ministro della Guerra ha concluso dicendosi convinto che con la fedele applicazione dei progetti presentati l'esercito sarà ridotto completamente al suo dovere e definitivamente allontanato dalla politica.

(Ag. *Stefani*).

La Camera ripristina il sistema degli uffici

I caratteri politici della discussione

Roma, 29, notte.

La Camera ha esaurito in una sola movimentata seduta la discussione sulla mozione fascista dell'on. Dino Grandi per le modificazioni al regolamento della Camera. Da oggi ritorna in vigore il vecchio regolamento modificato nel 1920, le cui disposizioni saranno armonizzate con le modificazioni contenute nel progetto fascista testè presentato alla Camera. Dopo di che andrà in funzioni il nuovo regime parlamentare che avrà, come caposaldo nella discussione, la procedura abbreviata alla quale tutti i partiti consentono. La mozione Grandi fu approvata dopo un discorso quasi sempre misurato ed elevato come tono dell'on. Dino Grandi, il leader del fascismo emiliano testè eletto vice-presidente della Camera e dopo un successivo interessante discorso dell'on. Arturo Labriola che, polemizzando col precedente oratore, ne confutò le tesi sostanziali, sovratutto quella che il fascismo sia una grande democrazia in potenza. L'on. Labriola, molto ascoltato, tenne vigorosamente testa alle interruzioni, anche a quelle che gli venivano dalle spalle, cioè dai fascisti che, per tenere d'occhio i socialisti, si sono insediati sul loro banchi.

Il sistema dei fascisti intransigenti ha, fra parentesi, provocato anche oggi incidenti che sarebbero stati evitati se il gruppetto di indisciplinati avesse dato ascolto agli inviti del Governo e del comitato della maggioranza parlamentare di astenersi da tale sistema. La questione sarà riproposta domattina nella riunione del Consiglio di presidenza della Camera dove, a quanto si dice, tanto il presidente della Camera, on. Rocco, come il vice-presidente fascista on. Grandi, sosterranno l'opportunità, per il tranquillo andamento delle sedute, che cessi l'invasione fascista dei banchi socialisti.

Anche oggi si è manifestata, nell'indirizzo dei lavori parlamentari, quella mancanza di preciso orientamento che il caratterizzò nei giorni precedenti. La conclusione di oggi fu che la minoranza parlamentare ha perduto il posto alla carica di questore alla quale aveva diritto. Infatti, essendosi i popolari rifiutati di ripresentare la candidatura di minoranza Gentiloni, il comitato della maggioranza ministeriale aveva deliberato che il candidato ministeriale al terzo posto di questore fosse l'on. Paduli popolare nazionale. In caso risultò eletto l'on. Giorgio Guglielmi, uno degli eletti del listone romano. La sorpresa e i commenti furono vivissimi.

Non meno vive furono le proteste del comitato della maggioranza che si vede ogni giorno più esautorato per l'indisciplinatezza di elementi fascisti, i quali, come oggi, si rifiutano di votare per elementi non fascisti e violano apertamente i diritti delle minoranze. L'on. Mussolini intende che la disciplina sia nelle file della maggioranza nettamente stabilita, tanto più dovendosi fornire una prova di legalità fascista in occasione delle imminenti nomine per la Giunta generale del bilancio che sarà, come è noto, presieduta dall'on. Salandra. Il Governo ha deliberato di riserbare 9 posti su 30 alla minoranza. Dei 9 posti, tre dovrebbero essere riservati ai popolari, i quali hanno designato gli on. Angelo Mauri, Uberti e Gilardoni. Un posto dovrebbe esser riservato ai socialisti unitari, uno ai massimalisti, uno ai comunisti, uno ai repubblicani e due ai democratici di varie tendenze. Rimane a vedersi se le disposizioni del Governo saranno rispettate oppure se i diritti della minoranza non saranno calpestati, come è avvenuto in talune delle nomine di questi giorni.

S.

La seduta

Roma, 29, notte.

L'on. Rocco sale al seggio presidenziale alle 15 precise. Tutti i seggi sono notevolmente affollati. Anche oggi all'estrema sinistra notiamo un gruppo di deputati fascisti. Si scorgono gli on. Terruzzi, Cancelli, Igliori, Locatelli. Al banco del Governo siedono il presidente del Consiglio, on. Mussolini, i ministri Carnazza, Federzoni, Oviglio, Di Giorgio, De Stefani e Ciano, nonchè i sottosegretari Acerbo, Bonardi, Serpieri, Marchi, Sardi.

Commemorazioni

Vengono solennemente commemorati con l'intervento del governo gli on. De Nava e Sacchi e il senatore Filippo Torrigiani.

PRESIDENTE (sorge in piedi): I Ministri e moltissimi Deputati si alzano): — Onorevoli Colleghi. Il 26 febbraio 1924 in Roma dove era ospite gradilissima e desideratissima mancava alla vita S. A. R. Isabella di Baviera Duchessa di Genova, italiana di adozione, essa fu per questa sua Patria la più esemplare delle figlie. Venuta la guerra tutta se stessa dedicò all'assistenza dei feriti. Delle sue 3 figli che valorosamente combatterono: S. A. R. il principe Ferdinando di Udine al comando di una gloriosa, S. A. R. il principe Filiberto duca di Pistoia e S. A. R. il principe Adalberto duca di Bergamo quali comandanti di compagnia di mitragliatori. Mentre S. A. R. il principe Tommaso suo consorte attendeva nel in Roma agli alti uffici del suo grado di luogotenente del Re, essa si prodigava ad Aglio negli ospedali. Onorevoli Colleghi, la Camera certamente ha sentito e sente con vivo dolore l'avvenimento infausto che colpisce la nostra amata famiglia Reale. La Camera invia pertanto a S. M. il Re, a S. M. la Regina Madre, a S. A. R. il duca di Genova, ai suoi augusti figli le più profonde e devote condoglianze. (Vivi applausi).

MUSSOLINI si associa a nome del Governo alla manifestazione di cordoglio della Camera.

Il PRESIDENTE della Camera dice quindi che hanno chiesto di commemorare il massimalista Piccinini, gli on. Picelli, Maffi e Bacci e fa osservare che in materia di commemorazioni non vigono speciali norme regolamentari. In mancanza di precise disposizioni, è in facoltà della Camera di decidere. E' logico che siano commemorati, deputati, ex deputati e senatori che sono membri del Parlamento. Si può anche ammettere in casi straordinari che possano avere luogo delle commemorazioni anche di persone che non abbiano appartenuto al Parlamento. Ma è logico che non tutti possano essere commemorati alla Camera. L'on. Picelli, però, se crede, può interpellare la Camera. E' in sua facoltà di farlo.

BACCI. — On. Rocco, desidero sapere se lei aderisce a questa mia richiesta. Avevo domandato di commemorare il povero Piccinini che era candidato politico. Credo parlanto di avere il diritto di parlare.

MAFFI. — Desidero appellarmi alla Camera. L'interpretazione che dà il Presidente alle disposizioni regolamentari è illiberale.

ROCCO: — Ma, allora, interpelliamo la Camera.

GENNARI, comunista: — E' consuetudine di celebrare quando più possibile le commemorazioni. Piccinini è stato candidato politico, eletto deputato, perde se non erroneamente. Non poteva morire per la sua tragica fine. Bisogna ricordare con strema che il Piccinini è un assassinato politico. (*Tutta la destra rumoreggia*).

GENNARI, verso i banchi della maggioranza. — Voi dimostrate colle vostre mormorazioni di voler menomare i diritti della minoranza.

Voci di destra: — Andate in Russia, anti italiani che siete! Siete voi degli assassini politici!

GENNARI, continuando: — Ricordatevi, signori della destra, che il proletariato non potrà dimenticare o non dimenticherà. (*Ancora una salva di destra rumoreggia*). Si vede l'on. Orano che siede al centro gesticolare verso l'estrema. Dai banchi socialisti al grido: ecco l'on. Orano: — Ti ci metti anche tu, vergognati!

Il Presidente della Camera mette in votazione la proposta da lui fatta e cioè a dire che i regolamenti non consentono la commemorazione del Piccinini. La Camera approva levandosi in piedi. Rimangono seduti solo i deputati socialisti e repubblicani.

Subito dopo dai banchi socialisti vediamo l'on. Igliori ed altri fascisti che continuano a fare la guardia all'estrema che gesticolano ed urlano. Gli on. Buttafuochi e Rendi accorrono a calmare gli animi. Il baccano continua un poco. L'on. Priolo, unitario, discute vivacemente con l'on. Igliori e coi suoi compagni. Poco dopo si alza ed il chiasso termina.

La mozione sul regolamento

GRANDI DINO svolge la seguente mozione sottoscritta anche dagli on. Solandra, Balbo, Rossoni, Soleri, Sarrocchi, Matteo Gentili, Panunzio, Foggi, Orano, D'Alessio Francesco, Fazio, Martire, Torre Andrea, Alberi, De Capitani, D'Arzago, Ungaro, Greco, Verdi, Torre Edoardo, Bastianini, Salerno, Biagi, Maxini, Casagrande, Di Villaverde, Lanzillo, Primoli, Cucini, Groccardi, Bianchi Michele, Vicini, Marinelli, Casertano, Buttafuochi, Barnaba, Pennavaria, Bolzoni, Bottai. « *Le modificazioni al regolamento della Camera, approvate nella seduta antimeridiana del 28 luglio 1920 e pomeridiana del 6 agosto 1920 sugli emendamenti relativi approvati nelle sedute antimeridiane del 22 e 23 giugno 1922 sono abrogate*. Afferma che l'abolizione delle Commissioni permanenti risponde ad un'urgente necessità ed alla nuova situazione di fatto determinatasi dopo l'avvento del fascismo al potere. La rivoluzione fascista, fra le altre sue conseguenze, ha portato un profondo rivolgimento nel campo dell'attività politica e legislativa nel nostro paese e, in armonia col suo carattere, occorre apportare le necessarie modificazioni al funzionamento della Camera. Durante le due ultime legislature, anche come conseguenza del sistema proporzionalista, i partiti politici costituiti in gruppi esercitarono sul Parlamento un'azione disolvente per la forza l'autorità e la vita stessa dello Stato. Un distacco sempre più profondo si andò, in quel periodo, determinando tra paese e Parlamento, che, più non rispondendo alla fase storica susseguitasi alla guerra, vide di fatto soppressa ogni sua attività e non fu più capace di dare un governo forte al paese. Il governo fascista ebbe la forza di abolire la proporzionale e le recenti elezioni, sanzionando la vittoria fascista, hanno definitivamente soppresso il sistema proporzionale. E col sistema devono essere anche soppresse tutte le sue conseguenze; prima fra tutte la costituzione dei gruppi e delle Commissioni permanenti che della proporzionale erano una diretta figliazione.

Quanto al sistema da sostituire, non vi è dubbio che fra quello inglese, che affida l'esame preliminare delle leggi alla stessa Camera costituita in apposito comitato, e quello degli uffici, è preferibile quest'ultimo data la mentalità italiana, naturalmente diversa dalla britannica. Molteplici sono i difetti lamentati del sistema delle Commissioni permanenti. Allorchè se ne discusse la adozione, gli oratori dell'estrema sinistra non disimularono che la proposta presentava dall'inizio che il nuovo sistema avrebbe avuto sui lavori parlamentari e mirava unicamente alla valorizzazione dei gruppi. Non è più ammissibile la differenza che vorrebbe farsi fra deputati competenti e deputati incompetenti: tutti i membri dell'assemblea hanno diritto di recare il loro contributo allo studio delle leggi. Il metodo delle Commissioni finiva poi col creare dei piccoli parlamenti che pretendevano imporsi alla stessa Camera e al Governo, ciò che deve assolutamente evitarsi. D'altra parte se vi è un sistema che, senza intervenire nei rapporti fra Governo e Parlamento, permetta la selezione dei migliori, è proprio quello degli uffici, in cui la vernice dei commissari non avviene altrove se lo spirito di compiacenza dei vari gruppi politici. In Italia quelli che nel dopo guerra si chiamarono pomposamente grandi partiti sono oggi morti e superati.

Clamoroso incidente

Voci da sinistra: — Non è vero! Menzogna! E' un bluff!

LAZZARI: — Ma le cifre vi sono.

MATTEOTTI: — Ma se avete bisogno del bastone! (*Nuovi rumori*).

GRANDI: — Non vi è partito che non abbia infranto, non abbia spezzato, non abbia rinnegato, di fronte all'imperativo della storia, il mito o la prassi che erano la sua ragione di essere e la sua vita. La scala cromatica, in cui sono pure oggi divisersi la vertopinta opposizione, non ha altro sapore o altro significato che quello della fedeltà, puramente letteraria e nostalgica, alle morte ideologie del passato.

LABRIOLA: — Non è possibile distruggere quello che è vivo nella civiltà dei popoli!

GRANDI, ai socialisti: — Non un mito, non un'anima, non una passione vivifica le vostre ire (*proteste, rumori dei socialisti*). Ora, senza il mito non si crea la storia (*applausi, risitmi della maggioranza*). E fa dell'antifascismo e dell'antigoverno, nulla più. Quelli che con pompose orgoglie vennero definiti in Italia i grandi partiti, oggi si ridanno a rottami dispersi (*applausi a destra*).

A questo punto scoppia un vivace tumulto sui banchi dell'estrema. Evidentemente l'on. Terruzzi, uno dei deputati fascisti che si è andato a sedere sui banchi dell'estrema sinistra, deve avere pronunziato qualche parola offensiva nei riguardi dell'on. Matteotti, poichè vediamo quest'ultimo che gli si rivolge vivacemente gridandogli: « Ma non pecchi! Non pecchi! ». Terruzzi reagisce vivacemente. A sostegno del collega insorgono anche gli altri fascisti che gli siedono accanto. L'on. Matteotti gesticola verso l'on. Teruzzi, che si sporge dai banchi superiori dell'estrema e lancia invettive contro il deputato socialista.

Il questore on. Ronda e l'on. Vella salgono rapidamente la scaletta del settore e si frappongono tra i due contendenti. L'on. Vella cerca di calmare l'on. Matteotti, mentre il questore Ronda deve fare non pochi sforzi per trattenere l'on. Teruzzi.

MATTEOTTI: — Sino a quando non se ce saranno andati via di qui, non sarà possibile andare avanti!

Il PRESIDENTE scampanella e più non posso ed invita ripetutamente alla calma, ma invano. Vediamo l'on. Vicini e qualche altro fascista avvicinarsi all'Estrema, ma ritorno loro incontro il questore on. Buttafuochi, che li invita a tornare ai loro posti. Dall'Estrema Destra si sostiene vivacemente l'ardita pattuglia fascista che siede all'Estrema Sinistra. Il baccano non accenna a finire. Il Presidente invita l'on. Grandi a riprendere il suo discorso e questi ubbidisce, mentre la maggioranza gli impervia una calda dimostrazione. Ora una relativa calma l'oratore può riprendere.

« Rimaniamo — dice l'on. GRANDI — nel costume parlamentare il costume dei nostri maggiori. Diamo dignità e vita a quest'istituto, la cui creazione coincide con la pro-

sione dell'unità della Patria. Riportiamo il Parlamento alla considerazione di tutti gli italiani. La politica è sintesi. Non siate, onorevoli avversari, soltanto i pallidi ed i cachetici chimici dell'analisi e del dettaglio. (*Applausi vivissimi*). La politica è sintesi ed è per questo che mi sentiamo che lo Stato unitario nasce, dopo la sua secolare vicenda, della composizione di due antitesi sino ad ieri inconciliabili: la socialità e la nazione. Soltanto da questa necessaria integrazione storica poteva sorgere in Italia quella democrazia in potenza che si chiama fascismo. Onorevoli colleghi: l'Italia in già molto migliorato in questi anni. L'Italia conservatrice e rivoluzionaria ha saputo serrare le sue file ed imporre la sua disciplina. L'Italia ha già sufficientemente dimostrato di voler essere un soggetto di storia e non più un episodio della storia degli altri. A noi, eletti dal suffragio nazionale, incombe un compito severo: essere costantemente degni della passione che già condusse la Patria alla sua attuale vittoriosa. Ripetiamo a noi stessi ed al Paese, come pegno e promessa, le parole del Presidente del Consiglio: « La 27.a legislatura deve essere la legislatura che conduca sulle vie maestre della grandezza il popolo italiano! » (*Applausi vivissimi salutano la fine del discorso dell'on. Grandi*).

L'on. Labriola

Ha quindi la parola l'unitario on. LABRIOLA. Egli osserva che l'on. Grandi ha dato alla discussione un tono politico, esulando completamente dalla questione tecnica.

— Io sono grato a lui — dice l'oratore — di avermi agevolato il compito. Sugli avvenimenti verificatisi dal 28 ottobre 1922 e culminati colle elezioni del 6 aprile 1924 potremo più specialmente occuparci nella discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Penso, del resto, che ad ogni modo la questione avrebbe avuto sempre un carattere politico, in quanto, se si fosse trattato di sola procedura, non si spiegherebbe, sarei stato scelto dai miei compagni come oratore. Io ho sempre riconosciuto molti meriti al fascismo, almeno in qualcuna delle varie trasformazioni in cui si presenta, ma non si può consentire con esso negli atteggiamenti che l'on. Grandi ha inteso prospettare alla Camera. (**Rumori. A molti fascisti mi permetto consigliare la lettura delle « Memorie » di Saint Simon. Essi apprenderanno almeno questo: che, per parlare bisogna avere imparato a scrivere.** (*Ilarità, rumori e destra*). Ora appunto il fascismo, almeno nelle ultime dichiarazioni, pare che sia diretto verso l'affermazione di principii democratici. Ma quando il fascismo sarà diventato democratico, non sarà forse il caso di domandarsi se non si sia fatto male a perdere alcuni mesi, ritornando a direttive che già si seguivano?

L'oratore si diffonde quindi a parlare delle funzioni parlamentari, nell'esercizio delle quali molti spiriti si sono affinati. Così oggi a uomini che stedono sui settori di estrema e che sembrano davvero essere fuori delle istituzioni costituzionali, non si può non riconoscere un grande peso nelle decisioni legislative.

Voci a destra: — Caporetto!

LABRIOLA: — Non le Commissioni parlamentari hanno prodotto Caporetto, ma il militarismo professionale (*vivi e proteste a destra*). Compiteste i volumi della Commissione d'inchiesta!

Voci da destra: — Non ci mancherebbe altro (*Ilarità*).

LABRIOLA: — Alle istituzioni politiche bisogna dare il tempo per stabilizzarsi nel loro funzionamento. L'on. Grandi ha ricordato che la vita parlamentare in questi ultimi anni è stata molto agitata; egli attribuisce tale stato di agitazione alle Commissioni parlamentari. L'on. Grandi dovrebbe sapere che quando un paese è arrivato alla guerra civile, non è possibile la vita tranquilla di un'assemblea. E con nonostante, i lavori della Camera poterono procedere in una maniera approssimativa. Vediamo il problema nella sua concretezza. (*Voci da destra*: — Oh! Oh!). L'oratore dopo avere affermato che, per far funzionare un'assemblea, bisogna non seguirle le sue prerogative sorrane, dice che tutto il mondo si orienta verso le istituzioni socialiste e democratiche (*rumori e proteste a destra*). L'on. Grandi ha dato prova di estrema ingenuità nel giudicare i fenomeni politici. Due milioni di voti, raccolti dai partiti estremi, sono assai più che una semplice affermazione socialista (*proteste a destra*). Noi siamo in una piccola maggioranza. (*Ilarità vivissima*). Dico — si corregge — una piccola minoranza. (*Voci da destra*: — Così va bene!). Può anche darsi che il fascismo arrivi a una vittoria elettorale, potremo credere ai una tale vittoria allora, potremo solo quando le masse lavoratrici non saranno obbligate ad entrare per forza nei sindacati (*interruzioni dalla destra*). Solo quando saranno finite le sanzioni punitive contro coloro che si permettono di dissentire dalle opinioni del Governo, solo quando tutte le libertà saranno rispettate potremo credere alla vittoria del fascismo.

Voci da destra: — Di libertà ne avete già di troppa!

LABRIOLA conclude: — Ritorniamo pure agli uffici...

Voci: — Finalmente!

LABRIOLA continuando: — Ma **mettetevi che questo serve a dare il mezzo per eliminare** sempre più il controllo della minoranza ed annullare l'azione dell'opposizione. Questo, in parole povere, è dittatura. (*Urla a destra*). Il volto della Patria è irriconoscibile quando non è circondato dalla libertà. Concludendo l'oratore afferma che la proposta riforma rappresenta un passo indietro nel progresso democratico del regime parlamentare. Perciò egli ed i suoi amici, respingendola, sono sicuri di fare l'interesse sopra tutto del paese, la cui grandezza non può essere realizzata se non si instaura un regime di vera libertà (*vive approvazioni alla estrema sinistra, rumori e commenti*).

L'oratore della minoranza

DEL BALZO, quale membro dissidente dalla maggioranza della Giunta del Regolamento espone le ragioni per le quali è contrario alla proposta riforma. Afferma che il sistema delle Commissioni permanenti vigente in quasi tutti i paesi è il più rispondente al regime parlamentare in quanto un permette l'efficace funzionamento. Esso non è una limitazione della proporzionale; questa ha soltanto reso più facile la costituzione delle Commissioni. È poi assurdo proclamare che oggi i partiti siano morti: le recenti elezioni hanno dimostrato che i partiti sono ancora vivi e operanti nel paese. Il volerli **sbigare dall'Assemblea è un inutile artificio.** Accenna agli inconvenienti che derivano dalla formazione degli uffici a mezzo del sorteggio e afferma che il sistema delle Commissioni mentre assicura una maggiore valutazione delle competenze, garantisce sicuramente, come è necessario per il migliore funzionamento dell'Assemblea, la rappresentanza delle minoranze. Ricorda che approvarono la costituzione delle Commissioni uomini autorevoli di tutte le parti della Camera e ciò sta a dimostrare che esse non furono il prodotto di imposizioni politiche di forti maggioranze.

Così entusiasticamente furono i parlamentari che riconobbero il diritto di autoconvocazione alla Camera e non si possono accettare per nessuna alcune teorie costituzionali accennate a questo riguardo dal relatore. La questione sembra portarlo un regresso e voterà per ciò contro di essa. Chi ha detto che non si fa la storia senza un inizio, ha affermato una grande verità. Per ossequio ad essa, conclude riaffermando la sua fede nel socialismo (*applausi all'Estrema sinistra; rumori*).

L'on. Chiesa

CHIESA ricorda che nella Giunta del regolamento della precedente Legislatura egli fu uno dei fautori dell'abolizione delle Commissioni permanenti, soprattutto perchè queste sopprimono ogni diritto di iniziativa parlamentare. Ma oggi non può essere favorevole alla proposta riforma, perchè teme che essa sia il primo passo per diminuire i diritti delle minoranze nella Camera, tanto più dopo le recenti affermazioni del presidente del Consiglio. Protesta contro il tentativo di annullare le situazioni rappresentative, che rappresentano la maggior conquista di tutti i regimi democratici e rivendica ad ogni partito di minoranza il diritto di vivere senza veder ostacolata ed annullata ogni sua attività.

GUARINO AMELIA, svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che il criterio informatore della vigente legge elettorale, da cui trae origine la attuale Camera, è il riconoscimento dei partiti e gruppi politici e che pertanto non può prescindersi da questo nel meccanismo per l'esame preventivo delle proposte di legge, respinge la mozione Dino Grandi per ritorno al sistema degli uffici basato sulla composizione della Camera a collegio uninominale, e manda alla Commissione del regolamento per la opportuna proposta di modifica dell'attuale direttorio sistema delle Commissioni permanenti ».

Voci: — La chiusura! (La chiusura è approvata).

Il relatore

TUMEDEI, relatore, premette essere rispondente alla realtà che le Commissioni permanenti sono state un diretto prodotto della proporzionale. La stessa procedura stabilita per giungere alla loro costituzione sta a dimostrarlo. Non condivide le opinioni espresse da un precedente oratore che le Commissioni possono rappresentare un ponte di unione fra il potere legislativo ed esecutivo e un buon avviamento per la istituzione dei Consigli tecnici. Le Commissioni non possono valere, dal punto di vista tecnico, a migliorare la elaborazione delle leggi poichè in esse prevale il criterio di inquadrare nei disegni di legge la preoccupazione di partito ed è questo anzi uno dei loro maggiori difetti. Le Commissioni poi così come sono costituite vanno fuori dai lavori preparatori lasciano maggioranza dei deputati e bene spesso imperiscono di utilizzare, caso per caso, le vere specifiche competenze. Questi difetti delle Commissioni possono essere invece superati dal sistema degli uffici, i quali consentono che ogni deputato possa avere la possibilità di occuparsi di uno qualsiasi fra i progetti, e rendono più pacata, più fruttuosa e analitica l'elaborazione delle leggi. Quanto al diritto di autoconvocazione della Camera, ritiene che sia connesso con le Commissioni e quindi debba anch'esso essere abrogato. Osserva che quando si introdusse il diritto di autoconvocazione nessuno pensò che il Re ha, per statuto, la facoltà di prorogare le sessioni e che, una volta prorogata la sessione, essa può tener chiusa la Camera per un lungo periodo per cui tale diritto si risolve nel nulla. Conclude dichiarando che nel regolamento vi sono molte parti che vare modificare dopo l'esperienza di tanti anni durchè vige il Regolamento approvato nel 1900. La Giunta permanente del regolamento studierà le modificazioni da proporre per aumentare, con un migliore funzionamento, il prestigio della Camera. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE avverte che l'on. Presutti ha presentato il seguente emendamento:

Un emendamento Presutti

« In vista della frase che venga approvata la mozione dell'on. Grandi, al fine di permettere che le minoranze siano rappresentate nelle Commissioni che verranno elette dagli uffici per esaminare i disegni di legge, propone all'art. 8 del regolamento il seguente emendamento. « Entro dieci giorni dall'apertura della sessione i deputati hanno diritto di dichiarare a quale ufficio intendono iscriversi alla condizione che il numero degli appartenenti all'ufficio prescelto non superi i 60 e non sia inferiore a 40. Scaduto il detto termine, i deputati che non abbiano fatto la dichiarazione di cui al primo comma, sono per sorteggio inscritti per ai quanti uffici a in quelli che eventualmente restino incompleti ».

Mussolini rivolto verso l'on. Rocco formula delle parole sottovoce. L'on. ROCCO chiede all'on Presutti di ritirare la sua mozione perchè essa deve essere discussa in altra sede ed essa non è esclusa dalla mozione Grandi, la quale ha unicamente un valore che si potrebbe dire preliminare, in quanto tende a far ritornare al regolamento antico, senza escludere le più larghe modificazioni.

PRESUTTI dice che non insisterà nella sua mozione specialmente dopo l'atto del presidente del Consiglio, che dimostra chiaramente quale sarà la sorte del suo emendamento.

MUSSOLINI, interrompendo: — Ha detto semplicemente all'on. Rocco che la sua proposta potrà essere discussa in sede di riforma del regolamento. E' assai difficile interpretare i miei gesti (*rumori ed ilarità*).

MATTEOTTI osserva che il procedimento proposto è errato. Non si può proporre che sia abrogata una disposizione di legge senza sostituirla con un'altra. Nè si può pretendere che ad essa sia sostituita la precedente in quanto non esiste poichè è abrogata con la presente, che ora si vuole abrogare. Abrogando semplicemente il regolamento attuale, non si fa nulla di concreto (*rumori*).

TUMEDEI trova eccessiva la preoccupazione. Comunque, a togliere qualsiasi ombra di equivoco, propone di aggiungere alla mozione che si intende ripristinare nella sua integrità il vecchio regolamento.

L'on. MORGARI si oppone. — Voglio ricordare — dice — un insignificante libretto, che alcuni hanno dimenticato: lo Statuto (*rumori a destra, ilarità*). Orbene, lo statuto stabilisce che, per la determinazione di qualunque norma legislativa occorra procedere alla discussione articolo per articolo (*rumori*).

ROCCO, presidente, osserva che si tratta, in sostanza, di un articolo solo, quello che stabilisce la revoca delle disposizioni introdotte nelle sedute antimeridiana del 26 luglio 1920 e pomeridiana del 4 agosto, nonchè di modificazioni ad esse apportate nelle sedute antimeridiana del 22 e 23 giugno 1922 (*rumori e proteste*).

MAURI, popolare, rileva che da parte dei fascisti si è compiuta una piccola negligenza. La mozione Grandi parla di modifiche votate il 26 luglio, mentre avrebbe dovuto dire 24 luglio. Comunque, dice l'oratore, noi siamo vecchi qua dentro. Abbiamo quella esperienza che oggi qui costituisce un titolo di demerito. Proponga che la discussione venga rinviata a domani (*rumori*).

La destra manifesta apertamente il suo dissenso al rinvio della discussione.

TUPINI spiega diffusamente le ragioni di ordine generale e di ordine particolare per le quali i popolari, che riaffermano il loro punto di vista, voteranno contro la mozione dell'on. Grandi.

L'on. ROCCO, che frattanto ha inviato i segretari per la ricerca dei funzionari della Camera, comunica che le modifiche di cui alla mozione Grandi, furono discusse effettivamente nelle sedute del 24, 25 e 26 luglio.

L'on. DI CESARÒ chiede poi un chiarimento esplicito sulla portata della votazione sull'emendamento Grandi.

ROCCO spiega nuovamente che esso significa ripristinare il vecchio regolamento, salvo le modificazioni che saranno studiate e discusse in sede di Giunta del regolamento; Rileva che le modificazioni approvate nel 1920 e 1922, seppure modificarono sostanzialmente il regolamento della Camera, lasciarono in piedi il vecchio nucleo regolamentare tanto che non si è fatto un testo unico del regolamento. Pertanto, cancellate quelle disposizioni abrogative, devono ritenersi confermate le disposizioni precedenti.

Tra i rumori dell'estrema l'on. Rocco mette in votazione l'ordine del giorno Grandi.

Essendo stati ritirati tutti gli emendamenti, la mozione è approvata per alzata e seduta ed alle ore 20 tra i rumori dell'estrema sinistra l'on. Rocco comunica il risultato della votazione per la nomina di un questore (votanti 354, ebbe voti l'on. Guglielmi 248, voti dispersi 31, voti nulli 5, schede bianche 100, proclama eletto l'on. Guglielmi e toglie la seduta.

CHIESA esclama: — Ma che maniera è questa?

Sono le 19,45.

Piccolo incidente fuori dell'aula

Una frase del discorso di Arturo Labriola alla Camera ha avuto uno strascico fuori dell'aula. L'on. Labriola aveva detto incidentalmente che i Parlamenti in genere non hanno una buona stampa perchè non dispongono i mezzi per sovvenzionarla. I giornali di tribuna della stampa, ritenendo che la frase potesse ferire la loro suscettibilità, hanno incaricato il consigliere delegato del Sindacato della stampa parlamentare di pregare l'on. Labriola a voler chiarire il suo pensiero in ordine alla frase pronunciata. L'on. Labriola ha risposto dichiarando quanto segue: « La frase rilevata ha carattere ironico e si riferisce al mondo politico. La classe dei giornalisti italiani, alla quale mi onoro di appartenere, non può dolersene perchè ad essa non si riferiva ». Il piccolo incidente è stato così amichevolmente e pienamente risolto.

Il Direttorio del Fascio di Udine sciolto

Commissari straordinari che declinano l'incarico

Udine, 29, notte.

La crisi del fascismo friulano non è ancora risolta ed anzi in questi giorni è entrata nella fase acuta. L'on. Bavazzolo da una parte e gli onorevoli Pecorelli e Pisenti dall'altra, a Roma hanno spiegato alla direzione del Partito le ragioni della divergenza di idee politiche ed economiche che da lungo tempo appassionano il fascismo friulano. La direzione del Partito ha oggi telegraficamente sciolto il direttorio del Fascio di Udine, presieduto dall'on. Bavazzolo, nominando a commissari straordinari del Fascio il conte Raimondo Pierpaoli e il signor Attilio Barnaba. Ma oggi stesso i due commissari hanno telegraficamente avvertito la direzione del Partito di non accettare l'incarico.

Nuove inondazioni nell'Alto Adige

Bolzano, 29, notte.

In seguito alle recenti piogge, è straripato in Val di Fiesia al confine anche il torrente Pitzer, il quale ha allagato la campagna circostante, apportando gravissimi danni. Siccome il periodo delle piogge non accenna a cessare, si temono danni maggiori.

Il Comitato di maggioranza
e la Giunta delle elezioni

Roma, 29, notte.

Questa mattina si è tenuta a Montecitorio l'annunziata riunione del Comitato di maggioranza. Il Comitato, innanzi tutto, ha deliberato di invitare quei deputati fascisti che si sono incamerati nelle file dell'estrema sinistra a lasciare i settori frequentati dai socialisti ed a rientrare in quelli della maggioranza per evitare il ripetersi di incresciosi incidenti, ritenuti al regolare tranquillo andamento dei lavori parlamentari.

Il comitato ha ripreso in esame la questione della scelta dei candidati di maggioranza per le Commissioni di nomina parlamentare: Giunta del bilancio, Commissione dei trattati; Commissione per l'autorizzazione a procedere contro deputati, ecc., ecc. Si conferma che alla presidenza della Giunta di bilancio andrà l'on. Salandra e che della Giunta faranno parte gli on. Orlando e Olivetti. Sulla questione di queste designazioni il Presidente della Camera, on. Rocco, ha avuto ieri a Montecitorio un colloquio col Ministro delle Finanze, on. De Stefani. Si afferma poi che l'on. Sarrocchi sarà presidente della Commissione per l'autorizzazione a procedere contro i deputati e che l'on. Benni sarà fra i membri della Commissione dei trattati.

Dibattito nella Giunta delle elezioni

Fino questa mattina alle 9,30, a Montecitorio si è riunita la Giunta delle elezioni per procedere alla nomina delle cariche. E' stato nominato presidente l'on. Casciano, vicepresidente l'on. Farinacci, per la maggioranza, e l'on. Prampolini, per la minoranza, che si è riservato di accettare. A segretari sono stati nominati gli on. Caprino e Simonelli, per la maggioranza, e l'on. Martini per la minoranza. Dopo la sua costituzione, la Giunta ha proceduto all'esame dei ricorsi di indole generale, presentati contro la lista nazionale. Su questo argomento gli on. Beriacchi ed Alberi della maggioranza hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Giunta, ritenendo che la lista nazionale avente per contrassegno il Fascio littorio fu abbondantemente superato nel complesso del collegio unico nazionale il quorum prescritto dalla legge; che le proteste generiche presentate contro detta lista nel suo complesso mancano di qualsiasi documentazione e debbono quindi considerarsi destituite di ogni fondamento, delibera che le suddette proteste non invalidino in alcun modo l'assegnazione dei posti della maggioranza della lista nazionale, riservandosi di procedere alla convalidazione dei singoli eletti in tale lista ».

La discussione su questa mozione assai lunga ha dato luogo a vivaci battibecchi fra l'on. Farinacci e l'on. Prampolini.

L'on. Prampolini ha riconosciuto in linea di constatazione obbiettiva il fatto che la lista nazionale ha non solo raggiunto ma di gran lunga superato il quorum prescritto dalla legge. Nonostante però l'apparente regolarità delle elezioni del sei aprile, tutti sanno come esse si svolsero in un ambiente che impedì assolutamente la libera manifestazione del voto e il controllo delle operazioni elettorali. Basterebbe a dimostrarlo, il fatto che molte sezioni emiliane non ci ebbe la possibilità di nominare i rappresentanti nell'opposizione negli uffici elettorali. Le stesse votazioni quasi unanimi avvenute in molti luoghi, la scomparsa dei voti di opposizione in comuni che erano e sono notoriamente abitati da numerosi elettori socialisti popolari ecc. sono indizi eloquenti delle irregolarità avvenute sulle quali non è il caso di insistere perchè sono note alla pubblica opinione. L'oratore ha dichiarato di aver creduto opportuno accennare a questi fatti per spiegare come, pure riconoscendo che i fatti asseriti dall'ordine del giorno Beriacchi, sono esatti e che la conseguenza cui giunse l'ordine del giorno può apparire giuridicamente logica, egli darà voto contrario.

L'on. Maggi, fascista, ha osservato all'on. Prampolini che ha riconosciuto la Giunta come una magistratura ma egli, invece di attenersi a questa giurisdizione, ha portato la discussione sul terreno politico. L'on. Prampolini ha replicato osservando che le sue dichiarazioni non recato alcuna passione politica ma servono a spiegare il suo voto contrario.

L'on. Fulci, demo-sociale, ha presentato una mozione d'ordine chiedendo che fossero tolte dall'ordine del giorno le parole: « debbono quindi essere considerate destituite di ogni fondamento ». Ma la mozione d'ordine è stata ritirata dallo stesso presentatore. Messo in votazione l'ordine del giorno Beriacchi-Alberi ha raccolto i suffragi dei deputati di maggioranza e dell'on. Fazio, per la minoranza. Hanno votato contro gli on. Bovio, Ribaldi, massimalisti e Macrelli repubblicano; si sono astenuti gli on. Fulci, demo sociale, Milani e Martini popolari e Prampolini unitario. L'ordine del giorno è risultato così approvato con 15 voti contro 3.

La Giunta ha stabilito che i risultati degli Abruzzi saranno oggetto di esame da parte degli on. Prampolini, Lanuti, Caprino; quelli della Campania da parte degli on. Orlandi, Farinacci, Milani; quelli delle Calabrie degli on. Celesia, Martini e Alberi; quelli dell'Emilia da parte degli on. Ribaldi, Maggi e Taliani. I risultati della circoscrizione del Lazio saranno esaminati dagli on. Fulci, Silarace e Piccinato; quelli della Liguria degli on. Fazio, Beriacchi, Celesia; della Lombardia degli on. Carbazza Carlo, Bovio e Farinacci; del Piemonte degli on. Aldimari, Pudull e Fulci; della Sardegna degli on. Maravigna, Bovio, Paolucci; della Sicilia degli on. Ribaldi, Maravigna e Alberi; della Toscana degli on. Bovio, Caprino e Starace; del Veneto degli on. Teruzzi, Paolucci e Fazio; della Venezia Giulia degli on. Gray, Lantini, Milani.

La Giunta ha esaminato il ricorso presentato contro quei deputati che occupano alti gradi nella milizia e non si sono dimessi nei mesi prima delle elezioni, come prescrive la legge. Sono gli on. Acerbo, Sardi, Serena, Nerini, Cristini, Cimoroni, Decollibus. La Giunta, considerando che costoro sono stati passati fuori quadro dal 16 novembre scorso, mentre la legge è stata presentata il 15 dicembre, riconoscendo che essi non potevano più d'altra parte conformarsi alla legge poichè sconosciuta, ne ha convalidato la elezione.

Infine la Giunta ha stabilito di dividere in diverse circoscrizioni in gruppi, affidando l'esame della elezione di ciascun gruppo ad una sottocommissione, composta di due commissari della maggioranza e ad uno della minoranza.

Risposta alla Corona
Gruppo sindacalista

Infine, anche stamane, alle 16, nella sala della presidenza della Camera si è riunita la Commissione per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, formata, come abbiamo detto, dagli on. Salandra, Bianchi Michelangelo, Casciano, Cian, Valeglio, Martin Franklin, Paolucci, Celesia, Martini e Alberi; quelli della Campania da parte degli on. Orlandi, Farinacci, Milani; quelli delle Calabrie degli on. Celesia, Martini e Alberi; quelli dell'Emilia da parte degli on. Ribaldi, Maggi e Taliani. I risultati della circoscrizione del Lazio saranno esaminati dagli on. Fulci, Silarace e Piccinato; quelli della Liguria degli on. Fazio, Beriacchi, Celesia; della Lombardia degli on. Carbazza Carlo, Bovio e Farinacci; del Piemonte degli on. Aldimari, Pudull e Fulci; della Sardegna degli on. Maravigna, Bovio, Paolucci e Alberi; della Toscana degli on. Bovio, Caprino e Starace; del Veneto degli on. Teruzzi, Paolucci e Fazio; della Venezia Giulia degli on. Gray, Lantini, Milani.

La Giunta ha esaminato il ricorso presentato contro quei deputati che occupano alti gradi nella milizia e non si sono dimessi nei mesi prima delle elezioni, come prescrive la legge. Sono gli on. Acerbo, Sardi, Serena, Nerini, Cristini, Cimoroni, Decollibus. La Giunta, considerando che costoro sono stati passati fuori quadro dal 16 novembre scorso, mentre la legge è stata presentata il 15 dicembre, riconoscendo che essi non potevano più d'altra parte conformarsi alla legge poichè sconosciuta, ne ha convalidato la elezione.

Infine la Giunta ha stabilito di dividere in diverse circoscrizioni in gruppi, affidando l'esame della elezione di ciascun gruppo ad una sottocommissione, composta di due commissari della maggioranza e ad uno della minoranza.

Risposta alla Corona
Gruppo sindacalista

Infine, anche stamane, alle 16, nella sala della presidenza della Camera si è riunita la Commissione per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, formata, come abbiamo detto, dagli on. Salandra, Bianchi Michelangelo, Casciano, Cian Vittorio, Martin Franklin, Paolucci

Finestre di convento

Quando abbiamo conosciuto la Signora, dietro la doppia grata del parlatorio, ella era già perduta, legata al suo peccato con catene che sembravano infrangibili, amaramente conscia della dannazione. Ricordate?... Agnese si sprofondava in riverenze umili, sottolineando così le fervorose raccomandazioni del padre guardiano, chè entrambi sapevano quanto i graudi fossero esigenti in fatto di ossequio; e Lucia, con una grazia timida di colomba smarrita nel chiostro, arrossiva tutta nel dover parlare di sè, vivente imagine della pudicizia soave. La Signora, con le bianchissime dita intrecciate nei fori della grata, le aveva osservate dapprima con fredda alterigia, ma poi si era curvata, ancora superba e sprezzante, pur già curiosa e invida, su quelle creature semplici, senza passioni e senza vizi, così deboli in apparenza e bisognose di protezione, ma nell'intimo tanto più forti e più felici di lei. Semplice ella con era, neanche nel vestire, pieno di raffinatezze e di negligenze molli ed eleganti; neanche negli atteggiamenti, era troppo risoluti, ora troppo languidi, e inquietanti sempre, con qualcosa di così estraneo al suo stato, da farla paragonare ad « un'attrice ardimentosa, di quelle che facevano le parti di monaca nelle commedie dove i riti cattolici erano oggetto di beffa e di parodia caricata ». E così bella in quel bianco e nero, in quelle bende meno candide della sua pelle, in quella tonaca che alla necessità di reudere attillata sul suo bel corpo lungo e nervoso!...

Bellezza fine, di donna di razza, bruna e alta, slanciata e pallida. Bellezza però già « sbattuta, sfiorita, scomposta... ». Vale a dire, una bellezza ardente e triste, non solo logorata dalle agitazioni e dai tumulti dell'amore e del terrore, ma anche segnata dagli artigli crudeli dei peccati capitali. Su quel volto bianco del bell'ovale, dagli occhi neri neri, dalle labbra delicatamente prominenti e d'un rosa così pallido, ira superbia e lussuria si avvicendavano spesso come baleni paurosi in un cielo di tempesta. Di rado ella sorrideva senza schermo, di rado ella parlava senz'asprezza. E anche quando un'ombra di bontà le velava lo sguardo e un sorriso mite le schiudeva le labbra, il suo volto non era illuminato da serenità, ma raddolcito soltanto da melanconia. Cupa melanconia. Solchi di stanchezza, non di sazietà. L'ardore di vivere non si placava, nonostante il tossico da cui era ogni giorno avvelenato. Vinta, alla lasciava che ogni giorno un anello di più si aggiungesse alla catena che la teneva legata al male. Ma già forse sentiva il vento della tempesta che s'avvicinava. E ritta dietro la grata, più bianca delle sue bende, guardava, invidiando, le creature semplici che erano nate povere, che erano rimaste libere, e non avevano sensi accesi, nè peccati sulla coscienza, nè delitti da scontare.

***

Sappiamo che si chiamava Marianna de Leyva, di nobilissimo casato spagnuolo, e che era orfana di madre. Il padre, passato ad altre nozze, aveva deciso di metterla in convento per spogliarla così dei suoi averi materni. E nel 1589 (ella aveva da poco compiuti i tredici anni) l'accompagnò con notai e testimoni nel monastero di Santa Margherita in Monza e ve la lasciò a fare il noviziato, vestita con l'abito delle monache Umiliate. Due anni dopo Marianna pronunziava i voti e assumeva il nome di suor Virginia Maria.

Tutto ciò, in quei tempi, non costituiva novità di sorta. Suor Virginia divideva il destino di innumerevoli fanciulle destinate fin dalla loro nascita al convento, alla vita atroce dei pomeriggi claustrali, la noia pesante, malinconica, eterna, che pare fosse la malattia terribile dei chiostri. Non tutte vi resistevano. Quelle più deboli, gracili, timide, ne erano minate rapidamente, dopo essere cadute in languori indefinibili. Altre, più robuste, troppo ne buste, divenivano come furiose, soffocate da un sangue troppo ricco. Il tedio scendeva silenziosamente in quei vasti conventi popolati da donne giovani e spesso ardenti, posti quasi sempre in provincia, fuori mano, per strade dove cresceva l'erba e dove non passava alcuno. Che bisogno di arrivare alle finestre per guardare il mondo, il vasto e sconosciuto mondo, che si stendeva all'infinito, oltre il muro di cinta, fin dove non si poteva giungere che coi sogni! Avevano udito parlare, da bimbe, di cose meravigliose: una nuova terra scoperta... i viaggi lontani, nelle Indie... storie d'amore stampate, che si chiamavano romanzi. Tutto ciò esisteva al di fuori di quelle mura potenti, lontano da quei recinti silenziosi, dove non poteva entrare, di mondano e di piacevole, che il demonio, in qualche amabile forma...

Le finestre a tramontana del monastero di Santa Margherita davano in un giardino privato. Ma erano finestre alte: per arrivarci bisognava salire sopra uno sgabello. Di là si vedeva spesso passeggiare nel giardino il padrone di casa, certo Giampaolo Osio, bellissimo ed elegante giovane, noto per le sue sempestratuggini, le sue violenze, le sue galanterie. Forte e audace, era temerario con gli uomini, appassionato con le donne, spregiudicato con tutti, vero cacciatore di razza, sempre pronto a sentire la preda. Aveva una questioncella da regolare con la giustizia (l'uccisione di un fiscale di Monza), epperò se ne stava chiuso in casa, in attesa che la cosa si risolvesse senza suo danno. Girovagava nel giardino, ozioso, annoiato, guardando ogni tanto quelle finestre di monastero, in attesa di qualche novità. Per distrarsi, amoreggiava con un'educanda birichina: le buttava frutti da un albero, dentro il cortiletto delle galline dove lei andava di nascosto, e insieme coi frutti le buttava baci e parolette amorose, mentre la piccina rideva, lusingata e anche un poco innamorata. Scherzi galanti, di poco conto, per un libertino di quella tempra. Ma non un giorno e poi un altro appariva, a una di quelle finestre, il volto fatale di suor Virginia, il volto dal puro ovale, dalla fronte più bianca delle bende, dagli occhi neri neri, dalle labbra voluttuose. Ella aveva ventidue anni; ora nel suo fiore. La prima volta il bel giovane ristette, colpito, arrossì e fece un gran saluto ridente; la seconda accennò che avrebbe scritto una lettera. La lettera fu scritta e buttata dentro il cortiletto delle galline, raccolta da un'amica di suor Virginia: lettera lioanziosa e timida, che chiedeva e promettava piacere, nell'altro. La strada non era buona per arrivare alla conquista della nobile monaca: ella si sdegnò, si crucciò, offesa e disgustata. Aveva visto anche il giovine amoreggiare con l'educanda, e n'era rimasta scandalizzatissima. Le scenate e i rabbuffi in convento furono molti; l'educanda birichina dovette tornarsene a casa sua. Suor Virginia l'aveva terribilmente strapazzata, con una furia che pareva sdegno ed era già gelosia, e gelosia cocente. In quanto al giovine, ella credeva di odiarlo a morte. Non aveva egli le mani macchiate di sangue? Lo odiava, temeva che egli cercasse di attirare con le sue galanterie altre ingenue educando affidate a lei; e per sorvegliarlo andava ogni giorno nella cella di suor Candida, amica sua, dove la finestra dava nel giardino di Giampaolo. Saliva sullo sgabello e stava là nascosta, sperduta, ad aspettare che egli uscisse di casa. Nell'attenderlo soffriva mille angoscie, col cuore più pesante di un sasso. Finalmente egli usciva! Ella lo guardava aggirarsi solitario per il giardino, agile elegante e fiero, e quella vista era per lei una delizia e uno strazio. Se egli alzava il capo a cercarla alla finestra, ella si nascondeva tremando e ridendo, come folle. Poi tornava daccapo a guardare, inebriata di giovinezza e di desiderio, di ammirazione, di amore. Una volta disse all'amica, con ardore incontenibile: « Ma si potrebbe mai vedere la più bella cosa?... ». E pareva non potersi saziare gli occhi di quella contemplazione: il bel giovane che errava nel giardino in fiore, sotto il cielo luminoso. Tutta la gioia e la felicità umane erano nella cornice di quella finestra troppo alta; l'attrazione era irresistibile per la giovane prigioniera innamorata, che ogni giorno saliva lassù a bere il suo sorso di vita.

Forse, lasciata a sè, il sogno solo l'avrebbe consumata. Ma il giovane, cimentato al gioco, pensava adesso incessantemente a lei. E il gioco era bello e tremendo. Egli sapeva ormai chi fosse quella bellissima monaca: una giovine di alto lignaggio, figlia di potenti, potente ella stessa nel monastero e nella città, chiamata la Signora, per ossequio e riverenza. Questa volta la preda era troppo bella, troppo preziosa per non buttarsi all'avventura sfidando tutti i rischi. E poi, chi avrebbe osato di parlare di ostacoli a Giampaolo Osio? A quella semplice parola egli stringeva i denti e guardava in faccia la gente con uno sguardo che sembrava trafiggere come una lama di coltello. C'era con lui, amico suo, un prete furbo e dissoluto, che lo consigliava dicendosi esperto di religiose e di conventi, e lo guidava sulla via degli approcci amorosi, graduali e metodici, i soli destinati al successo. Altre lettere furono scritte, dettate dal prete stesso, lettere umili ma ardenti, devote ma tenere, timide ma sentimentali. Ella le leggeva e non si sdegnava più: ormai la malia amorosa l'aveva già stretta nei suoi lacci.

Più tardi, al processo, ella disse la sua convinzione di essere stata vittima di un maleficio contro il quale non si poteva lottare: « ...mi sembrava d'essere come diabolicamente forzata d'andare a quella finestra: e una volta che mi fu detto da suor Ottavia che Giampaolo stava in giardino, perch'io volli farmi forza di non andare a vederlo, svenni sopra d'una cassa; e questo si ripetè più volte. Talvolta io entravo in collera pregando Dio che mi aiutasse; talvolta mi pareva che fossi levata a forza per andarlo a vedere; talvolta in sentimi spinta da questa tentazione mi straziava i capegli: pensai fino di ammazzarmi. Le qual cose tutte credo mi avvenissero per opera diabolica, per maledizi fattimi... ». Ed ella concludeva, superba e disperata: « E' la verità che ho fatto l'amore, ma amore forzato; che, per conto d'amor volontario, non l'avrei fatto col Re di Spagna ». Erano i tempi quelli in cui, chiamati dalla finestra, i demoni entravano dalla porta dei conventi lasciata socchiusa. Giampaolo scivolò nell'ombra nera, dove suor Virginia aspettava, bianca in viso come una morta e tutta fredda di terrore. Ma il giovane audace non temeva nè i vivi nè i morti, nè il buio dei lunghi corridoi del chiostro, nè la lugubre luce delle lampade accese entro la chiesa deserta. Presa la donna per le mani, le mormorò il suo fuoco, la sua sicurezza, il suo feroce coraggio. Ella lottava ancora, come poteva. Tentava di restituirgli i doni gentili che egli le mandava ad ogni momento: fiori di seta profumata, guanti di seta bianca, crocifissi d'argento... Invano. Passava lunghe notti senza riposo, a invocare il Crocifisso, con la faccia sulla pietra fredda... Invano. Aveva crisi di lacrime e di singhiozzi, e furie improvvise, e disdegno di sè... Invano, chè la spietata volontà del giovane e la passione irresistibile trionfarono insieme. « Con tutto ch'io facessi — ella disse — ogni certa di orazioni e discipline sino al sangue per non aver a trattare più con l'Osio, pareva che fossi portata dal diavolo e cruciata talmente al cuore da non potere stare di non vederlo e andare dov'esso era: di modo che, ricercata o supplicata da lui, non tornata a quella porta, caddi in peccato, e mi prese tanta malinconia che ne informai e stetti a letto tre mesi ». E mentre lei giaceva malata, Giampaolo viveva come sui carboni ardenti, tanto era innamorato di lei e doloroso di non poterla vedere. Il gioco per lui era finito, poichè egli era adesso preso nelle stesse lacciuole che aveva gettato al collo della donna: visto, arrualiato, unito ormai a lei da una medesima disperazione.

Che fare? Come sciogliersi? Il loro amore era un demonio che li teneva in mano, legati ad una stessa catena infernale, e li guidava e li spronava con punte infocate dal sacrilegio al delitto. Terribile quella lunga via del male! Ella pareva in certi momenti diventare pazza. Non appena qualcosa o qualcuno la contrariava nei suoi appuntamenti con l'amante, diventava indemoniata, capace d'imprecare, di graffiare, di battere, d'incutere paura alla stessa superiora. Coi denti e colle unghie, con impeto da belva, ella difendeva il suo amore. E sempre più precipitava. Dolori senza fine l'opprimevano, lunghe malattie la torturavano, la nascita d'un bambino morto prima, d'una piccina viva poi, che l'Osio nascostamente portò lontano, finirono col rendere palesi a tutti la sua perdizione. Le complici erano vili e malsicure, le insidie sbucavano da ogni parte, i sospetti divenivan minacce, lo sgomento si faceva terrore, la necessità di uccidere mostrava ogni giorno più il suo volto bieco. La coppia sciagurata doveva scendere di sacrilegio in sacrilegio, di abiezione in abiezione, di delitto in delitto, per arrivare, l'uomo ad una morte spaventosa e disonorevole, la donna ad una tremenda edificante espiazione.

Quei dieci anni d'amore, di tormenti, di sangue, quali mai amanti disperati vissero al mondo, furono come un torrente infocato di lacrime e di fango, che passa bruciando e travolgendo. Quando fu sorpreso dalla morte, a tradimento, egli l'amava ancora. Ella, sepolta viva, ebbe tempo di pentirsi e di ripudiarlo, di dimenticarlo e di maceerarsi nelle sofferenze e nei digiuni, di finire — come scrisse un contemporaneo — « curva vecchierella, scarna, macilenta, venerabile, cui difficilmente, a vederla qual è, si figurerebbe che mi stata un tempo bella e innocenta ».

***

Non solo comuni lettori, ma studiosi e scrittori si appassionarono di lei e intorno a lei fantasticarono, ricostruirono, scrissero. Ora la creatura e il dramma vengono ancora una volta rievocati da Achille Locatelli-Milesi (*La Signora di Monza nella realtà* — Edit. Treves), ma con rigorosa esattezza di fatti, con giusta valutazione dei documenti storici e con geniale intuizione psicologica.

In questa creatura tragica, così piena di mistero e di dolore, il cristiano genio di Manzoni si affissò, pietoso e commosso. Ma nella sua altissima castità di forma, non volle, in definitiva, che scorgessimo l'abisso in cui alla scendeva inesorabilmente, sotto la spinta delle circostanze fatali, dopo la prima e più terribile caduta. Bastava però il ritratto della Signora, che spicca nel romanzo tra le altre figure femminili miti e soavi, così formidabile di luci e di ombre, così potente di espressione, perchè tutti sentissero la seduzione immensa di questa femminilità travagliata dal peccato e dall'espiazione, di questa miseria infinita, sciagurata ma non ripugnante, nata dalla necessità, dal diritto di amare.

CAROLA PROSPERI.

L'esposizione missionaria

Roma, maggio.

(*Vice*). — I lavori per la organizzazione della esposizione missionaria, che dovrà costituire l'anno prossimo, in occasione della celebrazione dell'anno giubilare, una rassegna organica della forza di espansione e di disciplina del cattolicismo nel mondo, procedono con intensa alacrità. La costruzione dei padiglioni è già molto avanzata e tutte le disposizioni sono state scrupolosamente adottate perchè ogni mano che da ogni parte comincerà a giungere il materiale da esporre, esso possa essere senza sforzo collocato nell'ambiente più acconcio. A pari passo con l'allestimento dei locali nei quali l'esposizione dovrà essere allogata, procede il lavoro della sua preparazione tecnica e scientifica. Tutti gli Ordini religiosi, che hanno nelle loro tavole di fondazione il programma dell'apostolato fra i popoli non cristiani, sono stati invitati a fornire i loro più esperti elementi alle commissioni incaricate dei funzionamenti della mostra. Proprio in questi giorni i rappresentanti designati di tutte le congregazioni missionarie si sono trovati insieme a Roma ed hanno proceduto alla distribuzione delle mansioni. Una speciale sottocommissione si è formata col precipuo scopo di raccogliere e armonizzare tutti gli elementi e tutti i dati concernenti lo sviluppo storico del proselitismo cattolico e la situazione statistica della chiesa cattolica in tutte le parti del globo. Facno parte di questa sottocommissione personalità ben note nel campo degli studi etnografici e delle indagini dirette alla esplorazione della religione dei non incivilti, come il p. Schmidt, di Vienna, direttore della Rivista *Anthropos*. La Compagnia di Gesù è la congregazione più largamente rappresentata in questa sottocommissione. Un altro gruppo di religiosi e di missionari si è costituito per presiedere alla raccolta e alla sistemazione di tutto il materiale che sarà direttamente inviato a Roma da tutti i luoghi di missione. Tale materiale sarà ripartito secondo criteri geografici. E rispettivi padiglioni saranno assegnati alle missioni dell'America, a quelle dell'Asia continentale e insulare, a quelle dell'Africa. In questo gruppo figurano i nomi dei religiosi della cui opera per lo sviluppo delle missioni la Santa Sede ha oggi più ragione di lodarsi: il p. Tomasetti, salesiano, il p. Espina, francescano, il p. Garnier, delle missioni estere di Parigi, il p. Goulet, gesuita, il p. Lemmens dei Minori. L'esposizione, è agevole prevederlo, riuscirà una manifestazione unica nel suo genere della forza di espansione di cui è capace ancor oggi nel mondo la fede cattolica.

La lettura della bolla pontificia per l'anno santo

Accenni alla pace ed alla Palestina

Roma, 29, sera.

Stamane nella sala del Trono al Vaticano ha avuto luogo l'annunziata cerimonia della promulgazione dell'anno santo. Alle 10 si sono riuniti nella sala del Trono, presso il Pontefice, i prelati con il vice camerlengo mons. Boncompagni e con l'uditore generale mons. Moretti. E' intervenuto il decano dei protonotari apostolici, mons. Wilpert, al quale il Papa ha consegnato la bolla. Monsignor Wilpert è sceso nel portico della Basilica di San Pietro, dove ha letto la bolla stessa alla presenza del capitolo, dei cerimonieri e del pubblico. Terminata la lettura, ha consegnato la bolla a mons. Capotosti, che si è subito recato a darne lettura alla Basilica di San Paolo.

Nel pomeriggio lo stesso mons. Capotosti si è recato prima nella basilica di Santa Maria Maggiore e nell'arcibasilica di San Giovanni in Laterano, per compiervi la stessa cerimonia in presenza dei rispettivi capitoli.

La bolla pontificia, dopo un accenno storico dell'anno Santo, passa a dimostrare la speciale importanza che essa ha nelle attuali contingenze, inspirata com'è all'intento di concorrere alla restaurazione della pace e alla fraterna convivenza dei popoli straziati dalle contese e dalla guerra. Il Pontefice dimostra che la pace per essere reale e duratura non deve essere soltanto inscritta sui trattati, ma veramente sentita; esprime il suo fervido augurio che alla pace, cui la chiesa madre invita i cristiani, vogliano partecipare anche gli acattolici, unendosi alla Chiesa; e infine fa voti che « la fanciulla della Palestina siano così una buona volta ordinate e composte come i diritti sacrosanti dei cattolici esigono ». Il Papa stabilisce poi le indulgenze per i pellegrini e il modo di lucrarle, e dà precise disposizioni perchè possano essere lucrate anche dagli ammalati legittimamente impediti di venire a Roma.

Il ricevimento dell'on. Mussolini alla Società Geografica

Roma, 29, notte.

L'on. Mussolini, all'invito rivoltogli dal presidente della R. Società Geografica italiana, si è recato alla sede della Società. Nessun capo di Governo prima di lui aveva mai dato al benemerito istituto così solenne riconoscimento dell'opera sua. Oltre al Consiglio al completo erano intervenuti i membri insigniti di onorificenze sociali, tra i quali il generale Diaz e l'ammiraglio Thaon di Revel, l'on. Mussolini fu ricevuto dal presidente della Società on. Federzoni, che gli ha presentato il diploma che attesta della sua nomina a membro d'onore. Al saluto dell'on. Federzoni l'on. Mussolini ha così risposto:

« Venendo oggi tra voi mi sono reso conto meglio che io non abbia fatto finora che, oltrechè alle molte istituzioni e alle numerose forze che lavorano in piena pace e il vantano di grande notorietà fra il pubblico, vi sono altre mano clamorose che vivono ed agiscono quasi in una penombra, che non si fanno molto sentire, ma che tuttavia rappresentano delle forze vive della nazione. Sta di fatto che la geografia non è stata mai molto familiare alla maggior parte degli italiani; osservi anzi dire che in Italia essa è più conosciuta da quelli che hanno messo il sacco sulle spalle e sono andati emigrando per il mondo, anzichè da coloro che hanno la missione di dirigere la sorti del paese. Voi tutti sapete quali errori siano stati commessi anche recentemente, che si debbono attribuire prima di tutto all'imperfetta conoscenza della geografia. Se la mia presenza tra voi gioverà a richiamare l'attenzione del pubblico sulla Società Geografica italiana, se potrà accrescerne la cognoscenza, accetterò a titolo d'orgoglio l'essere oggi venuto, accalcando il documento che mi scrive fra i vostri soci d'onore. Formulo i migliori e più fervidi auspici pei lavori della benemerita società e prometto che ogni qualvolta la Società avrà bisogno dell'aiuto del Governo, mi troverà sempre pronto a favorirla ».

Prima di accomiatarsi il presidente del Consiglio volle apporre la sua firma sul registro degli scritti illustri e soffermarsi ad osservare alcuni fra i principali cimeli geografici che si conservano alla società, illustranti specialmente l'opera data dagli italiani in tutti i tempi per estendere la conoscenza della terra.

L'efficacia del raggio diabolico

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 29, mattino.

Mentre le autorità inglesi si mostrano scettiche sugli effetti del « raggio diabolico » o « raggio della morte », inventato dall'ingegnere Grindell Matthews, l'ing. Boyer, direttore del laboratorio lionese che sfrutterà la invenzione dell'ingegnere inglese, si mostra, al contrario, pieno di fiducia. L'ing. Boyer è reputato un lavoratore, uno scienziato di primo ordine; egli ha inventato l'apparecchio subacqueo che serve a tagliare le grosse corazze delle navi in fondo al mare, apparecchio di cui attualmente la Marina francese si serve per tagliare a venti metri di profondità gli avanzi della corazzata *Liberté*.

« Dal 17 maggio — egli ha dichiarato ad un redattore del *Petit Parisien* — una società si è costituita sotto il nome di Boyer-Grindell Matthews, per lo studio e lo sfruttamento delle nostre invenzioni relative alla teoria scientifica dell'alta frequenza luminosa. Io sono solo gerente di questo Sindacato, ma il mio associato Grindell Matthews può, ai termini del contratto continuare i suoi negoziati con l'Inghilterra per la sola cessione del suo raggio ardente. D'altra parte, il mio laboratorio dei cantieri del Rodano a Lione, possiede una camera metallica ed una installazione centrale di 300 chilowatt di alta frequenza. Pensate che gli esperimenti compiuti dall'ing. Matthews non riposavano che sulla potenza d'un chilowat. In quel laboratorio d'acciaio, le esperienze decisive verranno fatte nel vuoto quasi assoluto, e, per contro, sotto una pressione elevata di aria o di gas diversi, ossigeno, azoto, ecc. Sarà possibile assistere a questi esperimenti a condizione di vestire abiti speciali da palombari. Procedendo con empirismo, i diversi fenomeni ci permetteranno di stabilire una legge, in appoggio della teoria. Fin d'ora, noi otteniamo una frequenza che è quasi di 120 quattrilioni. Io studio e lavoro da venticinque anni, attorno a questa questione ».

Interrogato se l'invenzione dell'ing. Grindell Matthews sia utilizzabile, l'ing. Boyer risponde affermativamente: — La trasformazione della materia che genera il raggio diabolico dell'ing. Matthews troverà applicazioni multiple nell'industria ed entro un breve tempo produrrà addirittura una rivoluzione nel mondo!

D'altra parte anche l'America mostra di interessarsi all'invenzione dell'ingegnere inglese; due rappresentanti del Ministero della marina americana si troverebbero a Parigi, per mettersi in rapporto con l'ing. Matthews.

Nei circoli che sono in relazione con la Delegazione sovietista attualmente a Londra si annuncia che i Soviets si sarebbero assicurata la proprietà di una invenzione d'un nuovo raggio diabolico, dovuta all'ingegnere russo Grammachikoff. Questa invenzione, che permetterebbe di distruggere gli aeroplani in piena volo, sarebbe stata di recente esperimentata all'aerodromo Rodosinski presso Mosca. I risultati di questo esperiente sarebbero stati così soddisfacenti, che il Consiglio militare e l'Ufficio politico avrebbero deciso, d'accordo col comandante dell'Aeronautica sovietista, di limitare ormai lo sviluppo della flotta aerea, poichè essi considerano, data questa invenzione, che una flotta importante non sarebbe più necessaria per la difesa del paese.

100.000 persone alle Cascine per il concorso ginnastico

Più di 10.000 ginnasti

Firenze, 29, notte.

Il tempo magnifico ha favorito l'inizio del 12.o Congresso ginnastico internazionale che si svolge alle Cascine. Anche i primi treni della mattinata hanno riversato in Firenze numerose squadre italiane ed estere. Una folla immensa di cittadini, con tutti i mezzi di locomozione, si è riversata negli ampi viali delle Cascine dove erano preparati festeggiamenti speciali. Le squadre ginnastiche si sono riunite alle ore 9. Alla sede del Comitato del concorso in via Faenza, si è formato un grande corteo che, al suono di musiche e di fanfare si è recato al campo delle gare attraversando tutto il centro della città. I ginnasti che superano i 10.000 sono stati vivamente applauditi e speciali applausi sono stati rivolti ai rappresentanti delle terre rimaste alle squadre estere, tra le quali si nota quella belga. Alle Cascine, un corteo di vetture, affollate di belle femminilità, ha incontrato i ginnasti coprendoli di fiori tra i più grandi entusiasmi. Speciali acclamazioni hanno ricevuto i marinai superstiti dei fatti di Empoli, che sono giunti alle Cascine in speciali automobili, messe a loro disposizione dalla cittadinanza. Alle ore 9, presenti tutte le autorità cittadine, l'on. Capanni ha inaugurato il 12.o Concorso ginnastico internazionale. Si calcola che stamani alle Cascine siano accorse oltre nella persone.

L'Unione internazionale degli studenti

Parigi, 29, mattino.

Durante la riunione del 23.o Congresso dell'Unione internazionale degli studenti è stata iniziata la discussione della importante questione della ammissione dei raggruppamenti universitari della Germania e degli indigeni musulmani dell'Africa del Nord. L'Italia era rappresentata da Giuseppe Gamino, presidente della Corda Fratres di Napoli, e dallo studente Nicola Colucci. Il Congresso ha approvato all'unanimità l'ammissione all'Unione degli studenti musulmani. Circa la questione dell'ammissione degli studenti tedeschi, benchè in massima gli studenti francesi sembrino disposti, come i loro compagni inglesi e italiani a tale ammissione, gli studenti tedeschi non hanno fatto alcun passo in tal senso. Essi hanno in varie riprese manifestato il desiderio di rimanere indipendenti, tanto dal punto di vista del loro regolamento interno, quanto da quello della frontiera geografica della Germania.

L'Onore precisa che la Commissione dei neutri incaricati di sondare i tedeschi riguardo la questione della ripresa delle relazioni ha reso conto ieri del risultato della sua missione. I tedeschi rifiutano di uniformarsi agli statuti della Confederazione e pongono, come condizioni, che la lingua tedesca sia ammessa come lingua ufficiale al Congresso internazionale e che la loro ammissione sia votata alla unanimità. Infine non rinunciano affatto a organizzare una vasta associazione di studenti tedeschi, comprendenti anche studenti degli stati vicini del Reich.

Giornali e riviste

Si continua a risuscitare Becque. Questo commediografo misconosciuto al suo tempo, rivela aspetti delicati. Eppure egli scrive di sè: *Je naquis pour un honnête amer, brutal, affreux!* Era difatti, in certe giornate burrascose intrattabile. Una volta — ricorda C. S. Sarti nella *Tribuna* — fu invitato dal Ginisty a tenere una conferenza all'« Odéon ». Becque scelse come tema *Plutò* di Aristofane. Egli era un affascinante improvvisatore, cosicchè la prima parte della conferenza fu ascoltata con vivo interessamento. Ma, dopo, intrapreso una dissertazione sul denaro, sui drammi di cui il denaro è la cagione, sull'orrore che il denaro deve ispirare agli artisti e alle persone oneste. Allora il pubblico s'impazientì, trovò che il conferenziere era uscito dall'argomento, giudicò eccessive certe allusioni alla ricchezza, e dopo avere rumoreggiato si alzò e lo fischiò sonoramente. Becque uscì dall'« Odéon » tutto infuriato. « Dovevate avvertirmi — disse al Ginisty — che non avevate fatto venire a teatro che dei milionari! ». Fra le cose sue esumate in questi giorni si trovano alcune « note di album » che hanno conservata l'aroma dell'originalità. Per esempio questi: « Quand'è sola, una donna è una donna. Insieme alle altre donne, tutte sono canaglie. — La donna è come una fotografia: c'è un imbecille che conserva preziosamente la negativa mentre le persone di spirito se ne contendono le copie ». Jean Moréas che fu in molta intimità con Becque non [illegible] il più piccolo particolare della vita amorosa del commediografo; egli dedusse da ciò che Becque non avesse mai veramente amato. Eppure, fra i suoi versi se ne trovano parecchi che contengono allusioni ad una passione disgraziata. Ecco un sonetto pieno di malinconia, rimasto fino a poco tempo fa inedito:

Je n'ai rien qui me la rappelle,
Pas de portrait, pas de cheveux
Je n'ai pas une lettre d'elle;
Nous nous détestions tous les deux.
J'étais brutal et tâtonneur;
Elle, était ardente et cruelle,
Amour d'un homme malheureux
Pour une maîtresse infidèle!
Un jour, nous nous sommes quittés,
Après tant de félicités
Tant de baiser et tant de larmes
Comme deux ennemis romains,
Que leur haine ne soutient plus,
Et qui laissent tomber leurs armes!

***

Anche i veleni hanno inaugurato malauguratamente la loro moda. Il subitaneo, la tintura di iodio, l'acido solforico, idrocloricо, nitrico, prussico, il cloroformio, il cloralio, la stricnina, l'arsenico, la potassa, cerano e tutti gli altri confratelli e consorelle elencati da Orfila e da Strumpel, hanno a mano a mano ceduto il posto ai nuovi arrivati. Pareva che la cocaina, il terribile stupefacente, avesse raggiunta la suprema potenzialità monopolizzatrice per concedere ebbrezze ciercolitе o per trasmigrare le anime stanche negli oscuri regni di Ade; ma oggi anche la cocaina non rappresenta più il « dernier cri ». I naufraghi della vita ricorrono, invece, con rinnovata fiducia al « Veronal ». Il Veronal — nota il « Roma » — era stato fino a qualche anno fa niente altro che un prezioso soporifero. Donato secondo i precetti della farmacopea posologica, veniva generalmente adoperato come un leggiero ipnotico di azione istantanea contro alcuni stati eccitativi. Era, quindi, un potente surrogato dei papaveri di Morfeo, il pacifico e benefico dio del sonno, piuttosto che di « Tanato », l'implacabile dea della Morte. Nessuno sospettava la sua imminente possanza. Il Veronal adoperato in forti dosi determina inerzia e generale collasso per l'ineluttabile azione paralizzatrice del cervello e del midollo allungato. Di gran lunga più efficace della morfina la vince su questo micidiale alcaloide per un'azione rapidissima. Non aveva detto Amleto: « Morire, dormire? ». Che più bella cosa di raggiungere « quel lido da cui Nessuno mai fece più ritorno » sulle ali di un sonno senza molestii risvegli, perenne come quello di Endimione? Pure, nonostante i nuovissimi mezzi auto-distruttivi il suicidio, questa incommensurabile bassezza, questa enorme brutalità, non fa che precipitare sempre più nell'ignobile e nel grottesco e non desta più quella sensazione di meraviglia e di sgomento che destava un tempo.

***

Si torna a parlare di « pericolo giallo » ma accademicamente. E' un misterioso collaboratore del *Blackwood's Magazine* che si occupa dell'argomento, parlando di... Gengis Kan e del suo luogotenente e continuatore Subotai. Si dimostra come il genio strategico di questi due condottieri orientali non sia stato eguagliato che da Napoleone. L'arte militare contemporanea avrebbe molto da imparare studiando la campagna di questi mongoli medievali. Coloro che negano agli orientali ogni dote strategica, sono smentiti dalla storia. Gengis Kan è stato ultimamente che precursore del maresciallo Foch! Come il generale francese egli fu un apostolo della così detta « disciplina intellettuale » che lascia ai subordinati, esolti del piano generale, la più ampia libertà d'esecuzione. Il merito è non l'età assicuravano l'avanzamento nell'esercito mongolo; che era, del resto, perfettamente organizzato in divisioni (tuman) di 10.000 uomini ciascuna e costituenti le unità tattiche. Ogni divisione era poi composta di 10 reggimenti, ciascuno di 1000 uomini. La « preparazione d'artiglieria » fu inventata dai gialli. Consisteva in un lancio preventivo di grossi proiettili, seguito dagli assalti all'arma bianca (lancie e scimitarre). Le colonne, profonde e strette, marciavano sufficientemente distanziate per permettere gli spiegamenti al momento dell'attacco. Gli ordini erano dati con segnali ottici e il macchinismo tattico funzionava con una rapidità sconcertante per quell'epoca. Le armate mongole conquistarono così la Polonia, la Slesia e giunsero al Danubio dopo aver soggiogate 32 nazioni e vinto 65 battaglie.

***

Per fare la dote alle sue cinque figlie il celebre violinista Kubelik ha intrapreso una *tournée*. Dipende dall'arco paterno se le signorine Kubelik potranno dirsi più o meno ricche. Il *Quotidien* ricorda le origini dello straordinario solista boemo. Egli è figlio di un povero giardiniere di Michle (Praga) ed è nato nel 1885. Fu proprio il padre a insegnargli i primi elementi del violino e il piccolo Kubelik, a sei anni, suonava già Beethoven. Fece la prima comparsa in pubblico all'età di otto anni, a Praga. Interpretando Wienawski a Vieuxtemps riportò un clamoroso successo. Nel 1898, munito d'un mediocre violino partì per Vienna. Un anno dopo era celebre. Si racconta che dopo il primo concerto dato da Kubelik a Vienna, un grande musicista esclamasse: « Nel medioevo lo avrebbero bruciato come uno stregone », volendo far capire che l'arte del grande virtuoso toccava la magia. Più tardi a Praga gli fu offerto un violino degno di lui, lo strumento di Joseph Guarnerius. E più tardi a Londra, con pubblica sottoscrizione, gli venne regalato uno Stradivario. Poco dopo egli sposava la contessa de Szell. Nelle sue tournées mondiali egli percorse l'America del Nord, gli Stati Uniti, il Canadà, Honolulu, l'Anatolia. Nel 1900, per una somma enorme, egli tornò ad acquistare il violino detto « Imperatore », che col « Messia » e l'« Allard » costituisce la più celebre triade di Stradivari. I regnanti si contesero Kubelik. Egli stesso per loro, ma non rimase alle loro Corti.

Libri ricevuti

O. LEOPARDI. **Canzoniere.** Nuova traduzione con Ludwig Wolde. In Insel Verlag zu Leipzig. 1926, pp. 307.

E' una scelta molto garbata e una traduzione conveniente di prose e poesie del Leopardi. Comincia con la lettera del nostro poeta a Pietro Giordani (Recanati, 1817), prosegue con il « Diario d'Amore », e vien man mano avanti per dare un'idea dello sviluppo spirituale di lui. La poesia non poteva non essere la più significativa tra quelle che vanno dal 1818 al 1837. Altre versioni e promessa una succinta ma succosa introduzione del nostro Leonello Vincenti, e suo è anche il piano dell'opera, che riesce a dare agli stranieri valide adeguate del grande pensatore e poeta.

YVONNE SCHULTZ. « Précoce avril ». Romanzo. Paris, B. Grasset, ed., 1926. — 7 fr. 50.

UGO TRECCANTO. « Libertà di commercio e politica annonaria del dopo guerra ». Editore Zanichelli, Bologna. — L. 10.

PIERRE GRASSET. « Le serpent dans la ville ». Paris, Grasset, 1926. — 7 fr. 50. — Romanzo dell'uomo di affari.

TULLIO MURRI. « Dopo la morte ». Romanzo. Milano, Modernissima, 1927. — L. 8.

GIORGIO GALUPPO. « La vita che fugge ». Romanzo. Milano, ed. « Alpina », 1926. — L. 6.

Allo stato attuale della scienza l'Odol è provato essere il mezzo migliore per l'igiene dei denti e della bocca.

Occhio ai vostri punti deboli.

Abbiamo tutti più o meno i nostri punti deboli: dei lievi disturbi, delle piccole mancanze che ingenerano la malattia.

E' indiscutibile che su cento persone, ve ne sono novanta che trovano il loro punto debole nello stomaco. Ma vi è contro i capricci dello stomaco un'ottima precauzione da prendere, ricorrere cioè ad una buona cura di Pillole Pink. Le Pillole Pink stimano infinitamente lo stomaco durante la digestione, calmano i crampi, dissipano la pesantezza. Esse apportano all'organismo il sangue ricco e puro che è indispensabile agli organi per il loro quotidiano lavoro. L'esempio del signor Alberto Romano, impiegato Ufficio Telefoni Automatici, abitante a Milano, in corso Garibaldi, n. 119, è una prova dell'ottima azione delle Pillole Pink sullo stomaco:

Sig. Alberto Romano.

« Soffrivo

Le due "Morali cattoliche,,

Quando Alessandro Manzoni conobbe la prima volta Antonio Rosmini egli era già un poeta illustre ed un polemista poderoso, ma non aveva ancora trovata l'unità piena del proprio spirito. Sentiva un bisogno intenso di lavoro, ma per ogni via che tentasse si trovava di fronte il problema filosofico. Alla filosofia fino allora non aveva molto pensato: grandi letture dei filosofi sensisti e dei moralisti della Scuola di Port-Royal, ma non il problema a tutti gli altri fondamentale. Verso la filosofia anzi provava una tal quale diffidenza, che gli proveniva appunto dalla insoddisfazione della sua anima così assetata di verità e così acutamente critica nel discernerla. Una scienza morale meramente costruita sulla filosofia gli pareva « in tante parti, erronea »; la filosofia, dalla semplice forza del pensiero, non poteva raggiungere « il principio supremo e ideale di ogni verità ». Lo studio di Antonio Rosmini illuminò il suo spirito, gli tolse ogni dubbiezza, gli diede tutto ciò di che aveva bisogno. Sparirono le sia pur tenui ombre di giansenismo e di scetticismo che adugiavano la sua morale, il sentimento trovò la logica sua subordinazione alla ragione, gli rifiorì quel nuovo concetto della Provvidenza per il quale gli *Sposi promessi* (1823) si alzarono al capolavoro dei *Promessi Sposi* (1827). Si attenuò la visione pessimistica della vita, il mondo continuò ad essere per l'artista una lega di birbanti, ma contro il male sentì che si poteva anzi doveva dei buoni opporre resistenza, che il cielo avrebbe avuto il suo intervento abituale.

Documento di colossale influenza del filosofo roveretano sul pensatore lombardo è il cita comunemente il dialogo *Dell'Invenzione*, e certo questo è una difesa acuta ed eloquente delle teorie del Rosmini. Ma di filosofia rosminiana sono pervase e alla luce di lei sono rinnovate tutte le opere del Manzoni, dagli scritti linguistici alla *Storia della Colonna infame*, al rifacimento del *Discorso sopra alcuni punti della storia longobarda*, e soprattutto alla seconda edizione della *Morale Cattolica*. Comunemente si crede che il Manzoni ripubblicando nel 1855 il suo trattato, non l'abbia che ricorretto nella lingua e nello stile, su per giù come fece per *I promessi sposi*. E lo scrivono i critici più reputati, quelli che hanno fatto del poeta l'oggetto speciale delle loro indagini. Resa quasi introvabile la prima edizione, nessuno si deste la pena di confrontarla con la seconda, nessuno soprattutto si curò di cercare in questa i nuovi concetti informatori. Eppure il Manzoni nella sua lettera al Rosmini aveva parlato chiaro: Appena messo « mano alla correzione della *Morale cattolica* ho anche dovuto considerare subito che la correzione non poteva essere semplicemente tipografica ». « Ho trovato da rifare a un rifare penosissimo ».

Gli è che il Manzoni, sotto la scorta del maggior maestro, aveva risolto il più formidabile dei problemi. Non viveva più — come egli diceva — in quell'errore stranissimo che fa di Dio quasi un artefice inesperto, il quale, per aggiungere un nuovo lume alla sua immagine, impressa, per dono ineffabile, nell'uomo, avesse bisogno di cancellarla; errore che fa del cristiano quasi una razza, anzi un'inconcepibile specie d'animale puramente senziente, al quale venisse, non si sa come, aggiunta la fede ». Il problema dei rapporti intercedenti tra la filosofia e la fede egli lo aveva ormai risolto razionalmente secondo i criteri del maestro. Dunque, secondo i criteri del maestro, bisognava rifare tutta l'opera. E la rifece.

Il merito di avere chiarito questo punto capitale della storia dello spirito del Manzoni è di Domenico Bulferetti. Domenico Bulferetti è oggi dei più sicuri e più acuti studiosi del Manzoni. Documento la pubblicazione da lui fatta del « *Sentir messa* » — il libro di questioni di lingua che il M. compose tra il 23 e il 27, a chiudicazione e a difesa del proprio scrivere — pubblicazione che è un modello del genere. (Milano, Bottega di poesia, 1923). I nuovi Programmi scolastici consigliano ora lo studio dell'« Appendice al cap. III della Morale Cattolica », cioè, « Del sistema che fonda la morale sull'utilità ». Il Bulferetti, dovendo curarne per il Paravia la edizione, si mise a studiare, com'è di lui, a fondo il problema. Confrontò le edizioni, riclde i carteggi del Manzoni col Rosmini, riesaminò alla luce di essi le opere del poeta, e, frutto meritato di così acuta e paziente ricerca, ne vennero le conchiusioni che abbiamo illustrato per i nostri lettori. Così il piccolo libretto, che egli ha allestito per la « Biblioteca filosofica » della casa Paravia è dei più importanti che in tanto dilagare di opere pedagogiche e filosofiche per le scuole siano usciti in questi ultimi tempi (1). Libro dal quale non può dispensarsi nessun studioso e che fa veramente desiderare l'opera maggiore che il Bulferetti promette sulle relazioni tra i due grandi pensatori.

Dovremmo ora dire del valore intrinseco dello scritto del Manzoni. Ma le pagine del grande lombardo sono tra le più acute e più eloquenti che in tutto il morale ogli abbia composto. Oggi è moda affermare, almeno tra i politici, che « l'utilità » il criterio della morale, e che il merito e il demerito dei nostri sentimenti e delle nostre azioni non dipendono dalle loro cause, ma dai loro effetti ». Ritorni dunque al Manzoni che la perniciosità di tali dottrine combatte con tutto il vigore della sua dialettica e tutto l'ardore della sua fede, e un risollngere alle più pure fonti del pensiero le ragioni della moralità della vita e raffermarci pur sentimentalmente in essa. Meglio dunque rileggere il Manzoni per riempircene il cuore ed illuminare insieme lo spirito.

U. G.

(1) A. MANZONI: *Appendice al cap. III della Morale Cattolica: Del sistema che fonda la morale sull'utilità*. Con introduzione critica, varianti delle diverse edizioni e raffronti rosminiani, a cura di Domenico Bulferetti. Torino, Paravia, 1923, p. 91, L. 5. (Fa parte della: Piccola Biblioteca di filosofia e pedagogia).

Il cassiere dell'"Opéra comique,, confessa di aver rubato più di mezzo milione

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 29, mattino.

Un commissario di polizia riceveva nel pomeriggio di ieri un uomo sulla sessantina, che aveva chiesto con insistenza di essere ricevuto da lui. Appena introdotto, al suo rispetto quegli dichiarò: « Sono Maurizio Picard, cassiere dell'« Opera comique ». Ho una triste confessione da fare; da quattro anni circa non ho cessato di operare dei furti a pregiudizio della cassa del teatro che mi era affidata.

— A quanto ascendono tali furti? — chiese il commissario.

— Se i miei conti sono esatti — rispose il visitatore — ascendono a 525 mila franchi ».

Il commissario dichiarò in arresto il cassiere, il quale disse poi di aver rubato per divertirsi. Una rapida inchiesta ha permesso di verificare che la somma in questione mancava davvero nella cassa del teatro sovvenzionato; ma è stato fino ad ora impossibile comprendere come il cassiere ha potuto operare tale prelevamento sulle entrate del teatro, senza destare sospetti. Il Picard ha 63 anni; è un uomo modestissimo, vestito semplicemente, e non ha affatto l'aria di un uomo che spenda somme considerevoli per i suoi piaceri. Abitava con sua moglie, della sua stessa età, e ancora più semplice di lui, in un piccolo alloggio più che modesto.

Il problema delle case a Bolzano

L'opera della Cooperativa impiegati e del Commissario prefettizio

Bolzano, 29, notte.

Una delle più benemerite istituzioni sorte in questi anni in Alto Adige è la Cooperativa Edilizia fra gli impiegati dello Stato, con sede a Bolzano, che da oltre due anni sotto la guida del signor Eugenio Bonatta lavora alla soluzione del problema delle costruzioni. Quanto sia utile la sua opera basti a dimostrare il fatto che dal dopoguerra in poi le case nuove costruite a Bolzano si contano sulle dita, mentre la popolazione è accresciuta per lo meno di trentila abitanti. Duecento famiglie abitano nelle cantine ammuffite, nei sotterranei, nei sottoscala, nelle soffitte, che la crisi abbia finalmente una soluzione. In questi ultimi giorni finalmente la Cooperativa ottenne l'autorizzazione alla vendita per parte del Comune del terreno occorrente per le prime case. Si tratta di diecimila metri quadrati di fondo comunale, in località dove sorgeva un tempo un parco, la cui vendita, proposta e sollecitata dal Commissario Prefettizio venne approvata definitivamente dalla Giunta provinciale amministrativa nella seduta della settimana scorsa, ed ora alla Cooperativa non manca che l'esecuzione delle ultime formalità necessarie per l'approvazione dei progetti.

Parte della popolazione però non vede di buon occhio la cessione del vecchio parco, interessatissi della cosa, il Commissario prefettizio, comm. Mossino, torinese, il quale nei pochi mesi che amministra la nostra città si è conquistato le simpatie generali degli italiani e degli allogeni per la sua fattiva energia e per il suo grande senso pratico, propose al Ministro De Stefani e al Ministero della Pubblica Istruzione di retrocedere alla città di Bolzano un fondo prospiciente al parco stesso e comperato dal Governo due anni addietro per l'erezione di nuovi edifici scolastici italiani, ai quali in seguito non venne più pensato. Il terreno giace da due anni incolto e completamente inutilizzato, e la sua stessa posizione legale non è stata ancora definita. Se il ministro delle Finanze, colla rapidità di decisione che gli è propria, risolvesse tale questione, retrocedendo al Comune, come pare quasi accertato, il fondo in parola, detto « La Tuchbleiche », il Comune cederebbe a sua volta il terreno alla Cooperativa edilizia in cambio del Parco della Talvera. I passi intrapresi dal Commissario Prefettizio, sono visti molto favorevolmente oltre che dall'intera popolazione, anche dalla Cooperativa impiegati, le cui simpatiche villette saranno così tra breve un fatto compiuto.

Una riunione provinciale a Novara per la "crisi vinicola,,

Novara, 29, notte.

Si sono radunati in Municipio i membri della Commissione nominata recentemente per la crisi vinicola. Dopo ampia discussione venne approvata la nomina di due sottocommissioni, presiedute dal conte De Visart e dal prof. Tognato. Presidente generale venne nominato il comm. Balsari. Dei presenti è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti dei Comuni viticoli della Provincia di Novara e degli Enti e istituzioni interessati, riuniti in assemblea in Novara per escogitare i mezzi idonei ad alleviare la presente crisi vinicola, che giustamente preoccupa e i produttori ed i consumatori di vino, dopo ampia ed esauriente discussione: deliberano la nomina di una Commissione nelle persone dei sindaci di Novara, Vercelli, Biella, Varallo, Domodossola, Pallanza, Sizzano; dei signori prof. Tognato, direttore della Cattedra di Agricoltura della Provincia di Novara, prof. Fabbiani direttore della Federazione dei Consorzi antifillosserici, conte dott. Enrico De Visari, geom. Bertola, presidente della Cantina Sociale di Gattinara, geom. Baldoni, Moretti Celso di Romagnano, dott. Imazio Gaudenzio, comm. Biscaldi Battista, geom. Giuseppe Imazio, cav. uff. Fiore, comm. Balsari, conte Augusto di Collobiano, don Bersano, dott. Marchetti, sig. Minazzoli Pierino, conte Avogadro di Quaregna, Baccalaro Bartolomeo, enotecnico Fornara, prof. Chilapella e cav. Zanoni, col mandato di esaminare il fenomeno sotto tutti i suoi veri aspetti e di concretare la proposta che si ritenesse opportuno per avviare la lamentata crisi verso la sua soluzione, interessando all'uopo i parlamentari della Provincia, nonchè tutti quegli altri che si presume possano portare un efficace contributo nel senso desiderato; e fanno voti che l'esempio della provincia di Novara per la soluzione di così importanti problemi di carattere eminentemente economico-sociale, sia seguito dai rappresentanti dei Comuni e degli Enti delle tre altre provincie del Piemonte: Torino, Alessandria, Cuneo, e che la loro opera sia coordinata ad un fine affatto positivo ».

Le nozze di un eroe di guerra a Savona

Savona, 29, notte.

Stamane sono state celebrate nella nostra città le nozze di un glorioso eroe di guerra, certo Pastorino Emilio, d'anni 31, nativo di Altare, colla signorina Vignolo Caterina di Savona. Il Pastorino apparteneva al 49.o reggimento di fanteria e perdette la vista nel luglio del 1915 su Monte Tesoro in seguito ad un aspro combattimento. I due giovani si sono conosciuti in un ospedale da campo, dove il Pastorino era stato ricoverato in seguito a ferite. Lo sposo Ing. Alberto Hirsler delegato del Commissario prefettizio, che regalò loro la tradizionale penna d'oro ed un splendido mazzo di fiori. Altri numerosi fiori vennero offerti dai fascisti, dai combattenti e dai compagni d'armi dell'eroico cieco, che si ebbe le più affettuose dimostrazioni, mentre i « Balilla » cantavano la canzone del Piave.

Una casa da the in un ristorante

La sorpresa della polizia - Arresti

Casale Monferrato, 29, notte.

La locale Questura, venuta a conoscenza che nel « Ristorante Concordia », situato in una piazza centrale ed esercito da certo Rai Pietro, si esercitava la prostituzione clandestina, decise una sorpresa. E' rimasto assodato che turpi megere, oltre a condurvi giovani minorenni già dedite alla malavita, riuscivano a lusingare colle loro arti infami anche numerose fanciulle del contado, portandole alla rovina ed al disonore, per cedere a taluni mediatori o negozianti, che specie nei giorni di mercato affluiscono in città. Ieri una squadra di agenti ha fatto irruzione nei locali del ristorante ed in una camera ha trovato le due sorelle Balbo Adele e Carina, quest'ultima minorenne, entrambe contadine di Treville, in compagnia di tale Preda Felice, negoziante, di Candia (Lomellina). L'atteggiamento di stupore dei tre ed il loro costume troppo estivo non ha lasciato luogo a dubbi, per cui gli agenti li hanno tutti e tre condotti in Questura. Più tardi, in seguito ad indagini, è stata pure tratta in arresto, quale responsabile di lenocinio, certa Rossi Giovanna, il ristorante, per ordine dell'autorità, è stato immediatamente chiuso ed il proprietario privato della licenza d'esercizio. Tutti gli arrestati sono stati passati alle carceri.

L'arresto di un commerciante fallito che continuava ad agire in nome della Ditta

Milano, 29, notte.

Nella sua abitazione in via Ciovasso è stato stamane arrestato il commerciante Achille Fassini, di anni 33, già dichiarato fallito il 9 dello scorso aprile, e contro il quale si svolgeva procedimento per bancarotta. Secondo le accuse che gli si fanno, il Fassini non aveva interrotto la sua attività, ma continuava a stipulare contratti più o meno regolari di compravendita ancora in nome della fallita Società Fassini & C. che lasciava credere sempre esistente. Sembra pure che altre operazioni egli compisse, dicendosi mandatario di un'altra società, la S.A.V.I.D, e in questo avrebbe per complice un presunto socio, che viene ricercato. In tal modo, effettuando pagamenti mediante cambiali che sono rimaste insolute perchè firmate da persone inesistenti o emettendo ordini a vuoto, avrebbe truffato varie Ditte, per un importo di circa centomila lire.

Il monumento agli studenti pisani caduti

Inaugurato alla presenza del Duca di Pistoia

Pisa, 29, notte.

Oggi si è svolta la cerimonia dell'inaugurazione del monumento ai caduti in guerra dell'Ateneo pisano. La presenza del Duca di Pistoia e dei rappresentanti del Governo, del Senato e dell'Esercito ha fatto accorrere all'Ateneo una folla imponente di autorità e di cittadini. Nel cortile dell'Università, dove la cerimonia si è svolta, erano schierati numerosi vessilli e labari. Gli studenti in folta, portavano il caratteristico berretto goliardico. L'ing. Bortacchi, presidente del Comitato studentesco per le onoranze ai caduti, prima di effettuare la consegna del monumento al Rettore Magnifico, ha rivolto un saluto ed un ringraziamento al Duca di Pistoia, alle autorità, al rettore e alle famiglie dei caduti. Quindi è stato tolto il drappo tricolore che ricopriva il monumento. Il rettore dell'Università, prof. Bacchiardi, a nome dell'Ateneo, si dice orgoglioso e commosso di ricevere in consegna il monumento. Ricorda le quattro medaglie d'oro e le oltre cento d'argento e di bronzo meritate dagli studenti pisani. Parla quindi l'oratore ufficiale, medaglia d'oro Pietro di S. Sebastiano, salutato alla fine da applausi. Il Rettore chiama poscia ad alla voce le famiglie dei giovani studenti morti in guerra e consegna loro la laurea *ad honorem*. Finita la cerimonia, il Duca di Pistoia ha visitato la nuova aula magna. Poscia si formò un lungo corteo, che percorrendo le vie della città si recò in piazza del Duomo, dove ebbe luogo la benedizione, impartita dal cardinale Maffi, del tumulo eretto alla memoria dei 132 studenti caduti nell'ultima guerra.

Un falso ufficiale contabile ruba 4000 lire al Distretto di Perugia

Roma, 29, sera.

Si ha da Perugia:

Il mattino del 22 maggio il locale distretto militare riceveva un dispaccio dal ministero della Guerra, che ha risultò apocrifo, nel quale si avvertiva il comando che, in conformità della sua richiesta per ottenere un capitano contabile sussidiario, sarebbe giunto a Perugia il capitano Fiorini Roberto, con mansioni di ufficiale contabile. Il giorno successivo si presentò al distretto un capitano di complemento, che esibì regolari documenti, dai quali risultava che egli proveniva dall'Eritrea, dove aveva servito con soddisfazione dei superiori. Fiorini in base ai documenti chiese il rimborso delle spese di viaggio e lo stipendio del mese scorso non ancora percepito, e cioè, complessivamente, una somma di circa cinquemila lire. Il capitano contabile, direttore dei conti del distretto, non aiderì che in parte alla richiesta della somma, ritenendo non sufficientemente giustificata la richiesta stessa. Recentemente, poi, il direttore dei conti dovette assentarsi per una breve licenza, e così fu affidata ai Fiorini la chiave della cassetta di sicurezza del Distretto, dove si depositavano le somme per le spese giornaliere. Fortunatamente non gli venne consegnata la chiave della cassaforte, che conteneva varie centinaia di migliaia di lire. Il giorno dopo la consegna, il capitano Fiorini non fu più visto nè in città nè al distretto. Sorti i primi sospetti, furono esaminati i documenti e si constatò che i timbri dei documenti, anzichè essere ad olio, erano a gomma. Fu forzata la cassetta e non si rinvennero più le quattro mila lire che conteneva.

Mancata tragedia coniugale a Milano

La signora torinese, il marito e il pittore

Milano, 29 notte.

Una mancata tragedia, che per la notorietà delle persone coinvolte ha destato viva impressione negli ambienti mondani cittadini, è avvenuta verso mezzogiorno in una delle vie più centrali ed affollate. Nei pressi della pasticceria Campioni, in via Manzoni, il dottore in chimica Tullio Miani, di anni 32, sparava cinque colpi di rivoltella contro la moglie Adriana Polli, di anni 28, di Torino, comproprietaria della vetreria di Garessio (Cuneo) e contro il pittore Roberto Piek-Mangiagalli, di anni 35, dimorante in piazza Cavour, n. 2. La signora Polli ed il Mangiagalli, in compagnia di due amici, si avviavano verso piazza della Scala, quando da un vicolo di via Manzoni sbucò il Miani, che impugnando la rivoltella lasciò partire contro il gruppo un primo colpo, che andò a vuoto. La signora Adriana che riconobbe subito il marito, per nulla impressionata si slanciò contro di lui, cercando di disarmarlo. Nella rapida, violenta colluttazione il marito fece scattare l'arma un'altra volta, senza però colpire alcuno. Il pittore intanto, consigliato dagli amici, tentava di allontanarsi, ma il Miani lo inseguiva sparandogli due colpi, uno solo dei quali lo raggiunse sfracellandogli appena la gincca. Il Miani, afferrato subito da un maggiore dei carabinieri e disarmato, venne dichiarato in arresto e condotto a San Fedele, dove con una vettura si recava anche la moglie. Da ormai cinque anni fra i due coniugi pendeva una domanda di separazione legale, che entrambi sollecitarono senza riuscire a farla pronunciare.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un'escursione agricola in Romagna sta organizzando per l'11 o 12 giugno p. v. la Cattedra Ambulante di Agricoltura, presso la quale possono rivolgersi gli agricoltori per schiarimenti e prenotazioni.

Il Commissario prefettizio ha approvato le seguenti denominazioni di vie e piazze nel sobborgo di Cascinagrossa: la piazza municipale sarà denominata « piazza 24 maggio »; la piazza di fronte alla chiesa parrocchiale « piazza Vittorio Veneto »; la via principale nel tratto dalla chiesa verso Mandorone si denominerà « via Trieste » ed il tratto dalla chiesa verso Litta « via Trento ».

DA ASTI

Un'importante manifestazione antibolscevica si è svolta alla presenza di quasi tutta la cittadinanza, con l'intervento delle principali autorità locali. La cerimonia venne preceduta da una breve funzione religiosa celebrata in duomo dal vescovo mons. Luigi Spandre. Dal balcone del Municipio, in piazza S. Secondo, gremita di pubblico, parlò quindi l'avv. Quaglia. Nel pomeriggio si è ripetuto nella cattedrale l'oratorio « Il Natale » del maestro don Lorenzo Perosi.

E' stato trovato impiccato nella propria cantina, il possidente Maccario Enrico, d'anni 54, di Castiglialfaro. Si ignorano le cause del suicidio.

Avvelenata volontaria è rimasta la bambina Cecilia Rossi, d'anni 10, per avere imprudentemente versato dell'alcool su di un fornello a carbone, con lo scopo di riattivare la fiamma.

DA NOVARA

Personalità estere è stato il prof. Juan Soarez, inviato alle Colonie della Repubblica di Portogallo e il prof. dott. Joaquim Leitao dell'Accademia di scienza di Lisbona. Hanno visitato monumenti e istituti cittadini, quindi hanno deposto fiori davanti alla lapide di Cesare Battisti collocata sotto l'atrio dell'Istituto De Agostini.

DA ROMA

Pel 4.o centenario di S. Maria in Portico, e a conclusione dei festeggiamenti, l'immagine della Vergine per cui i romani hanno una particolare venerazione è stata trasportata dalla chiesa dei Camaldoli alla basilica di S. Pietro dove sarà esposta sino a domenica, giorno in cui farà ritorno alla chiesa suddetta. La processione che ha accompagnato l'immagine della Vergine lungo le vie principali di Roma, è stata particolarmente imponente.

DA GENOVA

Per imprevista rottura dei freni il ciclista Nicola Marzano, di anni 20, domiciliato a Nervi è andato a sbattere, nella discesa di via Interiano Piaggio, contro il muro di un palazzo fratturandosi il cranio. E' gravissimo.

DA MILANO

Il salvataggio di uno studente ignoto. Il diciannovenne Fausto Giancirelli, figlio d'uno stimato medico, è stato ripescato nelle acque del Ticino, presso la cascina Bottone. Non è ancora accertato se si tratti di disgrazia o di suicidio.

DA PARMA

Si precipitato da un edificio in costruzione, in frazione Carignano di Vigatto, il muratore ventiquattrenne Antonio Ubaldi, riportando la frattura del cranio. E' morto poco dopo.

Il ciclista ubriaco della collisione del quale vi ho segnalato l'arresto per ingiurie e truffe, Filippo Cassoli di Pietro, d'anni 30, da Mancasale di Reggio E., è risultato ora alla polizia essere autore anche di un furto. Tale risultato ha condotto all'arresto di una prostituta, certa Lobbietti Ercolina, d'anni 33, da Sissiano, esercente di trattoria a Parma.

DA NAPOLI

Nella carriera ardente del Mediterraneo, Francesco Grisan, morto di tifo, a 3 persone, lasciando una dote ricca, certa Luisa De Siva, di anni 22, lavandaia.

Movimento economico

Riunione di impiegati statali

Alla sede del Fascio è stata tenuta un'assemblea del Sindacato fascista impiegati amministrazioni militari. Presiedeva il segretario Nicoletti che nell'aprire la seduta salutò e ringraziò l'on. Bagnasco che aveva voluto intervenire. Poche parole di omaggio al Segretario generale pronunciò poi il ragioniere Rienzi e quindi l'on. Bagnasco dichiarò che appoggerà le legittime rivendicazioni della categoria e aggiunse che se finora si sono incontrati molti ostacoli per una giusta sistemazione degli impiegati statali, ciò è dovuto in parte all'azione ostile dell'alta burocrazia, che è ancora troppo onnipotente. Venne quindi aperta la discussione sulle condizioni della categoria, discussione che venne conclusa con la votazione di un ordine del giorno, presentato dal signor Corradini e accettato dall'on. Bagnasco.

L'ordine del giorno, approvato a grande maggioranza, osserva, fra l'altro, che « nonostante le ripetute affermazioni fatte in varie circostanze dal Presidente del Consiglio: « pochi ma buoni impiegati e ben pagati » gli impiegati statali del gruppo C con la nuova riforma non sono stati per nulla avvantaggiati, anzi la grande maggioranza di essi vedrà ridotto il proprio stipendio e teneuta ogni ulteriore carriera; dato che per gli interessi generali della Nazione è necessario che tutte indistintamente le categorie d'impiegati statali siano trattate con imparziali criteri di giustizia e che qualsiasi riforma non è degna di tale nome se non corregge le sperequazioni e le ingiustizie antiche, anzichè aggravarle e consolidarle; invitano il Direttorio del Sindacato fascista impiegati amministrazioni militari a far presente ai dirigenti della Corporazione dell'impiego la necessità che essi mantengano le loro promesse impegnandosi a perfezionare la definitiva sistemazione della categoria non tollerando ripieghi e mezze misure; infine fanno rilevare che qualora per la fine del mese di giugno gli impiegati non siano definitivamente sistemati essi dovranno ritenere che malgrado ogni volontà riformatrice, a causa dell'alta burocrazia, nei riguardi dei minori impiegati le parole di giustizia e d'equità rimangono sempre prive di contenuto reale e di riconoscimento effettivo.

Assemblea di ferrovieri ex-combattenti

Gli ex combattenti dipendenti dalle Ferrovie di Stato si sono riuniti nell'aula Vincenzo Troya sotto la presidenza del rag. Torchio. Il relatore, signor Losano, espone il Memoriale presentato dal fiduciario nazionale al Ministro delle Comunicazioni in merito alla sistemazione degli ex combattenti nei riguardi della carriera e delle competenze accessorie. Illustrandone il contenuto, l'avv. Armandi fa rilevare alcune deficenze del Memoriale e propone alcune aggiunte e modificazioni da apportarvi. Sullo stesso argomento intervengono i signori Meiffe, Armando Batlista, Furlan, Gaggiotti, Pastanio, Fasella ed altri ai quali risponde il Relatore.

Il fiduciario Compartimentale Corbelli aggiunge qualche rilievo a quelli già esposti dai precedenti oratori. Rammenta la necessità di incitare l'Amministrazione a procedere con maggiore sollecitudine alla comunicazione dei passaggi in ruolo degli avventizi nonchè delle provvidenze emanate con recenti decreti. Comunica di aver chiesto al Capo Compartimento che i combattenti siano rappresentati nella Commissione per le case ferrovieri e propone — e l'assemblea approva — che a tale carica sia designato l'avvocato Armandi.

La riunione venne chiusa con l'approvazione di due importanti ordini del giorno, intesi a riassumere la discussione svolta, sia, nei riguardi della sollecita approvazione del Rd. Dd. 3443 e 2280, sia in quella della riassunzione degli ex combattenti esonerati, della promozioni, del riesame delle nuove tabelle organiche, delle competenze accessorie, delle sviluppo della carriera e della nomina di nuove Commissioni tecniche, anche con rappresentanza dell'Associazione Nazionale Combattenti, per la studio di nuovi provvedimenti e regolamenti pel personale nonchè, infine, per esprimere da parte dei Combattenti il parere contrario al passaggio delle Ferrovie alla privata industria, e invitare i deputati combattenti della Circoscrizione piemontese a voler provocare dal Governo Nazionale precise assicurazioni in proposito.

I lavoratori del porto di Savona contro la riduzione delle paghe

Savona, 29, notte.

Al Politeama Garibaldi si è tenuta l'assemblea generale dei lavoratori del nostro porto. Dopo la relazione del segretario del Sindacato fascista, sig. Augusto Cocchi, e dopo la discussione alla quale parteciparono parecchi fra gli intervenuti, venne approvato il seguente ordine del giorno:

« Gli operai del Sindacato fascista lavoratori del Porto di Savona, riuniti in imponente Assemblea, preso atto delle proposte dell'Ufficio del lavoro portuale per una ulteriore riduzione della tariffa operaia per lo sbarco con mezzi meccanici; considerato che con la proposta diminuzione l'Ufficio del lavoro portuale tende ad aumentare la quota da devolversi all'Azienda Mezzi Meccanici del Porto e che tale aumento viene giustificato dalla necessità di chiudere il bilancio della Azienda con un utile considerevole; considerato che attraverso un rimaneggiamento della tariffa si vuole far fronte alle enormi spese derivanti dalla assunzione di personale amministrativo e tecnico inutile, che servirà a rendere viepiù burocratica l'Azienda, e che a ciò si vorrebbe giungere sottoponendo i lavoratori a nuovi e non necessari sacrifizi; tenuto conto che il guadagno dei lavoratori del Porto di Savona nel primo trimestre 1924 ha appena raggiunta la media di lire 400 mensili e che un successivo ribasso dei salari, dalle quali avvenuti recentemente, è da ritenersi non ammissibile per l'attuale costo della vita; tenuto conto ancora che con le proposte dell'Ufficio del lavoro portuale aumento del traffico portuario potrà verificarsi perchè lo sbarco non sarà più costoso che nel Porto di Genova; deliberano all'unanimità di opporsi con tutti i mezzi del caso alle proposte riduzioni che sono da ritenersi ingiustificate e dannose alla tranquillità di una imponente massa di lavoratori; e danno mandato al Segretario del Sindacato e al Consiglio direttivo di illustrare le suesposte considerazioni alle autorità competenti ».

Furono in ultimo spediti telegrammi al presidente del Consiglio e all'on. Ciano, ministro delle Comunicazioni.

I giornalisti svizzeri nel Savonese

Savona, 29, notte.

Stamane, provenienti da Genova, sono giunti i giornalisti svizzeri per visitare le opere industriali della nostra zona. Dopo un ricevimento in Municipio, presenti le autorità locali fu iniziata la visita agli stabilimenti siderurgici. La comitiva si è poi recata a Vado per visitarvi lo stabilimento per la fabbricazione dei locomotori elettrici e l'ampia rada prospiciente che, com'è noto, è progettata come futuro porto naturale della Svizzera. Ad una colazione in loro onore, hanno parlato il Commissario prefettizio cavalier Mercuri, il cav. Zunino, per i corrispondenti, ed ha risposto con grande fervore il prof. Galli direttore della « Gazzetta Ticinese ». Furono poi visitati i grandiosi impianti di funivie, tanto quelli di Savona, quanto quelli di San Giuseppe. Gli ospiti sono ripartiti stasera per Genova.

Mite condanna di uno chauffeur autore di un investimento mortale

Alessandria, 29, notte.

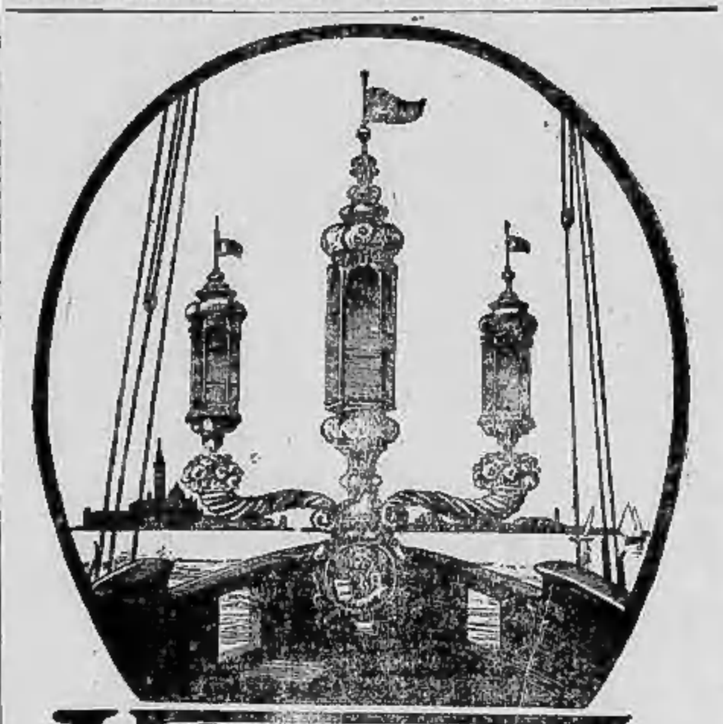
Davanti al Tribunale è comparso, imputato di omicidio colposo, lo chauffeur Scala Gaetano, da Pavia, che il 16 luglio dello scorso anno nei pressi di Tortona investì il contadino Bianchi Filippo che poco dopo moriva all'ospedale in seguito alla frattura della base cranica.

La Parte Civile, rappresentata dall'on. Bonzi, sostenne trattarsi di grave imprudenza del guidatore; la difesa, rappresentata dagli avv. Sardi, di qui, e Colussi di Milano, affermò invece trattarsi di forza maggiore. Il Tribunale, pur ritenendo lo Scala colpevole, lo ha condannato a 1 mese di reclusione, col beneficio della condizionale, al danni e alle spese.

Eruzioni della pelle

La Pomata Cadum calma e guarisce qualsiasi irritazione od infiammazione della pelle ed assicura notti di sonno tranquillo alle persone che da anni soffrono di affezioni cutanee. Molte sofferenze sono evitate impiegando per tempo la Pomata Cadum contro l'eczema, i foruncoli, dartre, scabbia, eruzioni, screpolature, emorroidi, orticaria, croste, tagli. Prodotto francese. Prezzo L. 4.50.

SALICE-TERME
(VOGHERA)
Acque Salso-Bromo-Jodiche e Solforose
GRAND HOTEL
Bagni minerali nell'albergo
HOTEL MILANO
Ambiente famigliare
GIOVANNI e LUIGI GANDOLA di Tortona
Nuovi concessionari



Venezia Lido
LA PIÙ BELLA SPIAGGIA DEL MONDO
EXCELSIOR PALACE HOTEL
Di lusso — Spiaggia propria
GRAND HOTEL DES BAINS
Di primissimo ordine — Sul mare — Spiaggia riservata
HOTEL VILLA REGINA
Primo ordine — Distinto e riservato — Ampio terrazzo — Grande giardino.
GRAND HOTEL LIDO
Per famiglie — Ampliato — Nuovo grande salone da pranzo
Vista incantevole verso Venezia.

Agenzia « ITER » Milano

CRONACA CITTADINA

I cavalieri di Pinerolo allo Stadium

Gli esercizi di duemila carabinieri

Gli ufficiali che presero parte al recente raduno di Pinerolo, celebratore delle gloriose tradizioni cavalleresche italiane, hanno ripetuto ieri a Torino questa manifestazione di bellezza, di eleganza e di memorie storiche: si sono ripresentati a beneficio della Casa del Soldato riproducendo i fastosi costumi della cavalleria dal 1814 alle campagne dell'Indipendenza, nei colori vivi e sgargianti di quelle epoche lontane, secondo lo stile del tempo, rigidi sui loro destrieri, colle staffe lunghe e a briglia lesa. Il loro schieramento nella pista dello Stadium è stato pittoresco. I cavalieri si sono presentati avendo alla destra un plotone di palafrenieri appiedati e alla sinistra i « trombettieri della Regina » a cavallo. Pittoresco quadro — ripetiamo — gaia festa di colore che ormai gli eserciti moderni non possono più recare per la gioia degli occhi.

C'era ieri allo Stadium un pubblico magnifico favorito da una giornata ideale come temperatura e col sole coperto dietro provvide nubi. Un singolare effetto facevano le grandi gradinate occupate dai soldati del Presidio, un invito che tutti gli organizzatori di spettacoli allo Stadium dovrebbero sempre estendere se si vuole animare veramente questo immenso anfiteatro che, purtroppo, è il più vasto e quindi più difficile a riempirsi del mondo.

Spettacolo pittoresco

Accolte da grandi battimani, mentre le musiche suonano, entrano le quadriglie e si schierano davanti alla tribuna reale gremita di autorità e onorata della presenza della Principessa Laetitia Savoia Napoleone.

L'Araldo del carosello, colonnello brigadiere conte Fè d'Ostiani, ritto sulle staffe legge alla Principessa un nobile indirizzo d'omaggio e quindi hanno inizio le evoluzioni d'assieme. Gli alti ed i grandi dragoni del Genova dalle nere criniere al vento e quelli lucicanti del Piemonte Reale si alternano, si confondono con i maestosi « kepi » dei cavalleggeri. Poi turbinano giubbe turchine e pantaloni bianchi, giubboni dalle mostre color arancione e dai galloni d'oro, tuniche dagli alti baveri e cordoni e sciarpe svolazzanti con singolare pittoresco. Questo gruppo superbo di cavalieri, al suono della banda delle Officine di Villar Perosa, hanno per circa due ore alternato spettacolose evoluzioni al galoppo, al trotto, al passo, per due, per quattro, per otto, e eseguendo in fila indiana significanti figurazioni, componendo tra generali battimani la croce di Savoia e il monogramma di Carlo Felice e di Vittorio Emanuele.

Mentre la musica rievocava le belle note della « Bella Gigogin », i cavalieri si sono disposti per un omaggio floreale alla Principessa Laetitia. Il comandante Conte Fè d'Ostiani, balzato da cavallo, si è presentato alla Principessa offrendole un superbo mazzo di garofani arancione — i colori della Scuola. Nell'offrire il dono il colonnello brigadiere le disse:

« Altezza, ognuno dei miei cavalieri porge a mezzo mio un fiore. Questi fiori, caduchi, forse domani non saranno più; ma il cuore nostro, come batte oggi, batterà domani e sempre per Casa di Savoia! ».

I cavalieri disposti quindi in cerchio si sono lanciati a corsa gettando ognuno passando innanzi alla tribuna reale mazzi di rose.

La gioia della Cavalleria

Pure interessantissime sono riuscite le istanti evoluzioni del programma. Prima che s'iniziasse il quadro delle Gioie della Cavalleria, il comandante, conte Fè d'Ostiani, pronunciò queste parole che vennero accolte da calorosi applausi:

« I nomi delle gloriose battaglie scritti su vessilli lucenti, dicano il valore ed i sacrifici che hanno fatto i Cavalieri d'Italia, in difesa del loro Re, della loro Patria. Valore e sacrifici rappresentati da trenta medaglie d'oro, che rispondono ai nomi di: Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, Principe Eugenio di Savoia Carignano, D'Oncieu di Chaffardon, Gerbaix de Sonnaz, Vandona di Cortemiglia, Solaroli di Briona, Pasquali da Caiboli, Castelbarco, Pinelli, Saracca, Castelnuovo delle Lanze, Ruffo di Calabria, Rossi Passavanti, ed altri 17 ancora.

M'inchino a te, o Labaro di Mondovi Brichetto, per le due medaglie d'oro che fremono sull'asta del lacero stendardo di Genova Cavalleria! M'inchino a te, o Labaro di Monteverde, che ricordi le travolgenti cariche dell'ardito colonnello Vandone e la medaglia d'oro conquistata allo stendardo dei suoi lanciari di Aosta! Il mio saluto a te o labaro di Montebello, che vedesti galoppare vittoriosi gli stendardi di Novara, di Aosta, di Monferrato! Il mio saluto a te, o Savoiardi di Villanova, veterano della Cavalleria, che al ponte di Monzambano con le tue Guide, caricasti disperatamente l'incalzante e secolare nemico e lo calpestasti. Allorno a voi tutti, memorie di guerre, ricordi di vittorie e di sacrifici, attorno a te o labaro di Vittorio Veneto, i caduti cavalieri risorgano, il silenzio cessi, e fissando lontano lo sguardo ai nuovi e sacri confini, ti dicono e ti ripetono riconoscenti: Grazie! Il profondo omaggio di tutti i cavalieri d'Italia, caduti e viventi, a Voi, Altezza Reale, che offriste in olocausto sull'Altare della Patria, il vostro più caro affetto! Portastendardi dell'epopea del Piemonte, della guerra per l'Indipendenza, per la civiltà, per la conquista dei nostri sacri confini, levate il vostro pensiero a S. M. il Re e seguitemi nel grido del nome inebriante di « Savoia! ».

Un particolare successo ebbero gli esercizi compiuti da duemila carabinieri. Questa massa nereggiante, perfettamente allineata e magnifica come portamento, s'impose subito all'attenzione vivissima del pubblico. Questi baldi giovani eseguirono esercizi collettivi di ginnastica ritmica, esibizioni curiosissime di lotta, ecc. Singolari riuscirono gli esercizi di disarmo da colpi di pugnale eseguiti da 200 allievi carabinieri. Anche questa parte riscosse grandi applausi. La festa fu chiusa da esercizi d'equitazione e da corse emozionanti da parte dei cavalieri misti anch'essi molto ammirati ed applauditi.

Il Salone dell'Automobile sarà inaugurato domani

Il Salone dell'Automobile e dello Sport sarà inaugurato domani mattina, sabato, con l'intervento di S. A. la Principessa Laetitia e del Ministro dell'Economia Nazionale on. Corbino. La cerimonia sarà distinta in due periodi: alle ore 10 allo Stadium ed alle ore 12 al Palazzo del Giornale. Pertanto il Comitato organizzatore informa che alle ore otto cesseranno i lavori in tutte le gallerie e che il personale di servizio uscirà alle ore 9. Gli espositori potranno fermarsi nei rispettivi reparti in modo da potersi trovare presso la propria mostra durante la visita delle autorità. L'ingresso degli invitati all'inaugurazione avrà luogo dall'accesso principale dello Stadium sul Corso Vinzaglio. Alle ore 10 si sospenderanno gli ingressi ed avrà inizio la funzione inaugurale. Finiti i discorsi, le autorità faranno il giro di tutti i padiglioni dell'esposizione. Durante la visita le automobili e le vetture stazioneranno sul corso Vinzaglio. Alle ore 12 precise avrà poi luogo al Palazzo del Giornale la funzione di inaugurazione riflettente la mostra delle carrozzerie e degli accessori alla quale parteciperanno tutte le autorità presenti alla cerimonia. Il Comitato organizzatore informa inoltre che per la seduta inaugurale i soci dell'Automobile Club di Torino mediante presentazione della tessera personale, possono partecipare unitamente alla loro famiglia. La sera di sabato la Camera di Commercio offrirà nella sua sede un pranzo d'onore al Ministro Corbino.

Riunione di agricoltori

La Lega tra gli Agricoltori Piemontesi (Torino-Cuneo) convoca le rappresentanze di tutte le associazioni di agricoltori della due provincie e gli utenti di acque pubbliche, per domani, sabato, alle ore 15, presso la Camera di Commercio di Torino, in via Ospedale, 28, per esaminare e discutere la portata del R. D. 25 febbraio 1926, che riforma radicalmente la legislazione delle acque demaniali, ne accentua i concetti e trasforma le concessioni gratuite in concessioni a pagamento.

La terza giornata del processo Cogo

La deposizione di Margherita Palmero e le sue dichiarazioni in contrasto con Agostino Cogo — Avviso ai collaudatori di inviti.

Alle ore 9 di stamane si riapre il processo Cogo, dopo la giornata di riposo per la festa dell'Assunta. Aperta l'udienza, il Presidente darà lettura dell'ordinanza sulla costituzione di Parte Civile. Nella sua illuminata coscienza il conte Messea dirà se ritiene che la signorina Pasqualina Bordon-Touzet, per il suo grado di parentela con la defunta Rita Bordon, e per il modo con il quale la domanda di costituzione è stata presentata, l'avv. Quaglia ha diritto di rimanere nell'aula come rappresentante della Parte Civile. Fare delle ipotesi sulla risoluzione che adotterà il Presidente è superfluo e puerile.

Letta l'ordinanza, secondo veniamo informati, verrà data lettura di tutto il materiale raccolto nella istruttoria che riguarda Margherita Palmero. Il materiale è così abbondante che la semplice lettura degli atti si crede occuperà tutta l'udienza. Nel qual caso, assai probabile, l'interrogatorio di Agostino Cogo verrà fatto sabato.

A complemento della notizia sulla odierna giornata del processo, un avvertimento. E per accogliere un desiderio del Procuratore Generale, il quale ci tiene, diciamo in un orecchio ai molti signori e alle numerose signore che si rivolgono a lui per avere un biglietto che il autorizzi ad assistere ad una o più udienze, che non si trova nella condizione di poter aderire alle loro preghiere perchè biglietti di invito non ne esistono e non si ha nessunissima idea di farne stampare.

E per una ragione molto semplice: perchè l'aula della Assise è mala pena e sufficiente per accogliere i giurati, i patroni, i testimoni, i giornalisti che hanno qualche mandato da compiere o qualche obbligo a cui assolvere. Per il pubblico (e pubblico deve esserci perchè così stabilisce la legge) non rimane disponibile che la modesta tribuna a terreno, e questa contiene a mala pena una cinquantina di persone. Fare degli inviti non è possibile e sono inutili anche le scuse della folla in via Belfezia, perchè, tranne i pochi mattinieri, tutti gli altri, non hanno alcuna probabilità di entrare nell'aula.

Chi ancora ricorda il « processone » quello di Murri, potrebbe essere tratto a pensare che questo avvenimento non abbia altra mira che quella di diminuire il numero dei sollecitatori di tessere e rendere meno fitta la folla nella tribuna pubblica; invece, ci preme avvertire anche chi così pensasse che si tratta proprio di un ordine tassativo. Nessun invito. Sotto nessun pretesto e per nessun motivo. Il Presidente conte Messea è in proposito inflessibile. Per garantirsi che nell'aula non si verificheranno affollamenti ha almeno disposto perchè non si conceda l'ingresso agli avvocati, che in genere trovano posto sui banchi dei testimoni. Chi vuole assistere al processo, e non ha uno speciale compito che necessiti un posto nella tribuna pubblica, è la tribuna pubblica, come abbiamo detto, può contenere al massimo una cinquantina di persone.

Un'altra notizia alle signore è vietato l'ingresso nell'aula delle Assise. E' bene sia anche questo si sappia, perchè tra i sollecitatori di inviti, il numero delle signore è assai più alto che non sia quello degli uomini. La curiosità...

Il trasporto delle salme gloriose

Con il consueto cerimoniale, si è avuto ieri mattina il trasporto al Cimitero delle salme gloriose dei capitani Roberto Gianolio, decorato di due medaglie d'argento; Umberto Sormano, decorato di due medaglie d'argento e Paolo Henry; del sottotenente Alessandro Ravera, decorato di una medaglia d'argento, dell'aspirante ufficiale Lelio Falchetto; dei sergenti: Giuseppe Thomas e Ernaldo Chianano; dei caporali maggiori: Cesare Civelli, decorato di due medaglie d'argento e della croce di guerra, Carlo Mocca, Vincenzo Tersuolo, decorato di una medaglia d'argento e Carlo Roggero; dei caporali: Cesare Piovano, Gioacchino Gielli, Francesco Delrosso, Giacomo Gozzano e Giovanni Marengo; dei soldati: Luigi Della Casa, Giovanni Barbera, Umberto Garatto, Antonio Casetta, Ernesto Roagna, Emanuele Gallo, Giuseppe Inardi e Lelio Burrini.

Deposte le salme, ravvolte nelle bandiere tricolori, sulle prolunghe di artiglieria, in gran parte coperte di fiori, il corteo si è avviato verso il Cimitero attraversando le vie principali della città. Molte le bandiere delle Associazioni patriottiche e militari, grande il concorso di popolo dietro le salme. Presto servizio d'onore la Presidiaria.

Il carro che trasportò la salma del nostro collega capitano Paolo Henry, era seguito dai fratelli Alfredo e Peppino, dalla sorella Pierina, dai famigliari ed amici. Sul feretro con la corona della famiglia, venne collocata anche la corona inviata dall'Associazione della Stampa Subalpina, quella della redazione della Stampa che conserva dell'estinto il più affettuoso ricordo.

Le salme gloriose sono state così di nuovo deposte sotto il porticato della Terza ampliazione.

La serata orchestrale all'Esposizione di Belle Arti

Per domani sera, sabato, alle ore 21,15, è fissato il primo concerto orchestrale d'eccezione nel salone della Promotrice, al Valentino. Com'è noto, il concerto sarà eseguito dall'orchestra d'archi formatasi tra gli amatori di musica al Circolo degli Artisti, sotto la direzione del maestro Adolfo Cantù. Ecco il programma del concerto:

1. Mozart: Serenata in sol maggiore: a) allegro; b) romanza; c) minuetto; d) rondò.
2. Vivaldi (1660-1743): Concerto in la minore per violino: a) allegro; b) largo; c) presto (violino solista: prof. Aldo Ruggeroni).
3. P. Borali: Romanza senza parole. — Schoeni: Minuetto.
4. F. Collino: Notturno (op. 11 - 1897); Aria di ballo (op. 11 - 1899).
5. Grieg: Melodie Norvegesi (op. 63): a) Canto popolare; b) Pastorale; c) Danza campestre.

L'interesse del concerto richiamerà certo alla Promotrice il gran pubblico, che sarà approfittare delle buone occasioni artistiche per contribuire all'incremento delle utili istituzioni cittadine. La Promotrice di Belle Arti è tra esse la più meritevole. La Direzione prega di volere sollecitamente ritirare i biglietti per il concerto, che peraltro potranno essere acquistati anche domani sera, all'ingresso dell'Esposizione. Domani sera, stante il concerto, nelle sale dell'Esposizione non potranno accedere che coloro i quali abbiano il biglietto speciale del concerto stesso.

Il Comandante generale dell'Aeronautica

Il gen. Piccio, comandante generale della Regia Aeronautica, partito ieri mattina da Roma con un apparecchio da caccia, è giunto alle 12,40 al campo di Mirafiori, dopo aver fatto scalo a Pisa per rifornimento. Il gen. Piccio, che attraversò l'Appennino per la vallata del Taro, dove il volo fu contrastato assai da correnti avverse, venne ricevuto e complimentato a Mirafiori dai comandanti di gruppo Bolognesi, Graziani e Almese, e da altri ufficiali del campo. Oggi egli visiterà alcune officine di costruzioni, e ripartirà per Roma domani sabato.

Conferenze

« L'ultimo amore di Michelangelo Buonarroti ».

Questa sera, venerdì, alle ore 21, nel salone dell'Associazione liberale, via Ospedale 34, per invito della Lega Italiana d'insegnamento, l'avv. Quaglia parlerà su: « L'ultimo amore di Michelangelo Buonarroti ». Biglietto d'invito alla Lega e all'Associazione liberale.

Una grave denuncia contro la Società "Phos,,

per il disastro di Rocca Canavese

Non sarà spento certamente il ricordo del terribile disastro nella fabbrica « Phos » di Rocca Canavese nel pomeriggio del 15 marzo. Venti dei venticinque operai che in essa lavoravano trovarono orribile morte nella tremenda esplosione, altri rimasero ustionati e feriti. Ora del disastro si avrà una eco nelle aule giudiziarie. Sappiamo che le famiglie di alcune vittime intendono muovere causa alla società proprietaria dell'azienda e che la direzione dell'Istituto Medico-Legale di Torino, per la difesa dei lavoratori infortunati, a firma degli avvocati Scaletta e Pattinati, ha inviato in questi giorni una circostanziata denuncia all'Ispettorato del Lavoro.

In questa denuncia sono contenuti rilievi che in queste colonne, nella cronaca di quei giorni, pure noi non abbiamo taciuto. E' fatto che quasi tutte le povere morte erano minori d'età, alcune finanche dai 12 ai 13 anni) rendeva palese che in quello stabilimento adibito ad una lavorazione così pericolosa non erano osservate — oltre che certe cautele di carattere tecnico — le norme della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, norme che, sarà il caso di dirlo, costituiscono una colonna preziosa della legislazione sociale.

Questo primo rilievo ha fatto sorgere il sospetto che gravi e molteplici possano essere state le infrazioni alla legge ed ai regolamenti e che tali infrazioni possano essere state la causa occasionale, se non la immediata ed efficiente, del disastro.

Nella suddetta denuncia si richiama l'attenzione dell'autorità competente perchè questa, con i mezzi di ricerca e di investigazione di cui può disporre, accerti se case risultanze corrispondano compiutamente a verità e in caso affermativo provveda a carico degli eventuali colpevoli.

Fanciulle che lavoravano il fosforo

La prima e più grave infrazione rilevata e di cui si è già fatto cenno è quella alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e del relativo regolamento. Detta legge sanciva il limite assoluto di assumere per qualsiasi lavoro negli opifici industriali nei laboratori, ecc., fanciulli dell'uno e dell'altro sesso che non abbiano compiuto gli anni 15. Ora presso la « Phos » lavorava certa Data Giovanna, che all'epoca dell'infortunio non aveva che poco più di 14 anni. E' quella povera bimba ch'ebbe letteralmente troncate le due gambe.

Nel secondo capoverso del citato articolo è fatto divieto di applicare ai lavori pericolosi, troppo faticosi e insalubri, i fanciulli di ambi i sessi ed i minori ed le donne fino ai 21 anni. Fra detti lavori è compresa la fabbricazione dei fiammiferi, come del resto appare dalla tabella B allegata alla legge, comprendente l'elenco dei lavori nei quali l'applicazione delle donne minorenni e dei fanciulli è vietata — sottoposta a speciali cautele. Al n. 17 di detto elenco sono appunto relegate le fabbriche di fiammiferi per quanto riguarda i locali in cui si prepara la pasta fosforica, l'immersione e l'essiccamento dei fiammiferi ovvero i locali in diretta comunicazione con quelli. Nello stabilimento « Phos », come si scrisse, non vi era alcuna distinzione fra i locali in cui si eseguivano le lavorazioni pericolose e gli altri; mentre è accertato che alcune delle infortunate vennero colpite mentre appunto stavano manipolando la pasta fosforica. Delle vittime poi 17 erano donne minorenni: ragazze in gran parte, fanciulle che ancora non avevano compiuto gli anni 15.

Le cause del disastro

Fra le molte ipotesi avanzate vi è quella che il disastro sia stato causato da qualche atto di imprudenza commesso da qualcuna delle giovani operaie, incoscia della gravità delle sue mansioni. Ma ciò apparirà non varrebbe ad escludere la responsabilità dei dirigenti. Le cause di incendi sono state inspirate non solo da ragioni di igiene individuale, ma altresì dall'opportunità di non applicare a lavori pericolosi fanciulle minori dei 15 anni, o donne minorenni, in considerazione della loro poca capacità, prudenza e perizia.

E' ovvio infatti — osserva la suddetta denuncia — che se si fosse scelta la maestranza operaia seguendo le norme di legge, non assumendo o applicando cioè unicamente fanciulle di età minore a quella stabilita per le delicate mansioni eseguite nello stabilimento Phos si sarebbe certamente evitato quell'ipotetico atto di imprudenza, che doveva causare la morte di 20 operai.

La seconda violazione alla quale si accenna nella denuncia è quella che concerne la violazione del Regolamento per la prevenzione degli infortuni nella manipolazione di materie esplosive. Questo regolamento prescrive che negli edifici destinati alla fabbricazione, alla manipolazione o al deposito di materie esplodenti, gli operai, appena entrati nello stabilimento, devono cambiare i propri abiti, compresa la calzatura, con abiti da lavoro fatti confezionare appositamente dal capo od esercente dello stabilimento. Questa precauzione, almeno per quelle operaie addette alla manipolazione della pasta fosforica, non sarebbero state in alcun modo osservate, onde una nuova infrazione alle disposizioni di legge. Ed altra infrazione — sempre secondo la detta denuncia — sarebbe stata commessa nell'articolo 12 del citato regolamento, là dove stabilisce l'obbligo che nelle fabbriche di fiammiferi, per la composizione e la fabbricazione della pasta fosforica, contenente materie esplodenti, si adoperino esclusivamente caldaie a « bagno maria ». Della precauzione presso la Phos non sarebbe stata applicata. E che tutte le violazioni di legge ricordate — l'attribuzione di mansioni tanto importanti e delicate a fanciulle prive di esperienza, di capacità e di perizia, la mancanza di ogni prevenzione e di ogni cautela, l'accumularsi di materiali facilmente infiammabili ed esplodenti, l'inadatta conformazione dei locali di lavoro, la loro contiguità coi magazzini, ecc. — fossero tali da impensierire e spaventare lo dimostrerebbe il contegno del povero chimico direttore tecnico dello stabilimento, il dott. Rostagni, perito anche lui sotto le macerie, e sul cui feretro la Società pose poi una gran corona il giorno dei funerali.

Il lugubre presagio del chimico

Il povero dott. Rostagni era certamente in grado di comprendere la gravità e il pericolo della situazione. Si afferma che da tempo si mostrasse preoccupato, presagendo purtroppo la sventura. Avrebbe anzi detto più non era possibile continuare in quel modo, che una catastrofe sarebbe avvenuta a presto o tardi, che la vita di tutti era minacciata ad un filo, che egli sentiva la morte vicina. Cosicchè pochi settimane prima della sua morte confidava due distinte assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni per somme rilevanti. E avrebbe aggiunto anche, il povero giovane, che invano aveva fatto parte dei suoi timori ai proprietari dello stabilimento affinchè tempestivamente provvedessero.

Altri rilievi sono pure stati fatti alla Società. Le indennità che di solito vengono liquidate alle famiglie dei morti sul lavoro raggiungono cifre dalle 12 alle 25 mila lire. Ora poche delle indennità liquidate in Rocca Canavese agli eredi superano le 10 mila lire. Per sedici casi infatti il Sindacato Subalpino Infortuni presso cui era assicurata la Phos avrebbe comunicato una liquidazione di L. 8000; per altri due invece (Molinar Riveret Maria e Polar Pondon Maddalena) rispettivamente lire 7800 e 8400.

L'indennità è corrisposta, è vero, in ragione del salario ma vien fatta la domanda: E' mai possibile che a Balma Palma Antonio di anni 50 che aveva a proprio carico moglie e figli e che da tempo prestava la sua opera presso la Phos veniase corrisposto l'irrisorio salario giornaliero di L. 3,35 coicchè ad infortunio avvenuto non debba toccare alla moglie e ai poveri figli che una indennità di fame di sei mila lire? Sorge il sospetto che i dirigenti della Phos siano ricorsi a un espediente, cioè abbiano segnato a libro paga per i proprii operai un salario inferiore a quello realmente corrisposto per diminuire il premio dell'assicurazione. E questa una circostanza sulla quale è richiamata l'attenzione e l'indagine dell'ispettorato del lavoro perchè se, eventualmente, si fosse di fronte ad un occultamento di salari, competerà allora agli aventi diritto un supplemento di indennità oltre ad aversi una infrazione perseguibile penalmente dalle disposizioni della legge. Altro punto su cui si chiede un'indagine è il seguente: la maggior parte degli operai, e ciò in aperto contrasto con la recente disposizione di legge che limita ad otto ore l'orario di lavoro, veniva incaricato — oltre al lavoro in fabbrica — di compiere scrupolosamente lavoro a domicilio (preparazione delle bustine per gli zolfanelli) con retribuzione a cottimo. Orbene tale salario, che raggiungeva con carattere continuativo una media di L. 2 circa al giorno, non sarebbe stato mai segnato dalla Phos a libro paga. E' ciò, pare, in contrasto con quanto stabilisce la legge.

Nel nome delle vittime

Molteplici sono adunque le violazioni denunciate a carico della « Phos » e infine in queste violazioni si afferma sia stata almeno una delle cause del luttuoso evento. Ognuna di queste violazioni porta con se, oltre che la colpa penale dell'imprenditore, il diritto dei superstiti a risarcimenti di danni e a un umano risarcimento di danni. Perchè tale diritto possa essere fatto valere, ma essenzialmente perchè le infrazioni alle leggi protettive del lavoro — una grande conquista del nostro secolo — abbiano la giusta sanzione, è necessario che intervenga l'opera energica e rapida delle superiori autorità, in nome di ragioni di prevenzione sociale, di giustizia e di umanità.

Venti creature hanno incontrato la più orribile delle morti, combuste, arse o dilaniate. Ci sono a Rocca dei genitori inconsolabili e dei bimbi senza babbo in miseria. Si domanda per chi abbiano queste creature fatto sacrificio della loro vita.

Un sedicente principe russo arrestato per estorsione

Il commissario cav. Rossi, capo della squadra mobile presso la Questura Centrale, affidava agli agenti Banono, Congiu e Bon il compito di arrestare un Tizio, che, secondo una denunzia fatta da una signora, si sarebbe presentato ai dirigenti dell'« Albergo Diurno », di piazza S. Carlo, per ritirare una lettera.

Gli agenti si appostarono nella località indicata ed attesero. Poco dopo infatti entrò nella sala dell'albergo un giovane dall'aspetto distinto, e indirizzandosi alla persona che si trovava al bureau, domandò se vi era una lettera al suo indirizzo.

La lettera c'era e gli fu subito consegnata. Lo sconosciuto, evidentemente commosso, uscì immediatamente dalla sala e risalì la scala che conduce all'aperto. Egli non si avvide di essere seguito e attentamente sorvegliato. Giunto sulla piazza, si allontanò a passo affrettato, tenendo in mano la lettera chiusa; ma dopo un breve cammino, come preso da impazienza, ruppe la busta per vedere il contenuto. Proprio in quel momento udì una voce esclamare:

— Scusi, signore, sarà meglio che lei venga a leggere la lettera nella vicina Questura.

Ed alzato il capo, si vide alternato dai tre agenti.

— Ma badino, signori, che lore si sbagliano; io non ho conti da rendere colla Questura.

— Buon per lei se è così; dopo pochi minuti lei potrà riprendere la sua libertà.

Lo sconosciuto dovette naturalmente rassegnarsi, e in mezzo di cinquanta passi entrò negli uffici di San Carlo, ove lo aspettava il commissario Rossi.

— Lei è? — gli chiese asciutto il funzionario.

Lo sconosciuto esitò un istante, poscia rispose:

— Sono il rag. Vincenzo Grasso, da Capua, ma abito a Torino, essendo da un anno marito di una torinese. Ho 35 anni.

— Lei è nato a Capua; però, a quanto risulta, si è spacciato per un principe russo.

— Io? Che cosa la fruila, commissario?

— Intanto mi dica se riconosce per sua questa lettera! — esclamò il cav. Rossi, mettendogli alla portata degli occhi una lettera dattilografata, indirizzata ad una giovane e ricca signora della nostra città. Lettera in cui le si chiedeva la consegna di L. 5000, minacciandole, in caso negativo, di gravi guai.

Il giovane guardò la lettera, mosse il capo in segno negativo e rispose come stupito:

— Io non ho nulla a che fare con lo scrittore di questa lettera.

— Allora la metterò a confronto con la signora che l'ha ricevuta, e vedremo come potrà continuare a negare.

Dopo un'ora, per invito del funzionario, giungeva alla Questura la giovane signora, accompagnata dal marito. Messa di fronte al giovane, il commissario le domandò se vi era errore di persona.

— No, no, non vi è errore; è proprio lui.

E fece una particolareggiata narrazione dell'avventura. Tempo fa la signora fu avvicinata da uno sconosciuto, che non ne fece molto caso. Un giorno poi lo stesso individuo la fermò, dichiarandole che la sua bellezza lo aveva affascinato. Disse di essere un principe russo multimilionario, costretto dalla rivoluzione a vivere in esilio con scarsi mezzi di fortuna, ma con molta speranza di poter presto riavere il patrimonio avito. La signora lo giudicò un esaltato e riuscì ad allontanarsi senza altro noia. Senonchè, ogni qualvolta usciva, il sedicente principe le ricompariva dinanzi e la circuiva di parole galanti.

Martedì, finalmente, le giunse una lettera, nella quale il sedicente principe le dichiarava che aveva deciso di andare nel Transwaal a cercare pace o fortuna, e la invitava a fornirgli i mezzi di viaggio nella somma di L. 2000, che avrebbe dovuto consegnare al bureau dell'« Albergo Diurno » di piazza S. Carlo. In caso negativo minacciava di uccidere i di lei genitori. A questo punto la signora si decise ad informare di ogni cosa il marito, il quale, presa visione della lettera, corse immediatamente a San Carlo per informare la Questura.

Il commissario consigliò di portare essa lettera al bureau dell'albergo e dispose il servizio di appostamento. Nonostante l'evidenza, il giovane tentò ripetutamente di negare la sua responsabilità, dicendo che egli si era presentato all'albergo per ritirare la lettera soltanto per incarico di un Tizio, conosciuto casualmente. In ultimo, stretto dalle domande sempre più imbarazzanti del commissario, si rese confesso, scusandosi coi dire di aver tentato l'estorsione per poter provvedere ai bisogni di una imminente maternità di sua moglie. Anche questa scusante però risultò assolutamente fantastica.

Disgrazie

Alla Fiat, stazione aviazione (Ponte Mosgone) il motorista Michelis Rosto, di anni 36, abitante a Nichelino, nel mentre metteva in azione un motore, veniva colpito dal retasce dell'elica e riportava la frattura del gomito sinistro, contusioni alla spalla e alla gamba sinistra. Con l'auto-ambulanza dello stabilimento venne trasportato al San Giovanni, dove il dottor Odasso gli prestò le cure del caso, facendolo poi ricoverare. L'infortunato guarirà in cento giorni.

— Lo scolaro di anni 9, Giovanni Cardellino, abitante in via Mazzini 48, nello scavalcare la cancellata di ferro che cinge le scuole Tommaseo, di via dei Mille, si ferì con una punta alla mano destra e ad una gamba. Il dottor Gedarlia del San Giovanni lo medicò, dichiarandolo guaribile in dodici giorni.

Seguendo la Cronaca

LA CALZA CHE ALTROVE SI VENDE...

La calza veista, da donna, che altrove si vende a L. 4, noi la vendiamo a L. 2,50; quella che altrove si vende a L. 6,50, noi a L. 5,50; quella da L. 9, noi a L. 7.

La calza di Filo di Scozia, che altrove si vende a L. 14, noi la vendiamo a L. 10; quella *con bagnetto*, altrove L. 18, noi a L. 12; quella *chiffonissimo*, altrove a L. 16, noi a L. 14; quella *di Filo di Perzia*, che altrove si vende a L. 22, noi la vendiamo a L. 20.

CHI SIAMO NOI ?

Ma noi siamo il famoso « Negozio di tutti » quello di Galleria Nazionale, l'idolo del compratore, il terrore della concorrenza!

Noi ci siamo specializzati nelle calze. Da noi troverete il più vasto assortimento: tutte le tinte, le misure, le novità.

Ed ecco i prezzi delle calze da sopra.

Altrove, L. 2,00 — *Da noi* L. 1,75
Altrove, L. 3,50 — *Da noi* L. 2,50
Altrove, L. 5,00 — *Da noi* L. 3,50
Altrove, L. 7,00 — *Da noi* L. 5,00
Altrove, L. 9,00 — *Da noi* L. 7,00
Altrove, L. 10,00 — *Da noi* L. 8,00

Se dovrete comperare un paio di ogni tipo di calze nominato, spenderete complessivamente: altrove L. 41; *da noi* L. 27,25.

Ricco assortimento di calze anche per bambini, a prezzi incredibili.

Deve dunque dovoto comperare le vostre calze, oggi, domani e sempre!

Da noi! Al « *Negozio di tutti* » in Galleria Nazionale, ingresso da via Roma, da via XX Settembre e da via Arcivescovado.

Tappeti Persiani Principeschi

Circa duecento tappeti persiani di eccezionale bellezza sono esposti nel grande salone a pian terreno del Grand Hôtel Venezia, Torino, via XX Settembre, 70. Veramente la rarissima casa fa possibile ammirare tanta superba raccolta di tappeti regalmente sontuosi. Vi si ammirano grandissimi Royal Bokara, a tinte rosate e riflessi argentei, Kirman e Tebriz dal disegno capricciosamente minuto, Afgan Bokara, Belshir, dalle magnifiche tinte a riflessi serici, in sontuoso tappeto, mai veduto, del Tibet (confine della Persia con la Cina) dal fondo ora vecchio e dal disegno a ramages e draghi alati, pezzo rarissimo, di eccezionale bellezza. Completano la raccolta i bellissimi Keschan, Sinè, Sarouk, Gurgistan, Kachemire, Soumak, Schiraz, ecc.

Questo nucleo di tappeti sarà venduto all'incanto, per conto della Ditta « Gabai Bey », già dell'Oriental Carpet di Costantinopoli, a qualsiasi prezzo, a cominciare da lunedì, 2 giugno, e seguenti, alle ore 10,30.

L'esposizione al pubblico, con ingresso libero, avrà luogo venerdì, 30 maggio, sabato, 31, e domenica, 1.o giugno, dalle 10 alle 23.

RISCALDAMENTO ELETTRICO

calcolo, costruzione, riparazione, trasformazione di tutti gli apparecchi di riscaldamento elettrico, ferri, fornelli, cucine, scaldabagni, bollitori, stufe d'ogni uso domestico e industriale: ecco quanto è condensato per la prima volta in modo completo e pratico nel recentissimo volume del dott. Renzo Vespignani, *Elettrotermica*, volume in-16, di 312 pagine con 190 inc. e tavole, legato, L. 15. Altro volume di speciale interesse per il costruttore e montatore d'impianti elettrotermici è il volume di D. Franceschelli, *Riscaldamento elettrico, resistenze e resistori*, l'unico che raccolga in 100 tabelle e formole semplici i metapelici dati occorrenti in questa delicata tecnica: volume in-16, con 77 incisioni, legato, L. 15. Chiederli entrambi all'editore Ulrico Hoepli, Galleria De Cristoforis, Milano.

L'ASTA di chiusura definitiva dei TAPPETI PERSIANI

appartenenti al Banco di Napoli, sede di Genova, avrà luogo quest'oggi, venerdì, alle ore 16,30, nella *Galleria d'Arte Carlo Codebò e C.*, via Po, 4, piano nobile. Dovendosi procedere alla chiusura amministrativa del totale residuo di questo enorme stock, tutti questi magnifici esemplari dell'arte persiana saranno venduti a qualunque prezzo, insieme a mezzari orientali molto caratteristici.

Stamane, dalle 10 alle 12, potranno visitarsi i tappeti che andranno all'asta nel pomeriggio, e siamo sicuri che i ritardatari non si lasceranno sfuggire questa ultima e rara occasione. Il catalogo supplettivo si distribuirà sul posto.

La BIOEPATINA (Meriuzzina)
è prodigiosa nei seguenti casi:

in tutte le forme di tubercolosi incipiente, nel rachitismo, nel linfatismo, nella anemopatia, nel deperimento organico derivante da lavoro eccessivo, da malattie infettive, da malattie nervose, da eccessi sessuali, da alcoolismo cronico, nelle affezioni gastriche, nelle infezioni semplici o parassitarie, nell'aviterminosi, dell'arteriosclerosi.

La BIOEPATINA (Meriuzzina)
contiene tutti gli elementi attivi
estratti dai FEGATI FRESCHI di MERLUZZO
e si trova in tutte le buone Farmacie.

Chi non la trovasse potrà ricevuta inviando cartolina vaglia di L. 12 alla Farmacia San Giuseppe, via Genova, 1 - Torino (6).

Moscato di Canelli

Passito di moscato, bianco secco extra, champagne, le migliori qualità e condizioni, in fusti, damigiane e bottiglie elegantemente confezionate, presso: Bobba Marco, corso Dante 7, Telef. 44-763.

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI

ben decorati, tappezzerie eleganti, *Arte decorativa della casa*, via S. Teresa, 24, T. 43-734.

I Divertimenti

Una folla sbalorditiva al CINEMA AMBROSIO

Quante migliaia di persone non poterono ieri trovar posto nel signorile locale di corso Vittorio! Molte, molte, molte!

La meravigliosa film MESSALINA che vi si proietta

ha raccolto l'universale consenso, grazie la generale ammirazione. Pulsido trionfo dell'arte cinematografica nazionale!

MESSALINA!
MESSALINA!
MESSALINA!

Da tutti i punti della città spicca suggestivo questo nome che simboleggia un'epoca delle più sinistre dell'impero Romano, che rimarrà eterna nei secoli, inciso nel bronzo della storia, passato attraverso clamori immani di lerbida ferocità.

MESSALINA, fiore del male

imperatrice nefasta, donna perversa, altolevata ai fastigi del dominio, mette a nudo la propria anima, tutte le sue roventi passioni, nella grandiosa e meravigliosa film che reca il suo nome vituperato e che trionfa sbalorditivamente al *Cinema Ambrosio*.

DOUGLAS FAIRBANKS è in vista!

CHE COSA PORTA IL GRAN

ULTIME NOTIZIE

I Sovrani alla Messa dell'Ascensione
tra operai e fanciulli italiani
La visita all'ospedale della Colonia - La partenza per Roma - Un messaggio di MacDonald al popolo d'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29, notte.

Recando seco il ricordo di quattro meravigliose caleidoscopiche giornate londinesi e degli affettuosi addii dei Sovrani e dei Principi inglesi, i nostri Reali sono ora in viaggio per Roma, attraverso la Francia. La bella visita è finita stasera. Il tempo splendido, anche per gli ultimi giorni londinesi dei Reali italiani, si è guastato soltanto stasera dopo la partenza. Sotto l'aspetto meteorologico il loro soggiorno a Londra può indicarsi come una parentesi di sole in mezzo ad una estate lagrimosa; sotto l'aspetto sentimentale e personale, la visita non poteva avere, tutto considerato, un effetto migliore; sotto l'aspetto politico, ci troviamo di fronte ad una parentesi aperta ed a qualche segno augurale sulla possibilità che si sia per iniziare veramente un periodo di collaborazione più intima tra Roma e Londra.

Non mancherà occasione di riparlarne, ma, per il momento, dopo avere preso buona nota delle nuove possibilità che si profilano, giova avvertire che ogni conclusione semplicistica è tuttora da evitarsi, giacchè la situazione attuale rimane oltremodo complessa ed il semplicismo potrebbe finire per trovare delle delusioni in anticamera. Nondimeno è indubitabile che la graziosa presenza di re Vittorio a Londra e l'ondata di simpatia personale che il suo contegno serio e schietto ha saputo suscitare attorno, lasciano meglio spianate le vie ad un buon accordo parallelo fra i due paesi. Di questa sensazione si è fatto interprete anche MacDonald, attraverso un messaggio da lui inviato al Governo ed al popolo italiano. Eccone il testo.

«Siamo al termine della felice visita delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia e mi valgo, con piacere, di questa opportunità per inviare i saluti cordiali dei miei concittadini al popolo d'Italia. Noi abbiamo iniziato una nuova politica di pacificazione che ha per base una mutua comprensione ed in essa il popolo italiano dovrebbe avere una grande parte. Tra l'Italia e la Gran Bretagna esistono vecchie prove di amicizia e simpatia e la nostra politica dovrebbe tendere non solo a mantenere tale amicizia, ma a rafforzarla sempre più. Io ho già potuto dare qualche prova pratica di questo sentimento e debbo ringraziare la stampa italiana per la cordiale accoglienza a quanto si è fatto».

I concetti condensati in questo messaggio, il primo ministro ha voluto svolgerli ed illustrarli ai giornalisti italiani attualmente a Londra, cortesemente da lui convocati oggi nelle sale del Foreign Office.

L'ultimo giorno londinese dei Sovrani fu particolarmente dedicato alla colonia italiana, non tanto nei suoi aspetti rappresentativi, manifestatisi nel ricevimento di ieri all'Ambasciata, quanto nei suoi aspetti di masse. Re Vittorio e la Regina Elena col Principe Ereditario e la Principessa Mafalda, coi loro seguiti, lasciarono stamane in quattro automobili gli splendori del palazzo di Buckingham per trascorrere un paio d'ore nell'umile quartiere italiano di Clerkenwell, in margine alla City, nel quale abitano per la più le famiglie di emigranti temporanei, operai laboriosi e corretti, apprezzatissimi, che vengono in grande parte dall'Appennino ligure ed emiliano. Gli augusti visitatori erano attesi presso la chiesa cattolica di San Pietro, che può dirsi la Cattedrale italiana di Londra. Tutti i bambini delle scuole erano presenti, insieme colle loro madri, oppure inquadrati dalle rispettive maestre. Una centuria di fascisti faceva la guardia d'onore all'ingresso del tempio. All'arrivo dei Reali le folla li ricevette entusiasticamente, sventolando bandierucole tricolori e gridando: «Viva il Re! Viva l'Italia!». Poi i Reali ed i Principi assistettero alla Messa dell'Ascensione dall'inginocchiatoio presso l'altare maggiore. Celebravano padre Cristoforo e padre Antonio, due sacerdoti popolarissimi fra i nostri connazionali di quassù. Gli addii della moltitudine furono più fervidi del benvenuto. Gli scolaretti allineati sulla gradinata furono avvicinati dalla Principessa Mafalda che, in un vaporoso abito bianco di tulle e con una mantiglia di ermellino, sorrideva affabilmente ai piccoli vociferanti che la salutavano con dei cenni di mano. La Regina Elena era squisitamente abbigliata di nuvrun. Il Re ed il Principe Umberto erano in grigio-verde.

Oltre mezz'ora venne trascorsa nell'attiguo ospedale italiano. I Reali ed i Principi visitarono tutte le corsie ed ebbero parole di conforto per ciascuno dei 50 pazienti e si rallegrarono coll'amministratore e coi medici per l'ammirevole organizzazione dell'ospedale. All'uscita re Vittorio ricevette un gentile omaggio dal capo dei poliziotti che gli offerse in regalo, in nome del più splendido corpo degli agenti dell'ordine che si conosca, un bel cavallo bajo proveniente dall'India e che fece parte del primo corpo di spedizione sul continente del 1914. Durante la campagna di Francia questo quadrupede fu ferito due volte e fu il primo quadrupede che nel 1918 attraversò la linea di Hindenburg, quando questa cadde. Il cavallo in quell'occasione era stato assegnato ad un ufficiale di artiglieria.

La Regina e la principessa Mafalda si separarono sulla spianata dell'ospedale da re Vittorio e dal Principe ereditario per un breve giro di acquisti in alcuni grandi magazzini del West-End. Il Principe ed il Re proseguirono invece per il British Museum. Essi fecero una visita sommaria alle meravigliose gallerie, in alcune delle quali circolava il pubblico dei visitatori ordinari. Il Re andò direttamente nella sala dei conii delle medaglie, dove esaminò minutamente il medagliere medioevale italiano. Gli esperti del museo che guidavano il Sovrano erano già noti all'insigne numismatico, avendo avuto occasione di assistirlo nella revisione delle bozze degli otto volumi dedicati da re Vittorio alla nobile arte.

Ad un tratto mentre il Re usciva dalla sala delle medaglie un bambino italiano corse a lui per porgergli un mazzetto di fiori. Re Vittorio si fermò ad accarezzare il piccino e scambiò qualche parola colla madre che lo accompagnava. Prima di lasciare il museo il Sovrano volle visitare la magnifica collezione di vecchie maioliche italiane.

— Se si vuole vedere le ammirevoli ceramiche uscite da forni italiani — fu sempre — bisogna proprio venire a Londra.

La comitiva reale rientrava per la colazione coi Sovrani inglesi al palazzo di Buckingam. Nel pomeriggio il Re ed il principe Umberto, scortati dal principe di Connaught, assistettero ad una rappresentazione di gala del torneo militare che si tiene ora nel padiglione dell'Olympia alla periferia di Londra. La comparsa di re Vittorio nel palco reale suscitò un'immensa acclamazione, mentre la banda intonava la marcia reale. Re Vittorio lasciò l'Olympia alle 17. Un'ora dopo le vetture di Corte recavano i nostri Sovrani, insieme col Re e la Regina d'Inghilterra ad uno stuolo di principi, alla stazione di partenza. Il tragitto fu spoglio del grande cerimoniale di lunedì scorso, ma era fiancheggiato anche questa sera da numerosa folla acclamante. Gli addii al re ed ai principi avvennero nella sala di aspetto di Victoria Station a furono di carattere intimo; poscia sulla piattaforma re Vittorio e la regina Elena strinsero la mano ad uno stuolo di rappresentanti italiani. La regina Maria baciò quindi la regina Elena, la principessa Mafalda ed il principe ereditario e strinse calorosamente la mano al Re. Una squadra di fascisti salutò romanamente quando il treno, salutato da battimani, partì per Dover.

M. P.

La partenza da Dover

Dover, 29, notte.

La nave sulla quale si sono imbarcati il re Vittorio Emanuele III, la regina Elena, il Principe ereditario e la principessa Mafalda è partita alle ore 21. Il Re d'Italia ha inviato da Dover un caloroso telegramma, anche a nome della Regina e dei principi a re Giorgio, ringraziando per le indimenticabili accoglienze.

MacDonald ai giornalisti italiani

Londra, 29, notte.

Oggi a mezzogiorno il primo ministro MacDonald ha ricevuto al Foreign Office i corrispondenti italiani e gli inviati speciali italiani presentati da Mac Clure. MacDonald li ha intrattenuti con la più grande gentilezza conversando con essi per mezz'ora e parlando dei maggiori problemi internazionali, ma dichiarando che non consentirà ad intervistare né riprodurre delle sue dichiarazioni. Replicatamente egli ha espresso tutta la sua più viva simpatia per l'Italia e il suo fermo proposito di seguire una politica pacifica. Ha insistito sopra l'importanza dei servizi che la stampa può rendere in favore della pace e per mantenere i buoni rapporti internazionali e perciò si è detto lieto di poter parlare liberamente ai giornalisti italiani per orientarli.

(Stefani).

Vivaci affermazioni liberali
all'assemblea genovese del partito

Genova, 28, notte.

Nel salone del «Giardino d'Italia» si è svolta l'assemblea della Sezione genovese del partito liberale italiano. Approvata la relazione morale presentata dal Consiglio uscente, e iniziatasi la discussione politica, presente anche il gr. uff. Borzino, il presidente avv. Favaro, ha dato per primo la parola al prof. Aldo Frigeri, che esaminando la funzione del liberalismo da un punto di vista storico, dichiara di non credere sia debba parlare di crisi attuale che Mussolini svolga opera sostanzialmente di snazionalizzazione.

Il rag. Osvaldo Resti approva pienamente l'operato della Commissione esecutiva del Comitato regionale circa le elezioni politiche, ispirate — dice — al sentimento del dovere e della dignità. Afferma che i risultati delle elezioni non sono affatto sconfortanti, se si ha riguardo al modo con le elezioni politiche sono state condotte; i voti ottenuti sono espressioni di libera coscienza. Deplora con aspre parole che non siano mancate terze insidie nello stesso campo liberale. Addentrandosi nell'esame della situazione politica, l'oratore osserva che i liberali hanno fin dalla prima ora approvato il fascismo come reazione al sovversivismo e nota come questo fiancheggiamento sia costato perdite di posizioni politiche al Partito liberale che per il bene del paese nulla mai volle chiedere. Riflette che oggi non vi sia motivo per mortificare tale contegno, ma la nostra collaborazione è e deve essere sempre libera, indipendente, non supina, non legata, non adulatrice. Da questi concetti stima non si possa assolutamente prescindere se si vuole essere liberali. A chi non li accetta, a chi pretende incatenare il partito liberale al carro del trionfatore, noi dobbiamo dire: o con noi o fuori (non contro) di noi. (Vivi applausi per la chiarezza). Molti compiti sono ancora riservati al Partito liberale che è indispensabile alla vita italiana come partito di moderazione e di equilibrio fra le classi per la libera convivenza civile. Solo con questo programma di pacificazione liberale sarà possibile un migliore avvenire per il nostro paese, perchè con la forza non si piegano le coscienze, nè si sottomettono le intelligenze.

Col rag. Resti circa l'apprezzamento sulla dignitosa, ferma condotta liberale del Partito, concordano il segretario del gruppo giovanile, rag. Guglielmo Valobra, ed il generale Bertotti. Quest'ultimo esamina l'azione del governo e ne deduce che Mussolini ha fatto molto cammino verso la costituzionalità. Ritiene che comunque il Partito liberale debba esercitare la sua azione rivolta a impedire che la vita nazionale diventi monopolio di un partito, in quanto anche i partiti estremi possono, nelle libere competizioni, far forza al sirito, portare luce. Il generale Bertotti conclude applauditissimo, affermando che il trionfo del liberalismo è immancabile: lo stesso fascismo non è, in fondo, che l'attuazione violenta dei nostri principi; ma la violenza deve fatalmente passare, i principi restano. Il paese salga pace, tranquillità e lavoro.

Parlano ancora altri, quindi, l'assemblea, su proposta di Valobra, udita la relazione morale e finanziaria dell'anno 1923, approva e passa all'ordine del giorno. Per le cariche sociali risultano eletti i seguenti signori: Consiglieri: ing. Balletti Angelo; avv. Bassu Giovanni, avv. Bava Arnaldo, generale Bertotti Emilio; avv. Bonifazio Luigi; Emilio Borzino; rag. Cattarena Adolfo, avv. Canepa Aldo, Celada Alessandro, avv. De Ferrari Giobatta, ing. Ilc Murini Carlo, Fazio Dario, capitano Filipponi Luigi, Innocenti Baldino, Massone Carlo; Olper Angelo, dott. Ottone Camillo, Passalacqua Marco, Ramponi Cesare, avv. Saviotti Guido, rag. Segrè Umberto, dott. Sforazi Aurelio, Traverso Armando, Vigevolo Carlo. — Probiviri: generale Massa Francesco, avv. Pellegrini Ercole, avv. Boccardo Italia Raffaello. — Revisori dei conti: Della Cella Luca, Ferraris Giovanni, Gropello Eugenio.

Un conflitto a Roma
tra mutilati e fascisti

Roma, 29, notte.

Verso mezzanotte in una bottiglieria di via del Gambero, nei pressi di San Silvestro, si è svolto un vivacissimo incidente seguito da bastonate e colpi di rivoltella fra alcuni mutilati componenti del gruppo «Italia Libera» e alcuni fascisti. Dopo vivace scambio di invettive i due gruppi sono venuti alle mani, qualcuno ha estratto la rivoltella esplodendo colpi, fortunatamente andati a vuoto. Alle detonazioni accorsero agenti di P. S. che hanno operato quattro arresti. Vi sono un ferito alla testa e quattro contusi da colpi di bastone.

DA BOLZANO

E' stato giustiziato, a S. Lorenzo di Pusteria, in seguito alla vota di un infamissimo delitto, il cadavere di certo Giuseppe Cruellani, d'anni 32, morto tempo addietro in circostanze strane. Il cadavere venne sottoposto ad autopsia, di ignorano i risultati dell'inchiesta.

Grave incidente a un autocarro di forza pubblica
4 feriti

Parma, 29, notte.

Un grave incidente è toccato questa sera verso le ore 22 ad un autocarro della forza pubblica, che stava percorrendo la strada di Parma-Borgo San Donnino. L'autocarro, condotto dal carabiniere Corona Vittorio, portava a bordo il capo della squadra mobile dott. Semprinelli, il tenente dei carabinieri Argenziano e una quindicina di militi dell'arma e agenti di polizia. L'autocarro aveva da poco sorpassata la località Crocetta, quando al è scontrato con un carretto che sbucava in quel momento da una strada laterale. Il carretto all'urto è stato rovesciato, mentre l'autocarro andava a finire con una delle ruote anteriori nel fossato. Con l'ambulanza della pubblica assistenza chiamata sul posto, sono stati trasportati all'ospedale di Parma i feriti: dott. Semprinelli Costantino, fortemente contuso in varie parti del corpo; prognosi riservata; il conduttore dell'autocarro, carabiniere Corona, che ha riportato contusioni addominali con sintomi di commozione viscerale. Egli è il ferito più grave. Meno gravemente ferito è il tenente dei carabinieri Argenziano che ha riportato abrasioni e contusioni multiple in varie parti del corpo. Anche il conduttore del carretto investito è rimasto ferito, riportando la lussazione della spalla sinistra. Esso è certo Tonelli Emilio fu Clemente, di anni 63, da San Pancrazio. I feriti erano da poco ritornati all'ospedale, quando furono visitati dal questore, dal prefetto e dal comandante la Divisione dei carabinieri.

Nuova vittoria italiana alle Olimpiadi calcistiche
Il Lussemburgo facilmente battuto per 2 a 0

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 29, notte.

Il Lussemburgo rappresentativa, come squadra nazionale di foot-ball, un mistero per l'Italia. Mai le due nazioni si erano precedentemente incontrate su campi internazionali se si eccettuano pochi contatti avvenuti fra una squadra italiana incompleta e una unità lussemburghese, a Lussemburgo. I dati erano quindi attualmente insufficienti per giudicare della probabile vittoria delle due squadre. In questa condizioni doveva prevalere nella formazione delle squadre la prudenza. La ossatura che aveva così validamente sostenuto l'urto contro la Spagna venne quindi mantenuta intatta. Facendo eccezione riposare due uomini, il centro-half Barlando e il terzino Calligaris. Il dottore che aveva visitato Barlando all'albergo nel mattino, aveva infatti impedito all'ultimo momento che egli giuocasse, garantendo invece che si sarebbe trovato a posto per domenica o lunedì.

Italiani... avanti

Lo stadio Pershing donato dall'esercito americano alla Francia è in una magnifica posizione e presenta nello stesso tempo un campo ideale per ogni genere di sport. C'è un solo inconveniente: una distanza enorme da Parigi, eccetto coloro i quali superano tale distanza, sia in automobile o in bicicletta, sia a piedi, vengono considerati soli. Di questi eroi sul campo ve ne erano anzi qualche migliaio, quasi tutti italiani, compresa una comitiva di un centinaio di antigiusti appositamente partiti dall'Italia come al richiamo di una voce potente ed irresistibile, dopo la vittoria contro la Spagna. L'arbitro dell'incontro fu il francese Dericard, che non fu il... miglior uomo sul campo.

Il Lussemburgo si presenta in maglia rossa nella seguente formazione: Bausch; Kirsch, Rolb; Schumann, (capitano) Coetz, Ferenstein; Massard, Langer, Kieffer, Wessenstein, Weber.

L'Italia era rappresentata dai seguenti uomini: De Prà, Rosetta, De Vecchi, Barbieri, Baldi, Aliberti, Conti, Baloncieri, Della Valle, Magnozzi, Levratto.

Il match si iniziò alle ore 16. Gli italiani vinsero il campo. Il Lussemburgo ebbe il calcio di inizio. Il giuoco stazionò nella metà del campo per alcuni momenti, ed italiani mizzarono l'offensiva e si impossessarono subito nel sistema di giuoco la loro superiorità. Fin da questo momento era chiaro come non vi potesse essere dubbio sul risultato. Si trattava esclusivamente dell'andamento del giuoco nei suoi particolari e nella sua marcatura. Il Lussemburgo non era, come squadra, in modo alcuno all'altezza della situazione. Volenteroso, lodevole dotato di energia, ma non una squadra che si fosse mostrata superiore alla nostra.

Baloncieri e Della Valle segnano

In principio i lussemburghesi erano stati scelti a lanciare qualche avanzata, essenzialmente basata sull'ala destra Massard, il giocatore più anziano della squadra, avanzate pericolose soltanto in caso di sorpresa. Poi venne il goal di Baloncieri a risolvere la situazione. Una combinazione sulla destra (Barbieri-Conti-Baloncieri) aveva dato all'alessandrino il possesso della palla a venti metri dal goal, quasi all'altezza dell'angolo destro dell'area di rigore. Senza tentare ulteriori combinazioni ed esitare oltre, Baloncieri colpì di punta col piede destro il pallone, imprimendogli un movimento di taglio. Toccando il terreno, il pallone balzò così improvvisamente da abbattere completamente il portiere del Lussemburgo.

Dopo di che successe la reazione degli avversari, che abbandonarono le puntate isolate una sfiora effettuate. De Prà fu costretto due volte a parare due tiri indirizzo che facili. In uno di essi il ginocchio si trovò tutto solo davanti al due avversari, che avevano scavalcato anche i nostri terzini, e si gettò con coraggio davanti al piede che stava per tirare, intercettando perfettamente l'azione.

Verso il 40.o minuto, dopo che Levratto, Magnozzi e Della Valle avevano mancato due facili occasioni per segnare, arriva il secondo goal. In piena corsa Della Valle riceveva la palla dai due terzini e tirava fortemente un colpo nella schiena di un lussemburghese. La palla rimbalzò e fu ripresa da Della Valle che senza esitazione tirò, segnando un goal nell'angolo di destra a mezza altezza, mentre un groviglio di uomini delle due parti si trovavano a terra, ammucchiati.

Poco più tardi Massard l'ala destra lussemburghese, saltando per colpire di testa la palla, cadeva a terra senza essere toccato da alcuno dei nostri e si feriva alla mano destra e doveva abbandonare il campo per la medicazione del caso.

Una bufera di tiri italiani

Il secondo tempo è riducibile nella sua cronistoria alla supremazia costante degli italiani. I lussemburghesi limitarono la loro attività a bloccare i goals, difendendosi disperatamente. Di tanto in tanto qualche veloce incursione nella metà del campo italiano, e nulla più. De Prà difatti nei 45 minuti della ripresa deve toccare due palloni solamente. Al contrario il portiere del Lussemburgo ha più lavoro di quanto non potesse augurarsi e desiderare. Tiri alti e bassi, cornere e calci liberi.

Ad un certo punto ricevette anzi sul viso improvvisamente, un tiro così formidabile di Levrato, da cadere a terra come fulminato, come un boxeur messo K. O. Il pallone finiva sul limitare della porta. Fu però deviato miracolosamente in cornir. I nostri tre uomini del centro furono dieci volte sul punto di segnare, ma il goal non venne.

La combinazione nostra, scendemica a metà campo, subiva un poco il fascino della illusione proveniente dalla facilità del compito, nella vicinanza della porta, e mancava allo scopo. Individualismo, indecisione e poco impegno facevano capolino nei nostri avanti. E così il risultato non subiva ulteriori modificazioni, e l'Italia lasciava il campo vincitrice per 2 a 0 dopo una partita scialba e poco energicamente disputata.

Gli altri risultati

Oggi si sono svolti altri tre matches importanti, ai quali ha pure assistito una folla enorme. Ecco i risultati: Uruguay batte Stati Uniti d'America con 3 a 0; Svezia batte Belgio con 5 a 1; Egitto batte Ungheria con 3 a 0. Molto discussa la sconfitta del Belgio, specie per l'enorme scarto di punti cui ha dato luogo. Anche la vittoria dell'Egitto sull'Ungheria ha suscitato qualche sorpresa.

Interessantissimo è stato allo stadio di Parigi questo incontro. Gli egiziani scesero in campo anche con due magnifici negri. Nel primo tempo segnarono 1 a 0. Il successo degli egiziani si affermò maggiormente nel secondo tempo e la partita si chiudeva con la vittoria egiziana 3 a 0.

L'"Omnium Subalpino" vinto da "Marcus" di Razza Bellotta

L'ippodromo di Mirafiori presentava ieri l'aspetto delle grandi giornate: folla numerosa ed elegante. Al peso come di consueto, bellissime le «toilettes» quasi calco a grande distinzione. Moltissimi pure gli appassionati. Il tempo dapprima incerto si andato migliorando ed ha favorito la diverse prove che presentavano tutte un notevole interesse. Terreno pesante. Giuoco animato.

L'unica giornata oltre l'attrattiva delle corse ha pure avuto una nota simpatica e cordiale: dopo l'«Omnium» il Conte Vittorio di Sambuy, presidente della Società delle corse, ha presentato a nome della Direzione e di tutti i soci, un ricordo al conte di Gropello, in segno di riconoscenza per la sua intelligente opera svolta in seno alla società, accompagnandolo con nobili parole di lode. Rispose brevemente il Conte di Gropello, ringraziando ed augurando vita florida e felice alla Società.

Il ricordo consiste in un bronzo artistico opera del generale Malvani e raffigura Muntaz Mahal, cavalla puro sangue inglese. Insieme al bronzo venne pure offerta al festeggiato una ricca pergamena con i nomi degli offerenti.

Lo *sport* ha segnato una ottima giornata. L'*Omnium Subalpino* ha visto la vittoria del pensionario di Razza Bellotta Marcus in gran forma e brillante per tutta la durata della corsa.

Ecco lo svolgimento delle prove:

Premio dell'Armeria (gentlemen-riders handicap riscendente, a vendere). L. 4000, m. 2200. — 1. Claudilla (72, Massicci) del F.lli Massaro, in 2' 43"; 2. Haberechi (60 Nob. A. Gualtieri) del cap. Scozia di Calliano; 3. Megera (63, lon. Barensonli) del col. Somiglione. Quattro lunghezze. Tot. peso: L. 3.50; prato: L. 6, N. P.: Haberechi, Megera. Non partiti: Justinus, Elia.

Premio Airasca, L. 5000, m. 1900. — 1. Frisca (56, Gabbrielli), del march. R. Talon, in 2' 15"; 2. Florindo (66, Blackburn), di Razza Padana; 3. Franca (47 1/2, Milano), del cav. Ruggiero. Una lunghezza e mezza, due lunghezze. Tot. peso: L. 23; prato: L. 30,50, N. P.: Florindo, Franca. Non partiti: Taddeo Gaddi, Fosque, Dominio, Ward, Vodice, Don Carlos.

Premio Pinerolo, L. 9000, m. 2300: 1.o Varia (59 1/2 Blackburn), di Razza Padana, in 1.58"; 2.o San Piero (59 1/2 Poli) del Barone Sergardi; 3.o Maraschino (51 Milano) del cav. Ruggiero; 4.o Breeser (61 1/2 Righetti) del Barone Gaulier; mezza lunghezza; una incollatura. Tot. Peso: L. 18, 8,50, 13; Prato L. 22, 8, 10,50. N. P.: Maraschino, Breezer. Non partiti: Muzzleheader, Wad, Leonies, Vesanito, Don Carlos.

Premio Sonna (Handicap discendente) Lire 6000, m. 1500. 1.o Doriana (61 Varga) di Razza Briantea, in 1'36"; 2.o Moro (59 1/2 Emery H. R.), di T. Calvesi; 3.o Toria (48 Gabbrielli) del March. R. Talon; 4.o Adiante (56 Blackburn), di Razza Padana; sei lunghezze, sette lunghezze. Tot. Peso: L. 18,50, 9, 9,50; Prato: L. 12, 6, 6. Non partiti: Frasca, Taddeo Gaddi, Ezra, Pasque.

Omnium Subalpino (Challenge, Internazionale) L. 20.000, m. 2900: 1.o Marcus (61 1/2 Benson) di Razza Bellotta in 2'18"; 2.o My First (61 1/2 Cocchi della Scuderia Sangone; 3.o Sikandra (58 Varga) di P. A. Guazzone; 4.o Stag (57 1/2 Blackburn) del cav. A. Chierici; una lunghezza, mezza lunghezza. Tot. Peso: L. 12, 7, 7; Prato: L. 13, 6, 5,50, N. P.: Sikandra, Stag.

La partenza è la splendore per l'irrequietezza di Adelmo, poi al segnale valido tutti i cavalli partono in gruppo meno Adelmo che rimane al palo. Al comando è My First seguito da Sikandra, Marcus e Stay nelle. Nella seconda dirittura Marcus si appaia a Sikandra. Nell'ultima dirittura le posizioni non mutano sino alla frusta. Marcus richiamato da Benson rispondo con ardore ed avanza a grandi falate fra gli applausi del pubblico. My First cerca inutilmente di difendersi dall'attacco di Marcus, che con un *finish* bruciante taglia primo il traguardo. Terzo Sikandra. Stay ha deluso completamente. Al proprietario del vincitore è stata consegnata una artistica targa argentea, il ricordo con la firma del conte di Gropello.

Premio Chivasso (A vendere. Allievi Fantini). L. 5.000, m. 1400; — 1.o Verbena (59 Micciarelli) di N. Amici, in 1'29"; 2.o Faraone (58 N. E. Emery) del dottor Nanni; 3.o Cairno (52 Watkins) del cav. A. Ramazzotti; 4.o Terrorosso (56 Micciarelli) della Piccola Scuderia; mezza lunghezza, cinque lunghezze. Tot. Peso L. 12,50, 8, 9; Prato L. 14,50, 7,50, 8, — N. P. Carino, Terrorosso. Non partiti: Dosio, Patriarca, Maraschino, Battilino, Harvard, Servanell, Bruciolo, Siegfer, Ramorle.

Premio Cirié, (A vendere. Allievi Fantini). L. 3.000, m. 2000. — 1.o Silence (59 Micciarelli) del cap. Pignatosa in 2'25"; 2.o Lampeo (59 H. E. Emery) di P. Salvatori; 3.o Vanello (56 Watkins) del F.lli Masiocci; 4.o Dilvara (59 Micciarelli) di M. Osta; una lunghezza e mezza, una incollatura. Tot. Peso L. 10, 6,50, 8,50; Prato: L. 11, 8,50, 10,50. N. P.: Vanello, Dilvara. Non partiti: Dosio, Maraschino, Gallera.

Le Corse a San Siro

Milano, 29, notte.

Premio Pentolaro, L. 4000, metri 2000: 1. Pallenberg, 2. Cinquilinio. Quindici lunghezze. Totalizzatore L. 5,50.

Premio Tadasa, L. 8000, metri 1400: 1. Rosalba Carriera, 2. Albanella, 3. Occhiobello. Tre lunghezze, due lunghezze. Totalizzatore L. 6,50, 4, 11.

Premio Pontemura, L. 15.000, metri 1000: 1. Arcusa, 2. Anac, 3. Viburnum. Una lunghezza, una incollatura. Totalizzatore L. 29, 7,50, 6,50, 8.

Premio Lagneey, L. 8000, metri 1100: 1. Cigno, 2. Cheyenne, 3. Sirna. Una lunghezza e mezza, tre quarti di lunghezza. Tot. L. 24,50, 9,50, 12, 25.

Premio del Drago, L. 20.000, metri 2400: 1. Pinnana, 2. Noble Order, 3. King Sid. Due lunghezze e mezzo, una lunghezza. Totalizzatore L. 8, 5,50, 6, 6.

Premio Dernobile, L. 8000, metri 1800: 1. Brutg, 2. Nangrit, 3. Magnolia. Una lunghezza e mezza, cosa incollatura. Totalizzatore L. 27,50, 7, 8,50.

Premio Cassano, L. 5000, metri 2400: 1. Nasum Purpureum, 2. Va Quet vole, 3. Rocca Quatro lunghezze, cinque lunghezze. Totalizzatore L. 9,50, 6, 6,50.

Nuovo "record" motociclistico

Milano, 29, notte.

Stamane sulla strada Milano-Paullo il noto corridore motociclista Edoardo Winkler, su macchina di mille centimetri cubi di cilindrata, non speciale, munita di parafanghi, ha ottenuto sul chilometro lanciato la velocità media oraria di chilometri 157,895, battendo così il record italiano di Km. 156,500 detenuto da Domenico Malvisi. Il nuovo record è stato regolarmente cronometrato.

Girardengo a Parigi

Parigi, 29, notte.

Allo Stadio di Buffalo la corsa più importante oggi fu l'«Omnium» alla quale partecipava pure Girardengo. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Derruyter, 2.o Van Hevel, 3.o Broeco, 4.o Girardengo.

Il secondo Circuito motociclistico del Monferrato

Asti, 29, notte.

Indetto dalla Società A.U.C.A. e dall'U. S. Torinese avrà luogo domenica 1.o giugno il 2.o Circuito motociclistico del Monferrato (gara di campionato). Il percorso, interamente chiuso alla circolazione comprende: Asti, Valmanzani, Stazione di Scurzolengo, Portacomaro, Asti (Km. 23), da ripetersi 10 volte (Km. 230) per le categorie 1000, 500 e 350 cmc. e 8 volte (Km. 184) per le categorie 250 cmc. La corsa è libera a tutti i motociclisti muniti di licenza del U. C. I. 1924. La prima partenza avverrà alle ore 13 precise dal passaggio a livello del Pilone. Ultimamente è stata curata quest'anno la preparazione del piano stradale. Oltre la somma di L. 10.000 in denaro da assegnarsi secondo le disposizioni del U.C.I. sono in palio la Coppa Challenge biennale ed altri oggetti artistici.

La crisi nel campo sportivo novarese risolta

Novara, 29, notte.

In seguito alle dimissioni dell'intero Consiglio direttivo ed alla crisi nell'Associazione del Novara F. C., si è proceduto alla nomina del nuovo Consiglio. Fu nominato presidente onorario il cav. uff. Mario Barozzi; presidente on. ing. Roberto Ferri; vice-presidenti avv. Omodei-Zorini e Dolfino; consiglieri: magglone cav. Bertone, rag. Cavalli, rag. Driaddi, Edo Ferraris, Piero Rizzi, Guido De Pamfilis, avv. Tornielli, avv. Giordano, geom. Barozzi, ing. cav. uff. Bavasio, geom. Brisca, Cesare Santagostino; revisori: rag. Vandone, Zanner, rag. Ronchi. Si ritiene che la crisi possa ora felicemente risolta.

Preolimpioniche schermistiche studentesche

Autorizzate dalla Confederazione Nazionale di Scherma, la mattina di lunedì 2 giugno avranno luogo in via Magenta 11, le gare preolimpioniche di scherma fra studenti. Per partecipare al torneo occorre essere federati. Le iscrizioni si ricevono in via Rattazzi 11, fino a questa sera.

CRONACA

Si uccide gettandosi sotto il tram

Un individuo di età già alquanto avanzata, modestamente vestito da operaio, ieri sera verso le 20.40 stava fermo all'angolo di via Orti e via Priocca, come fosse in attesa di qualcuno. Il disgraziato meditava evidentemente già il suicidio. Infatti, al passaggio del carrozzone tramviario della linea n. 10, improvvisamente egli si gettava sui binari, proprio davanti alla vettura. Il manovratore, sale Betta, mise immediatamente in azione i freni, ed il tram si fermò quasi subito; ma lo sconosciuto era stato urtato violentemente dal salvagente, e, sebbene non travolto, ridotto in uno stato pietoso.

Accorse gente, e il vecchio per cura del controllore tramviario Molinero e di tale Jonni, fu trasportato alla sezione delle guardie municipali della Caserma Fontana; e di qui, constatate le sue gravi condizioni, venne sollecitamente trasportato al San Giovanni con l'auto-barella municipale. Lo visitò il dottor Bedarida, che gli riscontrò la frattura di alcune coste, la commozione viscerale e contusioni varie. Il poveraccio fu giudicato in pericolo di vita. Infatti non si ebbe neanche il tempo di ricoverarlo in corsia, perchè spirò quasi subito.

In mano a un documento rivelatore in tasca, parrebbe trattarsi di tale Francesco Ferraris, di Vercelli, di anni 61, qui abitante in via Reggio 5. Il documento è un attestato rilasciato l'aprile scorso a Vercelli, per un lavoro. Non si conoscono le cause del suicidio. Si suppone che esse debbano ricercarsi nella miseria. Il povero infatti non aveva in tasca che pochi centesimi.

Sconosciuto ucciso dal treno

Nei pressi della stazione ferroviaria di Algnano, linea di Modane, ieri mattina è stato rinvenuto sulla ferrovia il cadavere di uno sconosciuto. Nonostante una accurata indagine compiuta dall'autorità non fu possibile l'identificazione dell'ucciso. Lo sconosciuto appariva decapitato; e siccome non presentava profonde lesioni in altre parti del corpo, si ritiene, come ipotesi più verosimile, che egli abbia voluto uccidersi o sia venuto quindi a mettere la testa sulla rotaia per il passaggio del treno. In tasca il suicida non aveva alcun documento.

Ingegnere investito

L'industriale ing. Raffaele Biotto di anni 63, dimorante a Biella in via S. Filippo 26, si è recato ieri a Torino per ragioni di affari. Verso il mezzogiorno transitava in corso Raffaello vicino a via Nizza, in compagnia del cav. Romolo Buratti, pure di Biella, quando rimaneva investito da un ciclista sconosciuto, che lo gettava violentemente a terra, cagionandogli la frattura di una gamba. Il Buratti a mezzo di automobile lo condusse al San Giovanni, dove il dottor Andreoli prestò al ferito le cure del caso, giudicandolo guaribile in tre mesi. L'ingegnere, pure a mezzo di automobile, fu poi trasportato a Biella.

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia comica Armando Falconi). — Ore 21: «La zia di Carlo», commedia di Brandon.

CARIGNANO (Compagnia drammat. Tatiana Pavlova). — Ore 21: «Quello che prende gli schiaffi», commedia di Andreiev.

CHIABELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 21: «Il paese dei campanelli», operetta di Ranzato.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Teatro rapso.

ROMANO (Compagnia comica Corsari-Martanti). — Ore 21: «Il paradiso», commedia di Rocca-Forte.

MAFFEI — Sicilia Giapponese Tsuru-ko.

BALBO - Riv. Molasso - Ore 21: «Pirami di N.».

CINEMA SPLENDOR - «L'uomo della notte».

ESPOS. BELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 19. Lunedì, giovedì e sabato, ore 20.30, concerto.

Bollettino Meteorico

29 maggio 1924.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	29	13	sereno	
Milano	23	10	sereno	
Genova	21	16	coperto	calmo
Venezia	20	10	sereno	calmo
Firenze	24	13	¼ coperto	
Ancona	21	13	¾ coperto	legg. m.
Bologna	23	14	sereno	
Napoli	22	17	¼ coperto	calmo
Torino	21	16	½ coperto	calmo
Palermo	24	19	sereno	calmo
Catania	25	16	sereno	legg. m.
Cagliari	25	13	sereno	legg. m.
Messina	25	16	¼ coperto	calmo
Trieste	18	17	¾ coperto	calmo
Trento	22	14	¼ coperto	

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 20
Minima . . . . . + 13

La giornata di ieri: Pioggia all'alba. Alternative di cielo sereno e di cielo coperto durante il giorno.

***

La signorina Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 744.
Temperatura massima del gior

APPENDICE DELLA STAMPA (20

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. ERANCESIA

A tale ambiente di miseria aggiungendosi le divergenze politiche, spirava in Palazzo Madama un'opprimente atmosfera di mistero e diffidenza. La duchessa, a cui lei il suo corteo di dame e gentiluomini, favoriva decisamente l'Impero; il duca parteggiava per la Francia, meno apertamente però, specialmente dopo il miserando esito della spedizione dell'ammiraglio Bonnivet. Per conseguenza, — ripigliando il filo del racconto, — non è da stupire se la contessa Frossasco, dama di compagnia di Beatrice, e per conseguenza imperialista, facesse un atto di sorpresa allorchè Arduino Valperga le chiese licenza di presentarle il conte Cristoforo di Celle, reduce dall'esercito francese. Tuttavia, spinta dalla curiosità, dall'innata cortesia e dalla notizia che il detto reduce era e stava per diventare nipote del senatore Balbo, essa consentì subito alla richiesta.

Allorchè Cristoforo fu alla presenza della contessa, provò una strana delusione. Da quanto il cavaliere Bayard gli aveva confidato, egli si figurava di doversi trovare al cospetto di una giovinetta délicata di corpo e di spirito, non considerando che dall'epoca di quell'amore di Pietro Bayard era trascorsa una trentina d'anni. Sul primo istante, quindi, credette ad un equivoco di persona, giacchè la dama era bensì ancora molto simpatica ma notevolmente ingrassata e già brizzolata nei capelli.

— Signora, — disse titubando, — sono incaricato d'una missione per parte d'un... amico della contessa Frossasco.

— Ed io vi ringrazio della vostra cortesia. Voi, mi disse il conte Arduino, giungete dall'esercito francese, ed io non ricordo d'avere amici tra gli ufficiali dell'ammiraglio Bonnivet.

— L'esercito francese, signora, dall'altro giorno non è più comandato dall'ammiraglio, che fu ferito e dovette cedere il comando al cavaliere Bayard, col quale, se non m'inganno la signoria vostra...

A questo nome sparve d'un tratto la rabbia, che sorrideva in volto alla contessa.

— Ah! Ebbi torto di asserire che non avevo amici: il cavaliere Bayard è infatti il più antico dei miei amici. Voi siete incaricato di portarmi i suoi saluti, m'immagino?

— Sì, signora: questa è la dolorosa missione che il glorioso capitano mi ha affidata.

— Dolorosa? Gli è accaduta qualche sventura?

— E' morto, signora.

Ad onta degli anni trascorsi, ad onta del matrimonio felice con Bartolino Mombello di Frossasco, ad onta della già matura maternità — poichè essa già aveva un figlio ammogliato, — Maria de Novonha, divenuta contessa di Frossasco, aveva sempre conservato in un angolo del cuore un dolce ricordo del gentil paggio provenzale, che primo le aveva accesa la fantasia, e con segreta commozione ne aveva costantemente seguita la vicenda avventurosa. Sicchè, a quell'inatteso e quasi brutale annunzio, impallidì portando le mani al petto per comprimere il subito sussulto del cuore.

— E' morto, signora, — proseguì Cristoforo, abbassando involontariamente la voce nello scorgere la muta angoscia della dama, — quando già tutto l'esercito francese era in salvo, ed egli era rimasto ultimo, come sempre, per assicurare a' suoi la ritirata. A me toccò la triste eppur invidiabile sorte di assisterlo negli ultimi suoi istanti.

— Dove? — mormorò essa.

— Sulla riva della Sesia, presso Gattinara.

— E... si ricordò di me?

— Sì, signora. Mi commise di assicurarvi ch'egli moriva pensando a... Maria De Novonha.

Essa portò le mani al volto per tergere le lagrime, che invano tentava trattenere.

— La notizia non giunge dolorosa a me sola, — disse poi; — ma affliggerà quanti conobbero il leale cavaliere, particolarmente il duca.

Infatti il buon capitano mi aveva altresì incaricato di riferire a Sua Magnificenza alcune espressioni di devozione e riconoscenza... Ma non so se debbo osare... Non so se Sua Magnificenza...

A Sua Magnificenza dorrebbe assai, ve l'assicuro, se non sentisse dalla stessa vostra bocca le generose parole di quel valoroso... Aspettatemi qui, conte; spero ottenervi subito udienza.

Entrò in una vicina camera, cancellò dal volto le traccie del pianto, quindi uscì nel corridoio centrale. Cinque minuti dopo, rientrava con un gentiluomo: il duca.

Di questo sovrano, che i posteri chiameranno *il Buono* e che, forse più giustamente avrebbero dovuto chiamare *Il debole*, avremo occasione di parlare assai diffusamente in altro racconto; qui ci contenteremo di notare ch'era vicino ai quarant'anni e che colla propria deplorevole irresolutezza già veniva avviando all'estrema rovina il ducato e la dinastia.

Cristoforo esaminava con timorosa curiosità quel serafico volto, che vedeva per la prima e sul quale pareva stesse un velo di profondo dolore: e la curiosità divenne confusione allorchè la contessa disse:

— Ecco, Magnificenza, il giovane che ci ha portato la funerea notizia. Egli era presente alla sua agonia.

— Era proprio presente? — domandò Carlo, con voce ansiosa. — Ha sofferto molto? Come fu ucciso?

— Da un sasso di falconetto spagnuolo. Colpito nelle reni, visse poche ore senza un lamento e solo pensando alle persone che aveva amate. Così volle che riferissi alla Magnificenza Vostra...

— Sì, è ricordato di me? Poco prima di morire?

— Sì, sire. Mi disse di riferirvi ch'egli moriva benedicendo alla vostra Casa gloriosa, dalla quale aveva attinto quei principi di cristiana cavalleria, che gli avevano procacciata la stima degli uomini e che sperava gli procacciassero la Divina Misericordia.

— E la Misericordia divina non gli verrà meno, ne sono sicuro, perchè sempre servì con zelo il suo sovrano e la nostra santa religione. Si è confessato?

— Non essendovi tempo di chiamare un sacerdote, si confessò al suo segretario.

— In tali circostanza la confessione è valida, validissima. Sì, fu sempre leale e devoto cavaliere. Lo vidi l'ultima volta a Carignano; io ero ancora giovinetto, ed egli, benchè poco più anziano di me, già era famoso nelle giostre ed in guerra. Lo ricordo quand'era paggio di mia cugina Bianca, quando partì con mio padre per la spedizione di Napoli... Sì, era un bravo e degno cavaliere. Sai dove sarà sepolto?

— Oggi stesso, credo, gli saranno resi onori funebri a Romagnano per ordine del marchese di Pescara; quindi la salma, per Torino e Chambéry, sarà trasportata in Provenza.

Carlo scosse il capo.

— Il marchese di Pescara è certamente un leale gentiluomo benchè serva l'Imperatore; ma, quand'anche volesse non potrebbe onorare il povero Bayard quanto si merita. E poichè dici che il suo corpo passerà per Torino, penserò io a tributargli onoranze degne di lui e della Corte che gli fu scuola di lealtà e valore... E tu?... La contessa mi disse che sei nipote del conte Balbo?

(Continua).

REATI E PENE

Ultimi interrogatori
al processo pei fatti di Empoli
La famiglia Bertini

Firenze, 29, notte.

Nonostante la solennità festiva, in Corte di Assise si è lavorato come il consueto. Dopo venti giorni dall'inizio del processo siamo quasi al termine degli interrogatorii degli imputati. L'udienza è stata aperta alle 8,30.

Viene interrogato Aurelio Bartoli, un giovanotto sulla trentina. L'imputazione a suo carico è sempre quella di correità nel mancato omicidio del marinaio Vallelunga. Egli incomincia dicendo: « Il 1.o marzo rimasi in casa mia; la sera mi recai a trovare una famiglia di conoscenti. Non so nulla di questi fatti. Ho fatto cinque anni la guerra, e sono tre anni che soffro il carcere preventivo; mi sono morte due sorelle. Io mi rivolgo ai giurati e non chiedo clemenza, ma solo giustizia, perchè spero che sarà fatta risplendere la mia innocenza.

— Voi però conoscete tale Girolamo Bertini — dice il Presidente — e sapete che egli vi accusa di aver partecipato all'aggressione del Vallelunga.

— Sarà un equivoco.

Il Presidente continua dicendo: — Voi avete portato un alibi mediante testimoni, ma questi testimoni parlano di voi fino ad una certora; poi non vi hanno più visto. Voi potete essere quindi benissimo uscito di casa ed avere partecipato all'aggressione del marinaio.

Congedato costui, segue l'imputato Pietro Bartoli, che proclama a gran voce la propria innocenza. Dopo alcune contestazioni il Bartoli è congedato.

Agostino Bertini, uno dei più vecchi, è nato nel '65. Si proclama innocente e parla a lungo, a voce bassa e confusa. Il Presidente gli contesta come egli dinanzi al commissario raccontasse le cose in maniera tanto diversa.

— Ero molto impressionato e mi avevano picchiato tanto!...

— Dunque, quello che dicesti al commissario non è vero?

— Niente, neanche per idea.

Il presidente contesta all'imputato come vi siano pure, oltre le ammissioni fatte da lui, anche precise accuse di altri. Voi siete accusato, — dice il presidente, — da un fratello, da un figliolo e da un nipote. Perchè volete che tutti accusino innocenti proprio voi?

E si passa a Girolamo Bertini, cugino del precedente imputato, un vecchietto dalla parlantina veloce e caratteristica. Racconta anch'egli che la sera del 1.o marzo fu bussato alla porta di casa e si affacciò all'uscio un giovane tutto insanguinato con gli abiti laceri e i capelli scomposti il quale chiese un bicchiere d'acqua. I suoi congiunti si spaventarono a quella vista e cominciarono a gridare. Egli preso allora un fucile, si recò ad una finestra e sparò.

— E perchè sparaste? — domanda un giurato.

— Perchè mi avevano detto che dovevano venire i fascisti e che venivano a dar fuoco, a rubare e ad ammazzare (*marmorio prolungato nell'uditorio*). Il Bertini continua dicendo che, allorchè venne interrogato dal commissario, aveva due carabinieri, uno da una parte e uno dall'altra, che lo colpivano con schiaffi e gli tiravano i baffi, che quindi fu costretto a dire delle cose non rispondenti alla verità. Mi portarono un foglio del verbale già scritto, aggiunge, e fui costretto a firmare senza sapere ciò che c'era scritto sopra (*il pubblico rumoreggia vivamente*).

Giuseppe Bertini, di anni 28, figliolo del precedente imputato, narra che il 1.o marzo era a cena quando fu bussato alla porta. Dalla finestra domandò chi era e gli rispose la voce di uno che chiedeva un bicchiere di acqua. Egli e suo cugino Onorato scesero e aperto l'uscio, si trovarono in presenza di uno sconosciuto ferito e lacero. I due, impressionati, chiusero la porta, risalendo quindi le scale per tranquillizzare la donna che si erano spaventate, anzi, erano svenute. L'imputato aggiunge che allorchè si affacciò alla finestra non riconobbe nessuno.

— Perchè allora al giudice rammentaste i nomi di tante persone che avrebbero partecipato ai fatti? — contesta il presidente.

— Il giudice mi disse che certo Guido Bagnoli mi accusava per l'omicidio dei carabinieri Pinna. Allora io, per ritorsione, dissi che egli era stato tra la folla che assalì il marinaio Vallelunga.

— E quegli altri nomi perchè li faceste?

— Non lo so.

Si fa un breve riposo. Alla ripresa, continuano a sfilare dinanzi al tavolo presidenziale i componenti la famiglia Bertini. Ed ora è la volta di Onorato Bertini, figlio di Agostino. Anch'egli narra il solito episodio dello sconosciuto che bussò per chiedere da bere. Egli, che si era recato ad aprire insieme al cugino Giuseppe, si impaurì, e si mise a gridare.

Il presidente gli ricorda le accuse che gli vengono rivolte da numerose persone e dai suoi stessi congiunti e la manifesta contraddizione esistente fra le sue precedenti dichiarazioni e quelle odierne. Si dice, prosegue il presidente, che voi andavate gridando: Correte, gente, correte che c'è un fascista.

Imputato: — Oh, come potevo gridare in questa maniera se non sapevo neanche chi era quello sconosciuto? Come potevo dire che si trattava di un fascista?

— Voi, gli contesta un'avvocato della Parte Civile, inseguito il povero marinaio. Voi stesso lo avete confessato!

Imputato: — Sbaglio io, sotto le pressioni che mi vennero fatte!

Congedato costui, viene interrogato l'ultimo componente la famiglia Bertini, Pietro Bertini, figlio di Girolamo. Egli narra il solito episodio del marinaio che bussò alla porta e conclude con le solite affermazioni di completa innocenza. Il presidente gli contesta come negli interrogatori resi dinanzi al Commissario egli dicesse di aver preso parte attiva al fatto e di essere andato con altri a gettare in Arno il povero marinaio Vallelunga.

— Perchè confermaste davanti al giudice tutto quello che avevate detto al Commissario di Empoli?

— No, non è vero. Io al giudice dissi che ritrovo tutte quante prima ero stato costretto a dire.

Dopo altre contestazioni il Bertini è congedato.

L'ultimo interrogato di stamane è Emilio Cioli, ferroviere, che fu alle volte processato per ingiurie. Il 1.o marzo era in casa quando da un gruppo di persone che passavano sulla strada udì dire che arrivavano i fascisti. Si ritirò in camera sua e non si accorse di alcunchè di anormale. Verso le 23 si coricò. Si protesta innocente e vittima di accuse senza fondamento.

L'udienza è tolta poco dopo mezzogiorno e rinviata a domani mattina alle 8. Restano da interrogare ancora otto imputati.

Stato Civile di Torino

29 Maggio 1924

NASCITE: Maschi 12; femmine 4, totale 16.

MATRIMONI: Bagliani Bandolino con Serra Mercella. — Broccolo Filippo con Cuccurino Carlotta — Cosola Giuseppe con Perona Anna — Franzone Ernesto con Penello Erminia — Gomez Matteo con Mejnardi Chiara — Lazzri Eugenio con Beccaro Teresa — Maggi Gennaro con Nigra Delfina. — Martini Marzino con Primatesta Maria — Oehler Ernesto con Tua Valentina — Palladino Vincenzo con Candiglia Teresa — Phils Tommaso con Giudice Matilde — Scavarda Antonio con Deandreis Rita — Taccone Gr. Domenico con Mossi Giuseppina — Valfrè Paolo con Lisa Margherita.

MORTI: Pepino Antonio fu Battista, di anni 67, di Chieri, marcaro, via Scalenghe, 3. — Pampiglione Maria di Giuseppe, id. 49, di Genova, Agiata, via Bernardino Galliari, 12. — Poggio Francesco fu Giovanni, id. 31, di Venasca, banchiere, corso Francia, 32. — Lombardo Angelo di Secondo, id. 42, di Torino, falegname. — Zullian Agostino di Luigi, id. 43, di S. Germano di Brescia, contadino. — Gola Anna m. Giancella, id. 56, di Arignano, casalinga.

Minori d'anni sei, 2. — Totale 8, di cui 3 domicilio, 4, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

MERCATI

Mercati granari, cereali e dei foraggi

Novara, 29. — Il mercato d'oggi, giornata festiva, ha segnato pochi contratti con prezzi stazionari. Si son quotati per le derrate agricole i prezzi seguenti. Riso originario nelle diverse specie, al quintale, da L. 184 a 190 — Risone materiali di qualità diverse da L. 133 a 138 — Risone di qualità scadente da L. 110 a 120 — Mezzagrana da L. 120 a 130 — Frumento L. 100 — Farina di frumento di qualità N. 1 da L. 127 a 130 — Farina di frumento del tipo 2, da L. 108 a 117 — Crusca di grano da L. 82 a 83 — Cruschello da L. 84 a 86 — Avena da L. 92 a 95 — Segale da L. 79 a 82 — Meliga da L. 83 a 86 — Fagiuoli nuovi rossi da L. 220 a 260 — Fagiuoli dell'occhio da L. 260 a 300 — Riso mezgengo, nei prati, al quintale, da L. 95 a 95 — Id. al cascinale da L. 84 a 88 — Riso agostano da L. 86 a 93 — Paglia di frumento a seguito pressata da L. 12 a 15 — Id. di riso sciolta da L. 5 a 6 — Erba da L. 4 a 6. — Il mercato lascia ad un sensibile rialzo pei fieni e pel riso.

Campagna bacologica

Casale Monferrato, 28. — I bachi sono alla terza età e procedono regolarmente. La foglia è magnifica e raramente si è vista una vegetazione così completa. Anche la temperatura favorisce gli allevamenti, poichè ai grandi calori che hanno attivata la vegetazione del gelso, è portata la temperatura al giusto grado nelle camere di allevamento, è succeduto ora un tempo fresco e ventilato che, continuando, non potrà che favorire il buon esito del raccolto.

BESTIAME

Alessandria, 26. — Vitelli peso superiore a 300 Kg. 1.a qualità per Q.le da L. 420 a 430 — Peso e mezzi di 1.a qualità da L. 360 a 390 — Scrofane di 1.a qualità da L. 260 a 270.

Asti, 26. — Buoi da macello al Mg. da L. 5 a 5.50 — Vitelli da L. 6 a 6.50 — Vitelli da allevamento per capo da L. 500 a 600 — Malatti da allevamento da L. 190 a 230 — Agnelli al Kg. da L. 5.50 a 6.50 — Capretti da L. 6.25 a 6.75.

Mondovì, 24. — Buoi da macello al Mg. da L. 5.50 a 6.40 — Buoi e manzi da lavoro da L. 5.50 a 6.50 — Vacche a mano per capo da L. 2500 a 3000 — Vitelli oltre i 3 mesi, ed in vario stato di carne al Mg. da L. 5.50 a 6.50 — Vitelli sotto i tre mesi da L. 70 a 90 — Malati lattonzoli per capo da L. 200 a 230.

S. Damiano d'Asti, 26. — Vacche da lavoro per capo da L. 2000 a 2200 — Vitelli da macello al Mg. da L. 6.50 a 6.60 — Vitelli da allevamento per capo da L. 250 a 300 — Malatelli da latte al Kg. da L. 14 a 15 — Coniglî da L. 4.50 a 5.

CEREALI

Alessandria, 26. — Grano al Q.le al testimonio da L. 107 a 108 — Meliga da L. 94 a 96 — Segale da L. 78 a 80 — Avena da L. 80 a 85 — Fagiuoli rossi da L. 275 a 280 — Riso da L. 180 a 200 — Orzi da L. 95 a 100.

Alessandria, 28. — Farina di grano nazionale a grano estero al 75 % al Q.le da L. 133 a 135 — Farina di grano nazionale al 75 % da L. 130 a 131.

Asti, 24. — Grano al Q.le da L. 104 a 108 — Meliga da L. 105 a 108.

Mondovì, 23. — Grano al Q.le da L. 105 a 110 — Meliga da L. 100 a 105 — Farina di grani misti da L. 130 a 135 — Farina di grano turco da L. 100 a 110 — Riso da L. 200 a 210.

FORAGGIO

Alessandria, 28. — Fieno maggengo al Q.le al testimonio da L. 45 a 50 — Paglia di L. 19 a 23.

Asti, 24. — Fieno maggengo nuovo al Mg. da L. 5 a 5.75 — Id. vecchio da L. 4.75 a 5.25.

Mondovì, 23. — Fieno maggengo nuovo al Mg. da L. 4 a 4.50 — Paglia da L. 2 a 2.50.

FRUTTA E VERDURA

Alessandria, 26. — Patate nuove al Mg. da L. 15 a 17 — Cipolle da L. 25 a 30 — Spinaci da L. 2.50 a 3 — Cavoli alla cappuccina da L. 2 a 3. — Castagne secche L. 10.

Alessandria, 26. — Mele al Mg. da L. 6 a 12 — Noci da L. 30 a 50 — Ciliegie da L. 14 a 15 — Fragole da L. 20 a 25.

Asti, 24. — Patate al Mg. da L. 7 a 8 — Piselli freschi da L. 15 a 17 — Cipolle da L. 3 a 3.

Asti, 24. — Fagiuoli rossi al Mg. da L. 30 a 40 — Fagiuoli saluggia da L. 32 a 35.

Mondovì, 23. — Patate novelle al Mg. da L. 7.75 a 8 — Patate nuove da L. 12 a 14 — Piselli da L. 14 a 15 — Fave da L. 7 a 8 — Cipolle da L. 7.50 a 8 — Spinaci da L. 10.50 a 12 — Porri da L. 5 a 6.

Mondovì, 23. — Fagiuoli rossi al Q.le da L. 250 a 300 — Fagiuoli bianchi da L. 170 a 180 — Fagiuoli Saluzzia da L. 280 a 300.

Mondovì, 23. — Noci al Mg. da L. 14 a 16 — Nocciole da L. 20 a 25.

LEGNA

Alessandria, 26. — Legna da fuoco forte al Mg. da L. 20 a 22 — Id. id. dolce da L. 18 a 20 — Carbone di legna da L. 5.50 a 6.

Mondovì, 23. — Legna forte al Mg. da L. 1.60 a 1.80 — Id. dolce da L. 1 a 1.20 — Carbone di 1.a qualità da L. 5.50 a 6 — Id. di 2.a qualità da L. 5 a 5.50.

Mondovì, 24. — Legna da ardere forte al Mg. da L. 1.75 a 2 — Id. dolce da L. 1.60 a 1.80.

POLLAME, UOVA E BURRO

Alessandria, 26. — Burro al Kg. da L. 10 a 20 — Uova alla dozzina da L. 6.50 a 6.75.

Asti, 24. — Polli alla coppia da L. 14 a 25 — Galline da L. 22 a 26 — Piccioni da L. 8 a 9 — Conigli al Kg. da L. 3 a 4 — Uova fresche alla dozzina da L. 5.50 a 6.10.

Mondovì, 23. — Polli vivi alla coppia da L. 15 a 20 — Galline vive da L. 20 a 25 — Piccioni da L. 7 a 8 — Conigli vivi al Kg. da L. 3 a 3.50 — Uova alla dozzina da L. 5.60 a 6.20.

Mondovì, 23. — Burro naturale al Kg. da L. 18 a 19 — Robiole da L. 11 a 12.

S. Damiano d'Asti, 26. — Galline per capo da L. 12 a 15 — Polli da L. 8 a 12 — Uova alla dozzina da L. 6 a 6.20.

VINO

Alessandria, 26. — Vino nuovo comune di 1.a qualità in attesa all'Ett. da L. 120 a 130 — Id. id. di 2.a qualità al testimonio da L. 120 a 125.

Asti, 24. — Vini Nebbiolo all'Ett. da L. 200 a 220 — Barbera da L. 150 a 160 — Dolcetto da L. 80 a 100.

Mondovì, 23. — Vino comune da pasto all'Ett. da L. 40 a 50 — Vino superiore da L. 120 a 150.

S. Damiano d'Asti, 26. — Barbera all'Ett. da L. 130 a 170 — Comune da pasto da L. 80 a 110.

COSULICH Società Triestina di Navigazione

(Capitale L. 60.000.000 - Riserve L. 65.600.000 - Flotta sociale 140.379 T. S. L.)

Bilancio 1923 e aumento del capitale sociale

Giovedì 29 maggio ebbe luogo, con largo intervento di azionisti rappresentanti gran parte del capitale sociale, l'Assemblea generale ordinaria della

Cosulich Società Triestina di Navigazione

All'Assemblea, presieduta dal Signor Commendatore Alberto Cosulich, fu presentata dalla Direzione la seguente relazione per l'anno 1923, con annesso bilancio e conto utili e danni:

Onorevoli Signori,

Ci pregiamo presentare il Bilancio e il Conto Utili e Danni per l'anno 1923. L'Utile lordo dei nostri piroscafi e quello risultante dalla nostra partecipazione in varie aziende ammonta a L. 14.077.561,86

Per le dispennazioni di occorrono » 4.106.902,36

L. 9.971.649,50

L'utile netto, tenendo conto del riporto dell'anno 1922 di » 36.050,50

ammonta quindi a L. 10.006.980,—

e ci permette di proporre la ripartizione di un dividendo del 12 %.

***

Lo gestione decorsa rispecchia il graduale miglioramento dei traffici marittimi, le maggiori economie conseguite nelle spese di esercizio e il migliore rendimento da parte degli ufficiali e degli equipaggi delle nostre navi, mercè il nuovo spirito di collaborazione che anima la gente di mare.

Per i titoli di proprietà la crisi d'assestamento, che in molti campi perdurò per buona parte del 1923, ebbe per conseguenza una diminuzione di reddito, mentre, viceversa, il valore delle nostre increscenze segnò a fine d'anno ed in misura maggiore nell'anno corrente un notevole aumento in confronto ai corsi della precedente gestione, miglioramento naturalmente trascurato nel nostro bilancio.

Oltre ai nostri battelli avemmo in esercizio due piroscafi frigoriferi e quattro piroscafi della Navigazione Mercantile S. A., già società di Navigazione T. Cosulich, il movimento quantitativo del traffico merci segnò un continuo aumento, quello del traffico passeggeri denota pure un risveglio particolarmente nelle relazioni sud-americane, mentre il futuro sviluppo del movimento dei passeggeri per gli Stati Uniti dipenderà essenzialmente dalle decisioni del Congresso nord-americano riguardo l'*Immigration Bill* (legge sull'immigrazione).

Nelle linee regolari della nostra Società vennero effettuati dai battelli sociali e da quelli da noi gestiti i seguenti viaggi:

Linee	Numero dei viaggi	1923	1922	1921
per New-York (linea passeggeri)	Andata	14	22	20
	Ritorno	13	12	21
per l'America del Nord (linea merci)	Andata	31	46	45
	Ritorno	29	45	45
per il Brasile e l'Argentina (linea passeggeri e merci)	Andata	26	24	18
	Ritorno	25	22	16
per le Antille e l'America Centrale (linea merci)	Andata	3	7	3
	Ritorno	2	7	3
fuori delle linee regolari	Andata	15	3	2
	Ritorno	20	2	2
Complessivamente	Andata	89	82	86
	Ritorno	89	90	87
	Totale	177	172	173

Tonnaggio trasportato:

		1923	1922	1921
nel traffico con Trieste (q.li)	(passeg.)	2.595.070	1.788.469	1.792.552
		14.161	8.753	17.125
nel traffico con tutti i porti	(quintali)	5.568.914	5.423.076	4.369.788
	(passeg.)	34.786	22.994	43.667
miglia percorse		908.105	784.589	692.977

***

In prosecuzione del nostro programma di ringiovanimento della flotta, abbiamo affidato al Cantiere Navale Triestino di Monfalcone l'ordinazione di due motonavi da carico della portata di rispettivamente 9.700 e 8.500 tonnellate, di cui una con motori Stabilimento Tecnico Triestino (brevetto Burmeister e Wain) e l'altra con motori Fiat.

Per il nostro servizio passeggeri abbiamo urgente necessità di costruire due grandi transatlantici.

Dal lato tecnico, abbiamo approfondito i nostri studi e seguito specialmente con attenzione quanto in questo riguardo si va compiendo attualmente anche all'estero. I detti studi sono progrediti al punto che confidiamo di poter venire ad una decisione definitiva già nell'estate dell'anno corrente.

Dal lato finanziario, risulta necessario di aumentare i mezzi della Società. Il tasso d'interesse in vigore attualmente sul mercato nazionale e internazionale sconsiglia l'emissione di obbligazioni, mentre, invece, il sensibile miglioramento del corso delle azioni industriali e marittime rende più agevole una operazione di aumento di capitale.

Nel formulare le relative proposte, è stato tenuto distinto il fabbisogno immediato, connesso con la costruzione di due transatlantici, dalle future esigenze, che consigliano di apprestare a tempo i mezzi necessari per l'ulteriore sviluppo dei traffici.

Per far fronte alle nuove costruzioni, sottoponiamo quindi alle vostre deliberazioni la proposta di aumento del capitale sociale di 60 milioni di Lire, oltre quanto che, assieme alla nostra disponibilità, riteniamo sufficiente allo scopo. Tutta la nuova emissione, e cioè 300.000 azioni da nominali 200 Lire l'una, con godimento dal 1.o gennaio 1924, verrebbe offerta in opzione agli azionisti, in ragione di 1 azione nuova per ogni azione vecchia, al prezzo di L. 200 con gli interessi del 6 % per l'epoca dal 1.o gennaio 1924 giorno al giorno del pagamento, più Lire 10 a copertura delle spese di emissione.

***

Contemporaneamente Vi proponiamo di passare una parte delle riserve al capitale mediante distribuzione di azioni gratuite, da effettuarsi dopo ottenuta l'approvazione governativa. Come risulta dal nostro bilancio per l'esercizio 1923, le nostre riserve, computate le nuove assegnazioni, raggiungono la cifra di Lire 65.600.000; noi siamo convinti d'interpretare il desiderio della grande maggioranza degli azionisti, nel proporvi di destinare una parte delle stesse e cioè Lire 30.000.000, in aumento del capitale e di distribuire pertanto gratuitamente agli azionisti 150.000 azioni nuove da nominali 200 lire l'una, in ragione di 1 azione nuova per ogni due azioni vecchie (non computate in queste le 300.000 azioni di nuova emissione).

L'imposta straordinaria del 15 % sui dividendi andrà naturalmente a carico di chi percepirà le azioni gratuite. Si godrà però l'esenzione da tale imposta per quelle azioni gratuite le cui corrispondenti azioni vecchie saranno nominative il giorno della distribuzione delle azioni gratuite e resteranno tali sino al giorno del pagamento del dividendo per l'esercizio 1924.

Epperò, a garantire il mantenimento della nominatività per tutta l'epoca necessaria all'esenzione, Vi proponiamo nel rispettivo ordine del giorno di deliberare l'impressione di analoga annotazione sulle azioni vecchie nominative che ci saranno presentate per il ricevimento di azioni gratuite esenti dall'imposta sui dividendi.

Con gli accennati provvedimenti il capitale sociale verrebbe portato a Lire 150.000.000 ripartiti su 750.000 azioni da nominali 200 Lire l'una.

***

Vi proponiamo inoltre di deliberare, oltre alla modifica dell'articolo 4 conseguente dai provvedimenti sopra proposti, la modifica degli articoli 5 c) e 20 dello Statuto sociale per facilitare eventuali future emissioni di capitale.

Sebbene tale questione non presenti una particolare urgenza nè vi sia attualmente l'intenzione di ricorrervi, abbiamo creduto opportuno di assicurarci fin d'ora questa possibilità per poter effettuare ulteriori emissioni qualora se ne presentasse in avvenire la necessità o la convenienza.

Vi proponiamo pertanto di demandare alla Direzione la facoltà di deliberare, con l'approvazione della Giunta di sorveglianza, l'ulteriore aumento del capitale sociale in una o più riprese fino a 250 milioni di Lire, mediante emissione di ulteriori 500.000 azioni da nominali 200 Lire l'una e di determinare l'epoca e la modalità, purchè l'emissione segua ad un corso non inferiore al valore nominale e la metà dalle nuove azioni sia offerta in opzione agli azionisti, mentre la residua metà potrà essere venduta direttamente a terzi.

Confidiamo che le relative proposte, contemplate al punto 4.o dell'ordine del giorno, troveranno il Vostro consenso.

Senza tener conto delle nuove costruzioni, computati gli acquisti, le perdite e vendite sino alla fine dell'anno 1923, la flotta sociale comprende 22 fra piroscafi da carico e transatlantici e vari battelli ausiliari per un tonnellaggio complessivo di 132.377 TSL.

***

Le varie pendenze col R. Governo, alle quali accennammo nella relazione sulla gestione 1922, poterono essere in gran parte regolate, e anche nella nota vertenza con la Commissione parlamentare d'inchiesta si addivenne ad una transazione che permise di togliere i fermi amministrativi sui pagamenti.

Nelle trattative avutesi al riguardo, ci fu di valido aiuto la deputazione triestina al Parlamento, e siamo lieti di esprimere alla stessa la nostra più viva riconoscenza.

***

Nell'anno decorso abbiamo partecipato all'aumento di capitale del *Cantiere Navale Triestino* da 15 a 40 milioni di Lire; questa impresa, regolate le vecchie pendenze riflettenti i danni subiti durante la guerra, ha ripreso la sua attività sotto buoni auspici.

L'utile netto dell'esercizio 1923, compreso il riporto utile dell'anno precedente, importa come detto sopra	L. 10.006.980 —
Da questa somma si deve detrarre la dotazione statutaria al fondo di riserva nell'importo di	» 500.333 —
Risulta quindi un saldo di dal quale proponiamo di ripartire anzitutto sul capitale azionario di 60 milioni di lire un dividendo del 5 % nell'importo di	L. 9.506.647 —
	» 3.000.000 —
di assegnare poi dal residuo di	L. 7.106.647 —
analogamente come negli anni precedenti, una dotazione del 25 % al fondo di riserva speciale nell'importo di	» 1.776.167 —
o di ripartire un sopradividendo dell'1 % nell'ammontare di	» 600.000 —
Rimangono ancora a disposizione	L. 4.728.360 —
dal quale importo, dopo detratto il riporto utile del 1922 con L. 35.050,50, a quindi da L. 4.693.309,50, spetta alla Ditta di sorveglianza, in base ai principi seguiti negli anni precedenti, una tantième di	» 469.331 —
Dalla rimanenza di proponiamo di ripartire un sopradividendo del 7 %-12 % nell'importo di	L. 4.258.799 —
	» 4.200.000 —
e dal saldo così rimanente di	L. 58.799 —
proponiamo di devolvere al fondo di riserva	L. 9.707 —
e al fondo di riserva speciale	» 13.092 —
	» 35.999 —
e di riportare a conto nuovo	L. 58.799 —

Previa la Vostra approvazione verranno pagati a datare dal 2 giugno verso presentazione della cedola N. 4 Lire 24 per azione, a Trieste presso la Banca Commerciale Triestina; negli altri luoghi della Venezia Giulia e Venezia Tridentina presso le filiali della Banca Commerciale Triestina, a Roma e a Torino presso le sedi della Banca Commerciale Triestina, a Milano presso la Banca d'America e d'Italia, a Venezia presso la Navigazione « Cosulich » (Calle della Verona, 1906) e a Genova presso la « Cosulich » Società Marittima Ligure (Via S. Luca, 2).

***

Con vivo cordoglio dobbiamo ricordare la perdita del signor Cav. Riccardo Tischler, membro della nostra Giunta di sorveglianza, deceduto nel corrente anno. La generale estimazione in cui l'estinto era tenuto per le sue belle doti di mente e di cuore e l'apprezzata collaborazione da esso prestata a favore della nostra azienda, assicurano alla sua memoria la più viva gratitudine da parte della nostra Società.

***

Preghiamo infine di approvare la nostra relazione e di impartirci in pari tempo la assoluitoria.

BILANCIO

al 31 Dicembre 1923

ATTIVO	Lire	PASSIVO	Lire
Flotta della Società	60.000.000,—	Capitale sociale	60.000.000,—
Conto immobili:		Fondo riserva L. 30.000.000,—	
Casa emigranti Trieste	500.000,—	Fondo riserva speciale » 6.600.000,—	
Stabile « Hôtel de la Ville »	700.000,—	Fondo sicurtà » 6.000.000,—	
Cassa e Depositi bancari	463.385,—	Fondo rimborso flotta » 9.000.000,—	51.600.000 (*)
Depositi di garanzia in contanti ed effetti	500.500,—		
Interessenze diverse e titoli di proprietà	110.867.070,—	Fondo provvedimenti per addetti di terra e mare » 1.000.000,—	
Carbone, materiali navali e viveri in deposito	5.207.702,—	Fondo sussidi » 307.349,50	1.176.338,—
Debitori L. 95.708.971,30		Creditori L. 100.000.000,—	
Meno deposari per valute » 46.000.000,—	51.000.000,—	Meno creditori per valute » 46.000.000,—	54.000.000,—
Conto transitorio	140.356,—	Dividendi arretrati	68.018,—
		Saldo utile	10.006.980,—
	304.508.578,—		304.508.578,—

(*) Questa cifra, con la detrazione dell'utile dell'anno 1923, sale a Lire 60.000.000,—

CONTO UTILI E DANNI

al 31 Dicembre 1923

DARE	Lire	AVERE	Lire
Ammortamento flotta	4.106.902,36	Riporto utile dell'anno 1922	35.050,50
Saldo utile	10.006.980,—	Reddito immobiliare	3.110.494,75
Da disporre come segue:		Reddito esercizio	11.967.937,11
5 % al Fondo di riserva L. 500.333,—			
6 % dividendo » 3.600.000,—			
25 % detrazione Fondo riserva speciale ex Lit. 7.106.167 » 1.776.167,—			
1 % sopradividendo » 600.000,—			
10 % tantième sul residuo per 2/3 dilazione del riporto utile dell'anno 1922 » 469.331,—			
7 % sopradividendo » 4.200.000,—			
Saldo (*) » 58.799,—			
12 %	L. 10.006.980,—		
(*) di cui a devolvere al Fondo riserva L. 9.707,—			
al Fondo riserva speciale » 13.092,—			
e al riportare a conto nuovo » 35.999,—			
	L. 58.799,—		
	14.110.980,36		14.110.980,36

Diamo la relazione con il Bil

FERNET-BRANCA

SOC. ANON.
FRATELLI BRANCA
MILANO

IL RE
DEGLI
AMARI

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

BLOCCHIERA universale, botticheri, impiantatrici, Vender, impiastatrici, mescolatrici diverse, trasmissioni, pulegge, cinghie, materiale nuovo, occasione Ciapelli, Virle, Stupino. 17561

CAMBIO radiomobile di riparazione con macchine utensili. Officina Arcuriero, 4, angolo piazza Nizza.

FUNI acciaio, teleferiche, piani inclinati, impianti d'occasione per imprese stabilimenti. Nicolino, via Pisani, 4, Milano. 2113

PANIFICI. Impastatrice Cavagna - Cilindri, fornì elettrici, valore Pellizzi, Bernardi, 3, Torino. 14330

VENDO occasione n. 2 bilancini legno alta L.10. Cavalla, Pastrengo, 3. 85109

Offerte d'impiego

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 12.

ABILE fornitore agricoltore, cercasi da piccola officina città di provincia. Rivolgersi Ingegnere Berthollet, 34. 85099

ABILE veloce stenodattilografia italiano, francese, inglese, cerca serio Ditta. Scrivere Conti, 56, corso Montevecchio. 20879

ABILISSIME sarte uomo, signora prima categoria, Italia, Pio Quinto, 7. 19672

BUONA paga offre a fattorino diligentissimo, che piace bicicletta. Medico, Moncalieri, 4, p. 2°, Piazza.

CALZOLAI cercasi subito. Calzoleria, Sforzesca, 8. 19441

CERCANSI giovani italiano e tedesco, pratici bicicletta, inviare referenze Scrivere avviso 99 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 85100

CERCANSI operaio macchinista per refilatrice, Pellizzi, 7. 19439

CERCASI cameriere di fiducia, pratico servizio, Via Nizza, 21. 19438

CERCASI abile macchinista per refilatrice, Pellizzi, 17, Moncalieri. 19437

CERCASI giovani serii, per cambio. Principe Amedeo, 27. 19435

CERCASI serio giovane pratico cognizioni e conoscenza. Rivolgersi Via Arquata, Precetto. 19434

CERCASI abile cameriere. Rivolgersi Via Nizza, 21. 19433

CERCASI aggiustatori meccanici, stabilmente, Lancia, Lingotto. 19432

CERCASI ragioniere ammogliato, senza prole, per Villa città Torino. Trattare, scrivere avviso 97 I. Unione pubblicità Italiana Torino. 19431

CERCASI tappezzieri pratici per confezionamento, Berchera, Giaveno, Sicardi, 4. 19430

CERCASI sellaio per cavalleria importante, ragazzo apprendista, perfezionamento, lavoro abilità non necessario referenze, moralità, cauzione prima. Scrivere avviso 209 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 146

CERCASI capo forte, pratico strade Torino e circostanze ferro, deposito Rivoli cercasi cocchiere, al quale presentarsi mercoledì dicembre alla Posta Rivoli Posta Piemontese corso Duca Torino. 85070

CERCASI [illegible] Torino, Via Lagrolla, 16. 19429

CERCASI [illegible] Via Cavour, 12. 19428

CERCASI [illegible] Via Cavour, 12. 19427

CERCASI [illegible] Via Cavour, 12. 19426

CERCASI [illegible] Via Cavour, 12. 19425

CERCASI [illegible] Via Cavour, 12. 19424

CERCASI [illegible] Via Cavour, 12.